

STEFANO L. FORTE O. P., *Il card. Matteo Orsini O. P. e il suo testamento*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 37, (1967), pp. 181-262.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IL CARD. MATTEO ORSINI O. P. E IL SUO TESTAMENTO

DI

STEFANO L. FORTE O. P.,

La nobilissima famiglia Orsini, « de filiis Ursi », ha dato all'Ordine Domenicano diversi uomini illustri per dottrina e per pietà. Ci bastino i nomi di tre più conosciuti: il card. Latino Malabranca Frangipani († 10.viii.1294), il card. Matteo Orsini, e il card. Vincenzo Maria Orsini¹, poi Papa Benedetto XIII († 21.ii.1730).

Il soggetto di questo nostro studio è il secondo Orsini, card. Matteo, del quale intendiamo studiare la figura, tracciando le fasi principali, per quanto ci sarà possibile, della sua carriera da semplice frate domenicano a principe della Chiesa. Esamineremo inoltre il suo testamento, le sue ultime volontà, che, come regola normale, rispecchiano chiaramente la delicatezza d'animo e la preoccupazione e minuziosa previdenza del testatore.

Matteo nacque a Roma da Orso di Francesco « de filiis Ursi » di Campodifiore e da Francesca di Bonaventura del Cardinale². Era fra-

¹ Latino, figlio di Mabilia Orsini, sorella di Niccolò III, e di Angelo Malabranca Frangipani, fu creato cardinale nel 1277 da suo zio; morì nel 1294 ed è sepolto alla Minerva. Cf. J. M. Caccia O.P., *Chronique du couvent des Prêcheurs d'Orvieto*, ed. A. M. Viel-P. M. Girardin, Viterbo 1907, 34-36; W. Gumbley-A. Walz, *S. R. E. Cardinales ex Ord. Praed. assumpti*, *Analecta Ord. Praed.* 33 (1925) 337; *Memorie Domenicane* 56 (1939) 80 ss. Per Vincenzo M. Orsini poi Benedetto XIII, Cf. Gumbley-Walz 201; G. B. Vignato, *Storia di Benedetto XIII*, vol. I-IV, Milano G. Daverio 1952-66.

² Che Orso sia stato marito di Francesca non c'è dubbio, ma Francesca era veramente la madre di Matteo? Un documento del 1298 maggio 9 sembra metterlo in dubbio. In quel giorno infatti « nob. vir Ursus natus olim d. Francisci d. Jacobi Neapoleonis de filiis Ursi ... et nomine nob. mulieris d. Francisce filie quond. nob. viri d. Boneventure de Cardinali uxoris dicti Ursi » hanno concluso un trattato circa l'eredità della dote di Francesca « et si contingat predictam d. Franciscam premori dicto Urso sine communibus filiis ex eo existentibus voluit quod a se et suis heredibus dicta dox dicte d. Francisce » non sarebbe toccata (Arch. Sto-

tello di Giovanni, arcivescovo di Palermo, di Giacomo, protonotario apostolico, e di Francesco, Andrea, Poncello, Mabilia e Perna³. Era nipote per linea paterna del cardinale Francesco Napoleone Orsini, diacono di S. Lucia in Selci⁴.

Avendo completato i suoi primi studi, probabilmente sotto la guida di un precettore privato in casa, come era comune uso nelle famiglie nobili, Matteo venne mandato a continuare i suoi studi a Parigi: e come tanti suoi coetanei e anche della sua stessa famiglia, in vista d'una carriera ecclesiastica, si iscrisse alla facoltà di diritto canonico nella medesima università. Durante questi studi gli fu concesso un canonicato nella chiesa cattedrale di S. Stefano di Châlons-sur-Marne; si suppone perciò, come regola, che avesse già quattordici anni⁵.

Domenicano. Il cronista domenicano e suo contemporaneo, Fra Giovanni Mattei Caccia, ci dice che, appunto durante questo soggiorno a Parigi, il giovane Matteo si sentì attratto all'Ordine Domenicano e ne vestì l'abito nel convento di S. Giacomo della stessa città⁶, come aveva fatto già molti anni prima, ma nelle stesse condizioni, il suo parente da poco morto il card. Latino, che Matteo avrà avuto certamente l'occasione di conoscerlo personalmente. Si ignora l'anno quando vestì l'abito domenicano. La prima data certa della sua vita, per quanto ci

rico Capitolino, Arch. Orsini II.A.II.52 (ol.49). Il che suppone che in quel particolare momento non avevano dei figli comuni. Nel qual caso il Fr. Matteo O.P., menzionato nel testamento del card. Francesco Napoleone Orsini nel 1304, non era figlio comune di Orso e Francesca, ma soltanto di Orso, che era morto « filio quond. d. Ursi ». Infatti in un'altro documento del 1311 in un atto di divisione dei beni tra gli Orsini figura « nob. mulier d. Francisca uxor nob. viri d. Ursi d. Francischi de filiis Ursi » (Ibid II.A.III.15). Lo stesso si direbbe dei fratelli maggiori di Matteo.

³ Nel Litta i fratelli Giovanni e Giacomo non figurano. Nel 1339 il capitolo provinciale di Arezzo prescrive dei suffragi: « Item pro animabus dominorum archiepiscopi Panormitani et domini Francischi germanorum domini Mathei cardinalis ». E anche quello del 1340 di Pisa: « Item pro animabus domini Jacobi prothonotarii domini pape et domini Francischi de filiis Ursi germanorum domini Mathei cardinalis » (Mon. O.P. hist. XX, 317, 328).

⁴ Creato cardinale nel 1295, morì nel 1312. Eubel, I, 12.

⁵ Di regola questi benefici e canonicati non si conferivano ai chierici studenti se non avevano raggiunto i quattordici anni d'età, ma le eccezioni erano molto frequenti. Cf. Caccia, Chronique 44: « et existens canonicus in ecclesia sancti Stephani de Chatano regni Francie ».

⁶ Caccia, Chronique 44: « et iure chanonico competenter instructus, nostrum Ordinem est ingressus, ubi Dei gratia chooperante, plurimum in eodem profecit ». È molto probabile che l'Orsini abbia frequentato lo studio di diritto canonico per alcuni anni senza però ottenerne la laurea.

consta, è quella del 1304, quando figura già come frate domenicano. Infatti nel testamento di suo zio, il card. Francesco Napoleone Orsini, fatto in quell'anno a Perugia, troviamo tra i tanti Orsini anche il nostro: *Item reliquit fratri Matheo filio quondam domini Ursi domini Mathei ordinis predicatorum unam... ita quod... per ipsum fratrem Matheum vendi vel alienari non possint, sed illos habeat in vita sua et post mortem suam sint et remaneant convent[us]*»⁷.

Il giovane Fra Matteo fu ricevuto nell'Ordine come figlio del suo convento di nascita, Roma, e perciò appartenne alla Provincia Domenicana Romana. Nel capitolo provinciale del 1306, tenuto a Siena, lo troviamo, insieme con altri due frati, Pietro di Viterbo e Giovanni di Puppio, assegnato a studiare a Parigi⁸. Notiamo però che di uno di loro, esattamente di Pietro di Viterbo, si dice «*qui est Colonie*», cioè che in quel momento si trovava come studente a Colonia, e di lì doveva trasferirsi a Parigi. Di Matteo non si dice niente, come neppure dell'altro, il che sarà certamente un'indizio che erano tutti due in provincia. Si ignora quando Matteo tornò, probabilmente dopo la professione. Nel 1306 egli doveva aver già studiato per alcuni anni la teologia. Era infatti di regola nella provincia romana, che nessuno doveva essere mandato a studiare a Parigi se prima non fosse stato lettore principale in qualche studio della provincia, cioè se prima non fosse stato approvato nel corso sulle Sentenze; e se per caso non avesse finito la lettura sulle Sentenze prima d'andare a Parigi, avrebbe dovuto supplirla appena ritornato in Provincia⁹. È stata applicata questa regola all'Orsini?

⁷ La copia del testamento su perg. del XIV sec., che ha una lacerazione in forma conica che scende fino alla linea 29, si trova nell'Archivio Storico Capitolino, Arch. Orsini II.A.III.9 (ol.8a). Il testamento fu redatto dal card. Francesco a Perugia nel 1304, e avrebbe fornito, se non ci fosse la lacerazione, importanti notizie genealogiche orsiniane. È strano che qui Matteo viene detto «*figlio del fù Orso di Matteo*», invece che «*figlio del fù Orso di Francesco*». Un Matteo di Orso di Matteo figura nell'altro ramo dei Signori di Monterotondo (Litta, Tavola VIII), ma non era domenicano e neppure nipote del card. Francesco. Il padre del card. Francesco e di Orso, padre di Matteo, era veramente Francesco. Perciò bisogna supporre qui un errore per homoteleton.

⁸ «*Assignamus studentes Parisius: fratres Matheum de Ursinis Romanum, Petrum de Viterbio qui est Colonie et Johannem de Pupio*». MOPH XX, 163.

⁹ Il cap. provinciale di Pistoia del 1299 aveva prescritto: «*... ordinamus quod deinceps nullus fiat lector principalis, nisi prius fuerit in cursu sententiarum probatus, nec quisquam mittatur Parisius, nisi antea lector extiterit principalis*». E quello del 1300 d'Orvieto: «*Item volumus et ordinamus quod deinceps nullus studens de gratia de Parisius rediens assignetur lector, nisi prius Sententias legat, si ante non legerit*». MOPH XX, 129, 138.

Questo atto ufficiale, cioè l'assegnazione a Parigi, aprì la carriera intellettuale di Fra Matteo, carriera alla quale si sentiva fortemente attratto e assai ben disposto, come lo afferma il Caccia: « fuit autem plurimum avidus et sollicitus ad litterarum sacrarum studium, die noctuque tempus suum occupans in studio lectionum »¹⁰. Per quanto tempo Fra Matteo si sia fermato a Parigi, non risulta; di solito gli studenti vi rimanevano uno o due anni, dopo i quali venivano assegnati o allo studio generale di Firenze, o in qualche altro convento, in cui per due anni leggevano le Sentenze, e più tardi tenevano l'ufficio di lettore principale nei medesimi. Certo è che nel 1311 Fra Matteo era già in Provincia, ordinato sacerdote e presumibilmente aveva compiuto l'età d'anni venticinque, quando il capitolo provinciale di Viterbo lo nominò predicatore generale e socio del diffinitore per il capitolo generale seguente del 1312, che doveva eleggere il nuovo maestro generale¹¹.

Quest'ufficio di predicatore generale importava non soltanto l'obbligo di predicare dentro e fuori il convento, ma anche quello di partecipare ai capitoli provinciali annuali, e supponeva inoltre una certa esperienza nell'esercizio della predicazione: Matteo era perciò considerato allora uomo abbastanza maturo e discreto, e capace di trattare i negozi dell'Ordine nei capitoli¹².

Nel 1313, mentre esercitava l'ufficio di lettore principale nello studio generale a Firenze, fu scelto dal capitolo provinciale per rappresentare la provincia come diffinitore nel capitolo generale da tenersi a Londra nella Pentecoste del 1314, e gli fu dato per compagno Fra Pietro Castro¹³. Il 19 maggio 1314 tutti i partecipanti al capitolo dovevano trovarsi nel convento di Londra, come aveva prescritto il capitolo precedente. Fra Matteo vi partecipò, e alla fine gli fu assegnata dallo stesso capitolo, la lettura sulle Sentenze a Parigi per l'anno successivo. Detto incarico gli fu poi confermato e rinnovato dal capitolo generale

¹⁰ Caccia, *Chronique* 44.

¹¹ Il diffinitore era Lapo Cerlici di Prato, allora procuratore dell'Ordine, che fu assolto dall'ufficio nello stesso capitolo generale; gli succedette Simone Saltarelli. Il maestro generale eletto fu Berengario di Landora, provinciale di Tolosa. MOPH IV, 56; XX, 182 (fr. Matheus de Urbe), 183 (fr. Matheum de Ursinis); I. Taurisano, *Hierarchia O.P.*, 6, 87.

¹² Const. O.P., Dist. II.c.XII. § V: « Statuimus etiam ut nullus fiat praedicator generalis antequam theologiam audierit per tres annos, et nisi sit maturus et discretus ad negotia ordinis pertractanda in capitulis, et nisi in provincia illa gloriose praedicet ». Vedi AFP 31 (1961) 112-141.

¹³ Cap. prov. Orvieto: « Damus in socium f. Matheo de Ursinis, lectori florentino et diffinitori capituli generalis, f. Petrum de Castro ». MOPH XX, 190.

tenuto a Bologna nel 1315¹⁴. Era ancora baccelliere biblico, secondo l'uso parigino.

La presenza di Matteo al sopradetto capitolo gli ha fornito una occasione molto propizia per la sua carriera scolastica e per il suo prestigio. Infatti, nel capitolo generale del 1313, a Metz, il maestro generale Berengario di Landora aveva ordinato ad una commissione di maestri e baccellieri parigini di esaminare il commento sulle Sentenze del maestro domenicano parigino Durando di S. Porziano, sospettato di contenere delle opinioni meno corrette, e di mandarne la loro opinione al capitolo generale seguente, cioè del 1314. I nove membri della commissione estrassero una lista di presunti errori dal commento di Durando e la mandarono al capitolo di Londra del 1314, al quale partecipò, come abbiamo visto, anche il nostro Matteo. Il compito della commissione non era ancora finito, tanto che lo stesso capitolo aggiunse Matteo Orsini ai nove membri già esistenti della commissione. È lecito supporre che l'Orsini, tornando da Londra dopo il capitolo, si sia fermato a Parigi ed abbia preso parte, benchè in extremis, alle discussioni finali della commissione: la lista infatti definitiva degli errori di Durando non era pronta se non verso il 3 luglio dello stesso anno¹⁵.

Dopo aver compiuta la lettura sulle Sentenze a Parigi, 1315-16, l'Orsini conseguì la licenza in sacra teologia. Il Caccia dice che Matteo « qui primo factus est bachellarius Bononiensis, deinde bachellarius Parisiensis, demum factus magister eximius in sacra theologia, doctor parisiensis, katedram magistralem tenendo pluribus annis »¹⁶. Non si sa quando l'Orsini abbia conseguito il baccellierato a Bologna ed il magistero a Parigi. È certo che verso la fine del 1321 egli era già maestro, e come tale figura tra i « Sapientes », dei quali fu chiesto il consiglio circa alcuni articoli dottrinali nel processo indetto contro i fratelli Estensi, Rainaldo e Opizo, a Ferrara¹⁷.

¹⁴ Cap. gen. Londra 26 maggio 1314: « Providemus, quantum nostra interest de fr. Matheo de Ursinis Romano, quod legat sententias Parisius anno sequenti ». Cap. gen. Bologna 1315: « Assignamus ad legendum sententias Parisius isto anno fratrem Mattheum de Ursinis ». MOPH IV, 75, 86.

¹⁵ J. Koch, Durandus de S. Porciano O.P. (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, XXVI), Münster 1927, 16-18, 413.

¹⁶ Caccia, Chronique 44.

¹⁷ Tra questi Sapientes figurano diversi domenicani illustri: « fr. Herveus mag. ord. pred. et mag. in theologia, fr. Johannes de Parma eiusdem ord. mag. in theologia, fr. Matheus Romanus eiusdem ord. mag. in theologia, fr. Aymericus quondam magister eiusdem ordinis, fr. Petrus eiusdem ordinis prior prov. in Romana provincia,

Essendo stato assolto dall'ufficio di provinciale di Roma il P. Giovanni Boccaccini durante il capitolo generale di Firenze nel 1322, il capitolo provinciale, celebrato ad Orvieto nello stesso anno, gli diede per successore Matteo Orsini, il quale governò la provincia fino al 1326¹⁸. L'Orsini partecipò come provinciale al capitolo generale del 1324, in cui fu eletto maestro generale Barnaba Cagnoli da Vercelli, provinciale di Lombardia¹⁹. Si dice che sia stato vicario generale d'Italia durante l'assenza da Roma del maestro generale, ma non possiamo corroborare questa notizia con alcun documento²⁰. Leggendo gli Atti dei capitoli, celebrati sotto il suo governo 1322-26, balza evidente il grande interesse che mostrano ai problemi dello studio, dell'educazione dei giovani frati, dell'osservanza regolare, della ritiratezza dei religiosi, dell'amore alle lodevoli consuetudini della provincia, del rispetto dovuto al Sommo Pontefice ed ai suoi legati, della cura degli infermi e dei frati bisognosi, e finalmente anche della correzione e punizione dei travati. L'Orsini era un superiore buono e fermo; ma questo non gli risparmiò qualche incidente meno piacevole. Durante infatti una seduta del capitolo provinciale di Castello, nel 1323, un tale Fra Giacomo Dombellinghi entrò nella sala e dopo aver pronunziate tante ingiurie contro il provinciale e i diffinitori cominciò a percuotere tutti con la spada, accennandosi specialmente contro il provinciale che « percussit crudeliter », e ferendo altri nove²¹.

fr. Beneventus eiusdem ord. prior prov. in provincia Lombardie inferioris et qui fuit lector et inquisitor, fr. Johannes eiusdem ord. prior in conv. Bononiensi et qui fuit lector et inquisitor ». Cf. F. Bock, *Der Este-Prozess von 1321*, AFP, 7 (1937) 87.

¹⁸ MOPH XX, 226, 241; P. Th. Masetti, *Monumenta et Antiquitates Ord. Praed.*, I, Romae 1864, 311-17.

¹⁹ Cap. gen. Bordeaux: « In isto capitulo fuit electus in mag. ord. rev. p. fr. Barnabas Lombardus... in hoc eciam capitulo fuerunt novem magistri videlicet fr. Matheus de Ursinis provincialis Romanus postmodum factus cardinalis per d. Johannem papam in ieiuniis iiii^{or} temporum adventus a. d. MCCCXXVII ». MOPH IV, 151.

²⁰ Masetti, *Mon.* I, 313.

²¹ « Quia ergo fr. Iacobus Dombellinghi homo... nefandus, existente Castelli nostro provinciali capitulo congregato, de sero in rev. p. priorem provincialem in domo hospitum in Exaltatione s. crucis existentem et collationem cum diffinitoribus et pluribus prioribus facientem cum clava et gladio immanissime fecit insultum et ipsius potissime prioris provincialis necnon diffinitorum ipsius capituli et aliorum plurium fratrum mortem intentans eundem priorem provincialem percussit crudeliter et unum de diffinitoribus et fratres alios, computatis omnibus circa novem, durissime sauciavit ». MOPH XX, 228-229.

Intanto l'Orsini si faceva conoscere e distinguere non soltanto per la sua nascita illustre, ma piuttosto per i suoi meriti e valore; tanto che la sua fama di buon teologo giunse alle orecchie di Papa Giovanni XXII, il quale, con un Breve del 23 agosto 1326, lo istituì lettore di sacra scrittura nello Studium Urbis, assegnandogli uno stipendio per il suo vitto e altre necessità. Lo stesso giorno il Papa mandò anche ad informare il suo vicario a Roma, Angelo Tignosi, vescovo di Viterbo, dell'istituzione fatta, e gli ordinò di applicare gli emolumenti, dovuti ad un penitenziere dell'Urbe, all'Orsini come stipendio²².

Inoltre da quando Clemente V fu eletto Papa e scelse Avignone per sua sede i Romani non si davano pace, e di tanto in tanto gli mandavano delle persone di una certa fama e autorità per invitarlo a ritornare alla sua sede romana. Una di queste ambasciate (c. 1325-26, anni molto travagliati per Roma e il Papato) fu affidata al nostro Matteo, il quale accettò ben volentieri l'incarico importante e vi andò a perorare la causa dei suoi concittadini e della sua amata Roma presso Giovanni XXII²³.

La sua missione non ebbe l'esito tanto desiderato dal Senato e cittadini dell'Urbe; servì però a Matteo come introduzione personale presso Giovanni XXII, il quale rimase molto ben impressionato della prudenza ed eloquenza dell'Orsini, e ben presto se ne videro gli effetti.

Vescovo. Matteo Orsini, sia per meriti personali sia anche per influenze familiari, era ormai destinato ad una carriera fuori del suo Or-

²² Cf. Doc. I, II. Lo stesso giorno il Papa spedì una lettera al suo vicario in Roma, Angelo Tignosi, vescovo di Viterbo, ordinandogli di dare lo stipendio per il vitto e altre sue necessità a Matteo Orsini durante tutto il tempo che eserciterà la carica di lettore. Arch. Vat., Reg. Vat. 113, ep. 1827. Le due lettere sono state pubblicate da F. M. Renazzi, il quale dal fatto che lo Studium Curiae fosse trasferito ad Avignone conclude che qui ci si riferisca allo Studium Urbis. Cf. F. M. Renazzi, Storia dell'Università degli studi di Roma, I, lib. I, Roma 1803, 62-63, 260-261.

²³ O. Raynaldi, Annales Ecclesiastici, tom. V, ad a. 1327, n. 6 (Lucae 1750) 337-338, dove si trovano la lettera dei Romani e la risposta del Papa in data 27 luglio 1327. Cf. Riezler n. 883. Riguardo ai «processus» e allo zelo mostrato dall'Orsini, allegato in sua lode dai Romani nella lettera al Papa, si trova questa conferma nel cap. prov. di Roma nel 1324: «Cum sanctissimus p. et d. d. noster summus pontifex quosdam processus fecerit contra aliquos inobedientes sancte Romane ecclesie et rebelles, imponimus et mandamus singulis prioribus ac ipsorum vices gerentibus quatenus dictos processus per se et per predicatores qui predicant in conventu faciant in suis conventibus quando maior populi aderit multitudo sollempniter publicari et de verbo ad verbum exponi, ita ut ab omnibus possint intelligi, adicientes quod si aliquis frater temere contra processus huiusmodi in aliquo verbo derogaverit seu scripto aut contemnendo neglexerit quod mandatur... precipimus... quod talem vel tales fratres pene gravioris culpe subiiciant etc.» MOPH XX, 230.

dine, che tanto amava, e la sua ascesi alle varie dignità ecclesiastiche fu abbastanza rapida, come si vedrà appresso.

Infatti, essendo rimasta vacante la chiesa Agrigentina in Sicilia, Giovanni XXII, al quale apparteneva la provvisione, il 20 ottobre 1326 elesse Matteo a quella sede, la quale era suffraganea della chiesa metropolitana di Palermo, occupata in quel momento dall'arcivescovo Giovanni Orsini, fratello del nostro²⁴. Il nuovo eletto venne consacrato dal cardinale domenicano Guillaume de Peyre de Godin, allora vescovo di Sabina²⁵. Probabilmente l'Orsini non è stato mai di persona nella sua diocesi, o comunque non certo per molto tempo; aveva però un vicario generale in Agrigento, il domenicano Fra Paolo del Giudice di Perugia²⁶.

Erano appena passati nove mesi e il 15 giugno 1327 l'Orsini venne trasferito dalla chiesa Agrigentina alla sede arcivescovile di Siponto-Manfredonia²⁷. Si dice che egli sia stato personalmente a Siponto, e gli si attribuiscono cose che richiederebbero una certa permanenza personale. È probabile che anche qui mandasse come suo vicario generale Fra Paolo del Giudice O.P., ma non abbiamo documenti per provarlo.

Al momento della nomina dell'Orsini, l'arcidiocesi Sipontina, vacante del suo pastore da circa un anno, si trovava in uno stato desolante,

²⁴ Eubel I, 78; Mollat, Jean XXII lettres comm., no. 26795; Pirrhus, Sicilia Sacra, I, 708. Si dice nel Breve di nomina che morto Bertoldo vescovo di Agrigento, dai canonici fu eletto Giacomo Musca, il quale morì poco dopo. Giovanni Orsini, arcivescovo di Palermo, credendo che l'elezione fosse devoluta a sè come metropolita, scelse suo fratello Giacomo, diacono e canonico Stadien, della chiesa di Châlons-sur-Marne, residente in Avignone. Questi diede le dimissioni nelle mani del card. Napoleone Orsini, e il Papa scelse Matteo Orsini, fratello di Giovanni e Giacomo. Cf. Doc. III. Il successore di Matteo nella sede agrigentina è stato Filippo Hombaldi O.P. il 26 giugno 1328 (Mollat, n. 41510; Eubel, I, 78).

²⁵ Arch. Vat., Reg. Vat. 26, fol. 212. Cfr. Doc. III.

²⁶ Il Necrologio del convento di Perugia così dice di Fr. Paolo del Giudice: « ... cuius [card. Matthaei] generalis vicarius ipse fuit dum erat episcopus Agrigentinus et postmodum sua negotia pertractanda fideliter in spiritualibus et temporalibus. Cui curam commisit super familiam suam et ipse executus est semper sicut servus fidelis et prudens ». Perugia, Bibl. com. 1141, fol. 45. Del Giudice fu assegnato studente a Colonia nel 1306; lettore a Pistoia nel 1310; lettore a Foligno nel 1313; predicatore generale, ma cancellato insieme ad altri, nel 1323; priore di Rieti e assegnato socio del provinciale, Matteo Orsini, per il cap. gen. del 1325. MOPH XX, 163, 178, 188, 230, 234. Morì ad Avignone nel 1329. Cf. Necrologio, fol. 45.

²⁷ Mollat n. 28959; Eubel I, 453. In quest'occasione sono stati rigettati due candidati, Pietro di Manfredonia, arcidiacono Sipontino ancora diacono, e Pietro di Marsiglia O. Min.

travagliata di dentro e di fuori. All'interno, una controversia per motivi di giurisdizione e privilegi divideva il clero dell'antica cattedrale di S. Maria Maggiore in Siponto da quello del nuovo duomo di S. Lorenzo di Manfredonia, cioè il clero della chiesa madre e quello della filiale. Questa lite si protraeva già da diversi anni presso la corte d'Avignone. All'esterno, l'arcidiocesi era vittima di indebite occupazioni di terre, e usurpazioni di diritti appartenenti alla mensa arcivescovile, sia da parte di persone ecclesiastiche che laiche.

L'Orsini da vero pastore « solers et prudens in rebus agendis », come lo chiama il Ciacconius²⁸, si mise ben presto all'opera per rimediare l'uno e l'altro male che infliggeva la sua chiesa. Il 21 luglio, infatti, trovandosi in Avignone, impetrò personalmente da Giovanni XXII la facoltà di poter prendere in prestito 800 fiorini d'oro sui beni mobili e immobili della chiesa, per far fronte alle tante spese che gli erano necessarie non soltanto per la sua persona, ma anche per agevolare i negozi della chiesa Sipontina in corso presso la Santa Sede, come si esprime il Breve concessogli il giorno sopradetto²⁹. Impetrò inoltre altri due Brevi, con i quali il Papa incaricò gli arcivescovi di Melfi e di Rapolla e quelli di Napoli e di Troja di aiutare l'Orsini, affinché potesse recuperare tutti i beni e i diritti appartenenti alla sua mensa arcivescovile, allora in mano di alcune persone ecclesiastiche e laiche³⁰.

Tutti gli storici di Siponto attribuiscono all'Orsini il merito d'aver riappacificato i due cleri delle sudette chiese, e d'aver deciso, d'accordo

²⁸ A. Ciacconius-A. Oldoinus, *Hist. Rom. Pont. et S.R.E. Card.*, II, Romae 1677, 426.

²⁹ Cf. Doc. IV.

³⁰ « Ven. ff. archiep. Tranen. et Melfien. ac Rapollan. episcopis, sal. Sane ven. fr. nostri Mathei archiep. Sypontin. conquestione percepimus, quod nonnulli ven. fratres nostri archiepiscopi, episcopi ac abbates et clerici ac ecclesiastice persone tam religiosi quam seculares eciam in dignitatibus et partibus constituti, necnon duces, marchiones, comites, barones, milites, nobiles, communia civitatum, comunitates castrorum, opidorum, villarum et aliorum locorum, iudices, baiules, officiales, advocati et eorum ministri, et alie singulares persone... occupaverunt et occupari fecerunt castra, villas, casalia, terras, possessiones... et nonnulla alia bona mobilia et immobilia, spiritualia et temporalia, ad mensam suam archiepiscopalem Sypontinam spectantia... Dat. Avin. XII Kl. Aug. anno undecimo [21 luglio 1327] ». AV, Reg. Aven. 26, ep. 2193, fol. 193^v. Cf. Mollat, n. 29329. « Ven. ff. archiep. Neapolitan. et Troian. ac Esculan. episcopis, sal... Sane ven. f. nostri Mathei archiep. Sypont. administratoris in spiritualibus et temporalibus monasterii S. Johannis in Lamis Cisterciensis dudum S. Benedicti Ordinum Sypont. dioc... [il resto come il Breve di sopra] Dat. Avin. XII Kl. Aug. anno undecimo [21 luglio 1327] ». Ibid. ep. 2194, fol. 194. Cf. Mollat, n. 29330.

col Papa e con il Re di Napoli, Roberto d'Angiò, che l'antica cattedrale di Siponto fosse dichiarata definitivamente chiesa metropolitana, ed il nuovo duomo di Manfredonia vice-metropolitana, e che in questo ultimo dovesse in seguito aver luogo l'elezione dell'arcivescovo. A consolidamento di questa pacifica conclusione della lite, il 30 ottobre 1327 l'Orsini trasferì da Siponto al duomo di Manfredonia le spoglie mortali di S. Lorenzo Maiorana, vescovo e patrono delle due città³¹. L'Orsini rimase arcivescovo di Siponto per soli sette mesi.

Cardinale. Giovanni XXII tenne la sua quarta promozione cardinalizia il 18 dicembre 1327, e tra i nuovi porporati incluse Matteo, arcivescovo di Siponto, il quale ricevette per titolo la basilica dei SS. Giovanni e Paolo, rimasta senza titolare per molti anni dopo la morte del card. Giacomo de Via, nel 1317³². La famiglia Orsini in quel momento era rappresentata nel sacro collegio da altri due cardinali: Napoleone Orsini, nipote di Niccolò III, e Giangaetano Orsini. L'Ordine domenicano ne aveva invece un'altro, il cardinale francese, Guillaume de Peyre de Godin, vescovo di Sabina dal 1317³³.

Non si sa quando l'Orsini si trasferì da Siponto e si stabilì ad Avignone, però non molto tempo dopo la sua promozione³⁴. Il 3 marzo 1328 infatti, Giovanni XXII gli assegnò la « librata », cioè quel complesso territoriale che comprendeva non soltanto il suo palazzo personale, ma anche i locali e le abitazioni per tutta la sua « famiglia cardinalizia ». La località di questa « librata » orsiniana non è ora più identificabile, come anche quelle di tanti suoi contemporanei. L'elenco dei locali, dei quali era composta la librata, che daremo in appendice, ci dà un'idea della sua estensione³⁵. Inoltre abbiamo una indicazione, purtroppo assai vaga, della località orsiniana nello scritto di Opicino de Canistris, il quale era addetto alla S. Penitenzieria avignonese tra il 1331 e 1348. Il De Canistris, parlando della sua abitazione « hospitium », dice che essa si trovava al sud della città d'Avignone, ed era affiancata dalle li-

³¹ L. Pascale, *L'antica e la nuova Siponto-Manfredonia*, Torino 1912, 153-154, 202; S. Mastrobuoni, *Ai margini della storia Sipontina*, fasc. II: *Il culto della Madonna di Siponto*, in *Bollettino dell'Arcidiocesi di Manfredonia*, 19 (1941) 26-29.

³² Eubel I, 42; Baluze-Mollat, *Vitae Paparum Avenionensium*, 142, 167.

³³ Eubel I, 11, 15, 22.

³⁴ L'11 gennaio 1328 gli succede nella sede di Siponto-Manfredonia Bartolomeo, arcivescovo di Trani. Eubel I, 453; Mollat, n. 40002.

³⁵ Vedi Doc. V. P. Pansier, *Les Palais cardinales d'Avignon au xiv^e et xv^e siècle*, II, *Pièces justificatives*, Avignon 1930, 11, 13-15 (descrizione d'una livrea), 21-22 (livrea dell'Orsini).

brate di quattro cardinali, rappresentati dalla sua vivissima fantasia a causa dei loro nomi come i quattro evangelisti, cioè: al nord il « BOS » = il card. Luca Fieschi, al sud l' « AQUILA » = il card. Giovanni Gaetano Orsini, all'ovest l' « HOMO » = il card. Matteo Orsini, e all'est « LEO » = il card. Napoleone Orsini³⁶. Ci dice inoltre che dopo la morte del card. Luca Fieschi, 31 gen. 1336, il card. Matteo, che gli era molto amico, si trasferì nella sua librata; un'anno prima morì il card. Giangaetano Orsini, 27 agosto 1335, cosicchè l'« hospitium » del De Canistris si trovò allora circondato dall'ovest al nord dal « HOMO » il card. Matteo Orsini, e dall'est da « LEO » il card. Napoleone Orsini³⁷.

³⁶ « Ex quibus anno expectationis ab austro hospiti mei Aquila et anno retributionis a septentrione Bos fidelia animalia decesserunt. Nunc ab occidente usque septentrionem Homo et ab oriente Leo hospitium nostrum communiunt ». Vat. Lat. 6435, fol. 77^v. Cf. R. G. Salomon, *Opicinus de Canistris*, *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, I (1936) 1A (Text), 1B (plates); Idem, *A newly discovered manuscript of Opicinus de Canistris*, *ibid.* 16 (1953) 55-56; idem, *Aftermath to Opicinus de Canistris*, *ibid.* 25 (1962) 145. Opicino de Canistris da Pavia era una persona dotata di vividissima fantasia e intelligenza, ma incline a depressioni psichiche. Descrive i fatti e le sue proprie impressioni non solo con le parole, ma anche con disegni strani, alcuni dei quali mostrano una buona mano artistica. Recentemente è stato studiato da Ernst Kris, uno specialista in psicoanalisi ed ecco il risultato: « A schizophrenic, the victim of an obsessional compulsive soul-searching process and of delusions producing (or caused by) a psychosis ». Cf. Salomon, *Journal* 16 (1953) 49 referring to Ernst Kris, *Psychoanalytic explorations in Art* (New York, International Universities Press 1952) 118-127; *A Psychopatic artist of the Middle ages*. Vedi anche per la biografia di Opicino, F. Gianani, *Opicino de Canistris l'anonimo Ticinese*, Pavia 1927, dove pubblica il « Libellus de descriptione Papie » dal codice Vat. Pal. lat. 1993.

³⁷ « Cum dominus cum quo commoror infirmaretur estate anni retributionis [1336] ex fidelibus animalibus homo et leo transierunt ante cubiculum meum ad visitandum infirmum a cuius lateribus bos et aquila iam migrarunt. add. die predicta xii kl. nov. Hodie predictus cohospes ex digna retributione hominem visitavit infirmum ». Vat. Lat. 6435, fol. 73. Sul fol. 83 ha disegnato un diagramma fatto di diversi cerchi uno più grande dell'altro, ai cui lati ci stanno i quattro evangelisti rappresentanti i quattro sopradetti cardinali. Sulle ali del « Homo » (Matteo Orsini) sta scritto: *episcopus ex presbitero vel presb. card. Sabinensis tt. SS. Joh. et Pauli*. Alla sua destra: « Hoc animal [Bos=Luca Fieschi] decessit anno retributionis pridie kl. feb. [31 gen. 1336] in cuius hospitium mense transacto intravit animal homo [Matteo Orsini]. Solum animal homo habet religionis angelice predicabilem habitum [ord. praed.]. Reliqua autem animalia habuerunt et habent diversi coloris habitum seculare cum Xto et Xtianitate ». Alla sinistra del « Homo »: « Tanta est consonantia stili evangeliorum hominis et bovis ut in pluribus combinentur, et ideo bos a detris hominis collocatur, et presens homo fraterno nomine decoratus [frater ord. praed.] nunc commoratur ubi moratus fuerat bos ». Cf. Salomon, *Journal* 1 (1936).

Il Pansier, già citato, dice che la grandezza della « famiglia cardinalizia » dipendeva molto dalla possibilità finanziaria del cardinale, e ne dà un esempio nel card. Napoleone Orsini³⁸. Dal testamento di Matteo possiamo aver un'idea della grandezza della sua famiglia in quel momento, cioè nel 1340:

Domenicani: Andrea dei Caselli da Rieti socio, Domenico di S. Maria Rotonda cappellano, Guglielmo di Châlon-sur-Saône cappellano e socio, ed i fratelli conversi Barnaba, Giacomo di Bologna, Domenico, Francesco di Bologna, Salvo di Bevagna.

Procuratori: Andalo di Bologna O.P. a Bologna ed il suo compagno Fra Bernardino di Segafferri O.P., Michele di Saragossa di Bologna O.P. anche a Bologna, Pamino di Como in Puglia, Matteo Orsini a Bologna.

Medici: Gaspare di Como e Pietro di Viterbo.

Famigliari e camerlenghi: Amelio di Arnaldo di Tremblour, Gerardo di Mari, Bernotto di Malevato, Manfredo di Milano, Guglielmo di Davantria.

Notaio: Francesco d'Onofrio di Carpineto.

Cantori e chierici: Nicola dei Caselli di Rieti, Giordano, Petronio Provinciale, Giovanni di Rieti e Wessello Wyeri.

Scudieri: Lello Romano domicello, Gervasio, Manfredo, Paoluccio, Pietro, Gerardo Teutonico, Giovanni Teutonico, altro Giovanni Teutonico, e un'altro senza nome, e altri scudieri dei cappellani.

Domestici: domestico nuovo del cardinale, Rainalduccio, Gualtiero, Giovanni di Mesaudio, Garcia e altri domestici.

Maniscalco: Uguccio

Cuochi: Pietro e Simone.

Barbiere: Francesco.

Bottigliere: Pietro e un'altro.

Portatore: Giovanni Carbone.

Portiere: Mataraccio, e due ex-portieri Giovanni e Arnaldo.

Somatore: Gagliardo.

Ufficio indeterminato: Luca di Roma, Giovanni di Tremblour, Egidio, Peppo di Firenze e Biagio.

Si menzionano inoltre indeterminatamente « fratres predicatores et minores qui erunt mecum » nell'ora della morte. Si conoscono infatti domenicani, come l'inglese Tommaso Waleys, e il francescano Nicola Succi di Assisi, che sono stati cappellani di Matteo³⁹.

³⁸ Pansier, *Les Palais*, 11. Per la livrea del card. Napoleone Orsini vedi p. 148.

³⁹ Per Waleys vedi p. 202; per Succi vedi V. Doucet, *Commentaires sur les Sentences, Ad Claras Aquas Florentiae* 1954, 64 no. 593^a: *Tabula super S. Thomam. Cod. Assisi 552: Explicit liber super 4 Sent. S. Thomae editus de mandato rev.*

Attività. Circa le attività di Matteo Orsini da cardinale, fuori delle comuni a tutti gli altri, siamo del tutto all'oscuro. A differenza degli altri cardinali Orsini, Napoleone e Giangaetano, il nostro Matteo non è stato mai, per quanto ci consta, a capo di qualche legazione in o fuori d'Avignone, o a capo di qualche commissione⁴⁰. Quel periodo era pieno di controversie sia dottrinali che politico-religiose: basti menzionare la controversia sulla visione beatifica, o quella degli spirituali, oppure quella politico-religiosa contro Ludovico il Bavaro, che coinvolsero tante persone.

Il card. Matteo si teneva lontano anche dalle divisioni familiari e dalle loro attività politiche. Ciò nonostante era sempre in pericolo di esserne coinvolto involontariamente, come quando, per esempio nel 1329, essendo stata delegata al card. Giangaetano Orsini la facoltà di togliere l'interdetto che pesava su Roma, e di decidere una questione riguardante il fratello del nostro Matteo, fu riferito al card. Giangaetano che il card. Matteo, in pubblico concistoro, si fosse opposto ed avesse parlato contro la sua candidatura per tale incarico. Dovette intervenire il Papa, con una lettera al card. Giangaetano, per difendere il card. Matteo da ogni accusa ingiustamente attribuitagli da voci maligne⁴¹.

L'unica attività in cui il cardinale si prodigava apertamente, come vedremo appresso, era l'amministrazione dei suoi benefici e commende.

I benefici e le commende. È noto agli studiosi di storia ecclesiastica medioevale l'uso o piuttosto l'abuso dei benefici ecclesiastici. Questi si conferivano non soltanto ai figli dei nobili e ai chierici studiosi che frequentavano le Università, come una specie di borsa di studio, ma anche ai dignitari, come cardinali, per finanziarli nelle loro spese necessarie, richieste dalla loro alta posizione nella Chiesa e a favore di essa. I Re e le Università ed altre persone nobili presentavano al Papa i loro rotoli, coi nomi dei beneficiandi. Da qui nasceva l'abuso della pluralità o del cumulo dei benefici, canonicati, prebende, e commende di abbazie ed altri luoghi di culto, con o sine cura animarum, con grave danno delle

in Xto patris d. f. Mathei de Ursis... a Nicolao Succo de Assisio ord. Min. capellano dicti domini an. Dni 1336, 17 die mensis martii ».

⁴⁰ Per Napoleone Orsini vedi C. A. Willemsen, *El cardenal Napoleó Orsini i Jaume II d'Aragó*, in *Estudis Universitaris Catalans*, XI (1926) 89 ss; *Idem*, *Kardinal Napoleon Orsini (1263-1343)*, (*Historische Studien* 172), Berlin 1927.

⁴¹ Cf. Doc. VI. Per le questioni familiari vedi AV, Reg. Vat. 116, fol. 277^{vb}, ep. 1301; fol. 278^{ra}, ep. 1303-1304; Reg. Vat. 117, fol. 6, ep. 31.

chiese e altri luoghi religiosi, che rimanevano senza il loro vero rettore e beneficiario o abate, che s'interessasse personalmente di loro ⁴².

Papa Giovanni XXII, con la sua Costituzione *Execrabilis* del 19 novembre 1317, proibì l'accumulazione dei benefici, specialmente di quelli con cura animarum, cosicchè una persona non poteva avere che un sol beneficio. Ne seguì qualche buon effetto, ma non duraturo. Benedetto XII, con la sua Costituzione *Super gregem dominicum* del 18 maggio 1335, proibì tutte le commende, ed era così deciso a combattere questo abuso che subito circolò voce che egli avesse incluso nella proibizione anche gli stessi cardinali. Fu proprio il nostro Matteo Orsini a chiedere al Papa uno schiarimento in proposito. Benedetto XII, il 23 maggio 1335, fece una dichiarazione, nella quale disse non essere sua intenzione di inchiudere i cardinali nella suddetta proibizione ⁴³. Il Papa però era deciso di fare di tutto per togliere questo abuso, che causava tanto danno temporale e spirituale, specialmente alle abbazie e priorati privati del loro legittimo superiore regolare a causa della commenda; escogitò quindi un'altro rimedio: dopo la morte di ciascun cardinale, ordinava un'inchiesta sulla condizione locale e personale delle chiese, abbazie ed altri luoghi religiosi soggetti alla commenda, e se risultassero dei danni causati durante tale periodo, li faceva risarcire dall'eredità del cardinale commendatario ⁴⁴.

Premessa questa nota diamo ora l'elenco dei benefici, che il cardinale Matteo acquistò durante la sua breve carriera ecclesiastica, di circa tredici anni; non furono pochi, e si rimane sorpresi della sua caccia alle commende.

1. Si dice che Matteo, durante il periodo degli studi a Parigi, aveva un canonicato nella cattedrale di S. Stefano a Châlons-sur-Marne ⁴⁵, del quale non abbiamo trovato la registrazione. Naturalmente lasciò questo canonicato appena entrato nell'Ordine domenicano, prima del 1304.

2. Appena eletto arcivescovo di Siponto, 7 giugno 1327, gli fu conferito in commenda il monastero Cisterciense di S. Giovanni in Lamis,

⁴² Su questa materia vedi lo studio di G. Mollat, *Jean XXII lettres communes*, Introduction, Paris 1921, specialmente le pp. 25 ss. 35 ss.

⁴³ Vedi Doc. VII.

⁴⁴ Il card. Guillaume de Peyre de Godin O.P., era uno dei primi al quale fu applicata questa nuova regola. Vedi Laurent, *Le testament*, AFP 2 (1932) pp. 102-106, 155-202.

⁴⁵ Caccia, *Chronique* 44: « et existens chanonicus in ecclesia S. Stephani de Chatano regni Francie ».

nella stessa sua diocesi ⁴⁶. Il 21 luglio gli furono assegnati come giudici conservatori l'arcivescovo di Napoli, Annibaldo de Ceccano, e i due vescovi di Troja, Arnaldo, e di Ascoli Puglie, per cinque anni ⁴⁷. A causa di una opposizione da parte di un abate e dei nunzi della camera apostolica, il 1 settembre l'Orsini ricevette conferma della commenda ⁴⁸. Il 14 giugno 1328 gli fu concesso di ritenere la stessa nonostante la sua promozione cardinalizia, e il 23 giugno gli furono di nuovo dati come giudici conservatori a cinque anni il vescovo di Viesti e l'abate del monastero di S. Sofia di Benevento ⁴⁹.

3. Il 22 settembre 1328 ricevette in commenda il priorato del Santo Sepolcro di Acquapendente, dell'Ordine di S. Agostino nella diocesi di Orvieto, già in possesso di Raimondo Béquin O.P., patriarca di Gerusalemme ⁵⁰. Più tardi lo dimise, in cambio del monastero di S. Giorgio di Lucca.

4. Il 2 maggio 1330 si ordinò ai vescovi di Pistoia, Baronzino Ricciardi, e a quello di Fiesole, Tedisio d'Aliotti, e a Rolando di Scarampi, canonico d'Asti, di conferire al card. Matteo il priorato conventuale di S. Felice in Firenze, di solito governato dal monastero benedettino di Nonantola, nella diocesi di Modena ⁵¹.

5. Il 14 gennaio 1331 si diede ordine che la prepositura della chiesa di S. Stefano di Bassac, diocesi di Saintes, soggetta al monastero benedettino di Bassac, si conferisse al card. Matteo ⁵².

⁴⁶ Mollat, n. 28914. Cf. Lubin A., *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae 1693, 182-3; Cottineau L. H., *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, Mâcon 1934, I, 1544.

⁴⁷ Mollat, n. 29330; Eubel III, 360, 524.

⁴⁸ A causa di « Guillelmus de Balacto quondam et Geraldus de Valle nuntii pro percipiendis fructibus ad opus camere » e « quidam qui se dixit abbatem monasterii », i quali pretesero di percepire i frutti e proventi di tale monastero, il Papa confermò la commenda a Matteo. Reg. Aven. 28, f. 193^v. Cf. Mollat, n. 29630.

⁴⁹ Mollat, n. 41571. La ragione della concessione è così espressa nel Breve: « tamen ad supportandum expensarum onera que iugiter te oportet de necessitate subire detenti non affluis habundancia facultatum, considerantes eciam quod prefatum monasterium boni et utilis administratoris presidio noscitur indigere ». Reg. Aven. 30, f. 163^v; Reg. Vat. 87, f. 109^v; Mollat, n. 41687. Per ciò che seguì la morte del card. Matteo, vedi E. Göller, *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Benedikt XII*, Paderborn 1920, 88, 169, 175.

⁵⁰ Mollat, n. 42894: « quem Raymundus [Béquin O.P.], patriarcha Jerosolimitanus, dum viveret obtinebat ».

⁵¹ Mollat, n. 49495; Eubel I, 248, 400.

⁵² Mollat, n. 52356. Cf. T. Gasparrini, *Le suppliche di Clemente VI*, t. I, n. 34.

6. Il 4 febbraio 1331 si diede ordine ai vescovi di Rimini, Guido de Baisio, e di Adria, Benvenuto Gorgisino O.P., che dessero in commenda il monastero di S. Giovanni in Monte O.S.A., diocesi di Bologna ⁵³. Circa il 6 settembre dello stesso anno, in una supplica al Papa, il card. Matteo si dichiarò pronto a lasciar questo monastero in cambio di quello di S. Michele del Bosco, vicino a Bologna; sembra però che la supplica non sia stata inoltrata o non abbia avuto l'effetto desiderato ⁵⁴.

7. L'8 aprile 1332 ricevette in commenda il monastero di S. Lorenzo di Trento, che tenne fino alla sua morte ⁵⁵. Di questo parleremo più a lungo appresso.

8. Il 3 febbraio 1333 gli venne dato in commenda il monastero di S. Giorgio di Lucca, governato di solito da un preposito, che fino a quel momento era stato in commenda del vescovo di Pistoia, Baronzio Ricciardi, al quale Matteo trasferì in cambio il priorato del Santo Sepolcro di Acquapendente, diocesi di Orvieto ⁵⁶. Sembra però che questo monastero fosse nelle mani di Gregorio di Pistoia O.S.A., apostata e proto-notario di Pietro di Corbaria, il pseudo-papa di Ludovico il Bavaro. Intanto il monastero fu concesso, a beneplacito della S. Sede, alla Badessa e monastero degli Angeli presso Lucca il 27 settembre; ma più tardi il 2 novembre fu di nuovo dichiarato in commenda del card. Matteo ⁵⁷.

⁵³ Mollat, n. 52597; Vidal, n. 7464; Eubel I, 71, 107.

⁵⁴ AV, Instrum. misc. 303 consta di tre cedole scritte su pergamena. La prima contiene la seguente supplica dell'Orsini: « Pater Sanctissime. Cum fr. Joannes, prior monasterii S. Michaelis de Bosco prope Bononiam, per priorem soliti gubernari, ordinis S. Augustini, adeo sit senio et infirmitate gravatus quod potius timeatur de morte, quam de vita speretur ipsius ac prefatum monasterium die XVI presentis mensis septembris Sanctissimi pontificatus Vestri anno sextidecimo ad mee humilis supplicationis instantiam, dispositioni vestre duxerit specialiter reservandum, placeat S. V. super reservationem huiusmodi mandare fieri litteras oportunas. Nam si prefatum monasterium, cum vacabit, per S. V. michi concedi in commendam contingat, paratus sum post assecutionem ipsius, monasterium S. Johannis in Monte Bononiensem dicti Ordinis, quod ex concessione Vestra teneo pacifice et quiete omnino dimictere. Et quod licet super hoc faciende transeant sine alia lectione. Devota creatura Vestra frater Mattheus cardinalis. Reservatur die predicta. Dominus matheus card. ». Non sembra che questa supplica sia stata inoltrata e abbia avuto l'effetto desiderato. L'Orsini infatti ritenne S. Giovanni in Monte di Bologna.

⁵⁵ Mollat, n. 53289; Vidal, n. 7464.

⁵⁶ Mollat, nn. 59532, 59533.

⁵⁷ « Abbatissae et monasterio de Angelis prope Lucam OSA sub cura fratrum ord. pred. viventibus conceditur usque ad beneplacitum Sedis Apost. monasterium S. Georgii Lucani OSB, quod detinet Gregorius de Pistorio, apostata OF Erem. S.

9. Il 9 gennaio 1335 gli fu concesso il priorato secolare della chiesa di Fraga, diocesi di Lerida ⁵⁸.

10. Il 4 novembre dello stesso anno, essendo la chiesa di S. Lorenzo in Damaso di Roma, senza il suo cardinale titolare, ne venne data l'amministrazione e il governo al card. Matteo ⁵⁹.

11. Il 23 agosto 1338 gli fu conferito l'arcidiaconato della cattedrale di S. Giovanni Maggiore di Napoli ⁶⁰.

Il 18 dicembre 1338 il card. Matteo fu elevato alla sede suburbicaria di Sabina, vacante per la morte del domenicano card. Guillaume de Peyre de Godin, e ricevette la facoltà di tenere tutti i benefici e commende, conferitigli precedentemente ⁶¹.

Il cumulo dei benefici e commende, come si vede, è abbastanza grande, e uno rimane sfavorevolmente impressionato dalla caccia di tali sorgenti di rendite. È da notare però che questi benefici e commende erano non di rado causa di molta preoccupazione al card. Matteo a causa delle difficoltà che incontravano i suoi procuratori e messaggeri, nel raccogliere i proventi. L'intervento del Papa era spesso invocato sia con l'istituzione di giudici conservatori, sia con richiami diretti ai Poteri e Comuni delle città, in cui si trovavano le commende. Il 30 novembre 1336, per esempio, Benedetto XII scrisse al vescovo di Pistoia, affinché ordinasse al Podestà ed altri ufficiali di Lucca di lasciare mano libera ai procuratori del card. Matteo, per poter raccogliere le gabelle ed altre imposte dai cittadini, a ragione del monastero di S. Giorgio di Lucca, del quale il cardinale era commendatario. Lo stesso si scrisse al vescovo di Ferrara per il monastero di S. Giovanni in Monte di Bologna, e al priore del monastero di S. Croce di Trento riguardo al monastero di S. Lorenzo della stessa città ⁶². Inoltre questi procuratori incontravano dei pericoli, anche mortali. Il 13 settembre 1337 il Papa scrisse al

Augustini, protonotarius Petri de Corbara, suffultus potentia tyrannorum et rebellium non obstante quod Mattheus illud obtinebat in commendam». Mollat, n. 61556. La commenda confermata di nuovo a Matteo, Mollat, n. 62006. Su questo monastero vedi Cottineau, I, 1672; Taurisano I., I Domenicani in Lucca, Lucca 1914, 1-15 ss.

⁵⁸ Vidal, n. 47. Cf. n. 4183. Dopo la morte di Matteo il priorato venne concesso al card. Bernardo de Albia. Cf. T. Gasparrini Leporace, *Le suppliche di Clemente VI*, t. I, n. 12.

⁵⁹ Vidal n. 30. Non si sa per quanto tempo Matteo ritenne l'amministrazione di S. Lorenzo: la lista dei titolari non è completa. Cf. Eubel, I, 43.

⁶⁰ Vidal, n. 5527.

⁶¹ Eubel I, 38; MOPH XX, 315; Vidal, n. 6227.

⁶² Vidal, nn. 3948-3950.

patriarca d'Aquileia che facesse giustizia contro Giovanni da Bellasio ' miles tridentinus ', il quale aveva estorto 100 libbre da un messaggero mandato dal card. Matteo al monastero di S. Lorenzo di Trento ⁶³. E un'altra volta Nicola Bartolomucci di Vicovaro, procuratore, perdette la vita nell'adempimento del suo ufficio in Ringiano, nelle Puglie ⁶⁴.

L'inchiesta sulle commende. Il card. Matteo Orsini morì il 18 agosto 1340. Due mesi dopo, il 19 ottobre, Benedetto XII, seguendo il suo nuovo sistema introdotto a completare la sua Costituzione *Super gregem dominicum*, spedì una lettera ai quattro vescovi nelle cui diocesi si trovavano i quattro monasteri che l'Orsini amministrava in commenda, cioè ai vescovi: di Siponto-Manfredonia, Sasso del Giudice Leone, per il monastero di S. Giovanni in Lamis; di Lucca, Guglielmo Dulcini di Montealbano O.P., per quello di S. Giorgio; di Trento, Nicola Abrein, per S. Lorenzo; e d'Imola, Raimbaldo Romandiola, per quello di S. Giovanni in Monte di Bologna, soggetto al monastero d'Imola ⁶⁵.

Nella sua lettera il Papa, esprimendo la preoccupazione per le notizie ricevute riguardo alla deplorable condizione locale e personale di detti monasteri, ordinò ai quattro vescovi di fare un'inchiesta sullo stato temporale, spirituale e personale in cui essi si trovavano prima della presa di possesso in commenda e dopo la morte del cardinale Orsini loro commendatario. Completata l'inchiesta i vescovi dovevano mandarne il risultato al Papa senza indugio, per poter poi giudicare e decidere sui danni eventualmente causati ai detti monasteri durante il periodo della commenda orsiniana e sui risarcimenti da dedursi dall'eredità del commendatario.

Delle quattro inchieste soltanto una, per quanto ci consta, è stata conservata, cioè quella del vescovo di Trento sul monastero di S. Lorenzo della stessa città. Il documento originale di pergamena è di cm. 252 × 34, il quale consta di « quatuor petiis cartarum pecudinarum simul colligatarum et cum colla iunctarum », come lo descrive il notaio che lo trascrisse e assistette a tutta l'inchiesta ⁶⁶.

⁶³ Vidal, n. 5095.

⁶⁴ Vidal, n. 7511. Il 5 gennaio 1340 il Papa scrisse al vescovo di Siponto-Manfredonia e di S. Agata dei Goti e all'Abate di S. Benedetto di Siponto, affinché facessero giustizia contro Lallo del fù Odorisio di Ringiano e Rizio di Ringiano ed altri della stessa città, che avevano derubato ed ucciso Nicola Bartolomucci di Vicovaro procuratore del card. Matteo.

⁶⁵ Vidal, nn. 8199-8202.

⁶⁶ AV, Instrum. misc. 1558. Cf. Vidal, n. 9187. Vedi Doc. X. Nel 1234 il monastero di S. Lorenzo fu concesso ai Domenicani perchè, come si esprime Gregorio IX

Daremo in appendice la parte principale della documentazione, ma ne diamo anche qui un breve riassunto.

Il 27 marzo 1341 il vescovo di Trento, Nicola Abrein, mandò Nicola di Verona, messaggero della curia vescovile, alle abitazioni di sedici persone scelte come testi, affinché si presentassero l'indomani a lui nel monastero di S. Lorenzo. I sedici testi erano: i monaci benedettini superstiti, Fra Bonino e Fra Benedetto sacerdoti, Fra Graziolo e Fra Giacomo conversi; i canonici Enrico de Rallo decano, Pietro de Rallo, Federico di Mantova e Lorenzo di Brescia; e i secolari, Guglielmo di Nonazunte, Teresio di Padova, Gerardo detto Muratta di Trento, Biagio Aferro notaio, Regoldo di Bergamo, Alberto di fù Bertoldo, Buontempo di fù Bonaventura e Nicola Sulimanni.

Il giorno stabilito, 28 marzo, convennero tutti al monastero di S. Lorenzo alla presenza del vescovo e di altri testimoni chiamati appositamente dal notaio, e dopo aver giurato di dire tutta la verità, furono loro proposti otto capitoli o questioni: I. Quando il cardinale prese possesso del monastero; II. Quanti furono i monaci; III. Quanti ne morirono; IV. Quanto si spendeva per ciascun monaco; V.-VI. Se qualche bene mobile o immobile fosse stato venduto o cambiato per uso o autorità del cardinale commendatario o dei suoi agenti; VII. Se le case e gli edifici del monastero avessero sofferto danni durante l'amministrazione del cardinale; VIII. Se il monastero avesse subito dei cambiamenti o peggioramenti nell'esercizio dei divini uffici, dell'ospitalità e osservanza regolare, o in qualche altra maniera sia nel temporale che nello spirituale.

Naturalmente le testimonianze dei quattro monaci superstiti sono le più importanti, perchè si riferiscono ad esperienza personale, mentre la maggioranza degli altri sia canonici che laici, ripetevano quello che avevano sentito dire dai monaci, aggiungendo qualche particolare di propria esperienza, ma già menzionato dai monaci. Le due testimonianze più complete sono quelle dei due sacerdoti, Fra Bonino e Fra Benedetto,

nella sua Bolla di concessione, i monaci erano ridotti a soli cinque e il monastero non si poteva riformare. Vedi G. Weber, *I Domenicani nel monastero di S. Lorenzo a Trento*, Bollettino del Clero, 1937. nn. 4 e 5. I monaci si trasferirono al monastero di Piedicastello con la chiesa di S. Apollinare, ritenendo l'Abate il titolo di Abate di S. Lorenzo. Nel 1328 l'abate morì e gli successe Fra Benedetto nel 1329, e Fra Bonino era priore. Il card. Orsini costituì Fra Bonino suo procuratore e vicario generale in *spiritualibus et temporalibus* nel monastero di S. Lorenzo, il quale vi rimase c. 1330-39, e dopo la morte dell'Orsini fu fatto Abate del monastero. Cf. G. Weber, *L'abbazia benedettina di S. Lorenzo a Trento*, Bollettino del Clero, 1935, n. 4-6; 1936, n. 1-4 (estratto: 1936, Trento, pp. 3-62).

ma specialmente del primo, il quale è stato procuratore del monastero per molti anni sia durante il governo dell'abate Pietro, sia del cardinale commendatario.

Vediamo cosa dice Fra Bonino: Il cardinale Orsini ha preso possesso della commenda del monastero per mezzo del suo procuratore nel maggio del 1331, e in quel tempo c'erano nel monastero soltanto due sacerdoti e quattro conversi, uno dei quali morì nel 1332 e l'altro un'anno dopo. Per ciascun monaco si spendeva circa 20 fiorini d'oro, e si dava al prete secolare che serviva da cappellano sei fiorini di salario più le spese, che in tutto ascendeva a venti fiorini. A causa della vendita di due cavalli, quattro pecore e quattro vacche, un toro e sette maiali, fatta dai procuratori del cardinale Matteo, il monastero ha subito la perdita di cento fiorini e del frutto di detti animali che più tardi sarebbe stato venduto. I beni immobili non sono stati alienati bensì deteriorati, come per esempio le vigne e le tenute; cosicché ora, per rimetterle in buon stato ci vorrebbero non meno di centoquaranta fiorini. Alcune case e anche alcune parti del monastero, come la fonte e il chiostro, sono deteriorati, e ci vorrebbero circa mille fiorini per ripararle. Il cardinale Matteo stesso ha ricevuto durante la sua amministrazione circa duemila settanta quattro fiorini, che sarebbero stati risparmiati al monastero se ci fosse stato al governo un buon abate. Lo stesso si deve dire dell'osservanza regolare e dei divini uffici. Fra Bonino discolpa il cardinale commendatario in questa materia, perchè il monastero già si trovava in questa deplorabile condizione al tempo del suo possesso; egli insiste però che se ci fosse un abate nel monastero, invece d'un commendatario, il numero dei sacerdoti potrebbe salire a sei membri, ed altrettanto il numero dei fratelli conversi. Applica la stessa ragione all'ospitalità, per la quale si potrebbe spendere circa 20 fiorini ogni anno, se non ci fosse il commendatario. In oltre il monastero dietro suggerimento del cardinale commendatario, non aveva eseguito l'ordine dato dagli Abati presidenti dei capitoli benedettini, e ora si trova condannato a pagare 60 fiorini, oltre le spese fatte per appelli; e si ha ragione di temere che quegli abati aggiungeranno altre imposizioni.

Fra Bonino finisce la sua testimonianza dicendo che egli aveva fatto la professione da circa ventiquattro anni, e quel che aveva detto era la pura verità, essendo stato per molti anni procuratore del monastero sia sotto il governo dell'abate defunto, che sotto l'amministrazione del commendatario.

Dalla testimonianza di Fra Bonino risulta chiaro che egli non incolpa il cardinale Orsini per i danni causati al monastero, ma piuttosto

alcuni dei suoi agenti imprudenti che amministravano i beni del monastero con poca previdenza pratica. Soltanto su un punto sembra che riserbi ancora un pò di risentimento contro il suggerimento dato dall'Orsini riguardo agli ordini degli Abati presidenti. Per principio, ed a ragione, Fra Bonino si mostra contrario che il monastero sia dato in commenda. Infatti era questa la ragione per cui il Papa insisteva che non fossero più date in commenda i monasteri ed altri luoghi religiosi.

La seconda testimonianza di Fra Benedetto non è dissimile da quella di Fra Bonino, benchè aggiunga alcuni particolari riguardo ai danni causati agli edifici. Getta pure la colpa sugli agenti del cardinale. Egli dice d'aver fatto la professione da circa venticinque anni.

I Fratelli Graziolo e Giacomo hanno ripetuto sostanzialmente quello che avevano detto i due sacerdoti. Il primo era professore da circa 24 anni e il secondo da circa 18.

Degli altri testimoni il canonico Lorenzo da Brescia aggiunge, come pure Alberto di fù Bertoldo di Valle Lagar, che il prete secolare che serviva da cappellano è stato licenziato da uno dei procuratori del cardinale. Il notaio Biagio Aferro di Trento dice che Angelo, procuratore, prese possesso del monastero per il cardinale, e un'altro procuratore, Nicola, vendette gli animali del monastero.

Come si vede tutti danno la colpa ai procuratori; però essa indirettamente ridonda sul cardinale commendatario.

Quale fu il risultato di questa inchiesta? Quali misure sono stati adottate da Benedetto XII? Il Papa molto verosimilmente avrà ordinato agli esecutori di risarcire i danni causati al monastero prima che fossero eseguite le ultime volontà del cardinale Orsini. Il 5 gennaio 1341, infatti, il Papa prorogò il tempo prefisso dall'Orsini per l'esecuzione del testamento da sei mesi a « infra biennium »⁶⁷, e il 1 giugno ordinò agli esecutori domenicani di non prendere iniziativa alcuna rispetto al testamento orsiniano senza il permesso esplicito suo e dei due cardinali coesecutori⁶⁸.

Il card. Matteo e l'Ordine domenicano: Il « Protettore ». Le relazioni tra il card. Matteo Orsini e l'Ordine domenicano, ed in particolare la provincia romana di cui era figlio, erano tra le più cordiali. Egli si circondava dei suoi confratelli, alcuni dei quali lo servivano come vicari generali nelle sue diocesi, o compagni, procuratori o cappellani. Prima

⁶⁷ Vidal, n. 8224. Cf. Doc. IX.

⁶⁸ Vidal, n. 9082. Cf. Doc. XI.

dello Scisma d'occidente, l'Ordine domenicano non sembra che abbia avuto ufficialmente, come tanti altri Ordini religiosi, un cardinale protettore presso la corte pontificia; però non gli è mancato mai il benevolo appoggio e patrocinio dei domenicani entrati a far parte del sacro collegio ⁶⁹.

Nel capitolo della provincia romana del 1332 si è detto che Giovanni XXII ordinò ai partecipanti, tramite il card. Matteo Orsini, che si promulgasse la condanna del francescano Michele da Cesena fautore di Lodovico il Bavaro ⁷⁰. Certamente ci saranno stati altri casi in cui il card. Orsini servì da intermediario tra la S. Sede e l'Ordine domenicano o la provincia romana, sia per dirimere questioni o supplicare favori e grazie, ma si ignorano ancora i documenti relativi. Sarebbe per esempio molto interessante sapere che parte ha avuto l'Orsini nella controversia tra Benedetto XII e il maestro generale Hugues de Vaucemain circa la riforma che il Papa voleva imporre all'Ordine, come aveva fatto ad altri Ordini. Il P. Mortier, riconoscendo il grande amore che nutriva il card. Orsini verso il suo Ordine, si sentì giustificato a supporre che egli avesse avuto una parte attiva in favore del generale e dell'Ordine ⁷¹.

Nel 1333 il noto domenicano inglese, Tommaso Waleys, è stato accusato d'aver predicato contro la teoria sulla visione beatifica e povertà apostolica propugnata anche da Giovanni XXII. Egli ricevette la citazione dall'inquisitore mentre si trovava nel palazzo del card. Matteo come suo cappellano, ed in seguito domandò che si scegliessero come suoi avvocati i due cardinali domenicani Godin e Orsini. Purtroppo in quel clima offuscato da varie passioni gli valse poco la protezione del card. Orsini, e ha dovuto passare molti anni in prigione ⁷².

⁶⁹ S. L. Forte O.P., *The Cardinal Protector of the Dominican Order* (Dissertationes Historicae XV), Rome 1959, 10-14.

⁷⁰ « Cum sanctissimus p. et d. d. summus pontifex fecerit quasdam reprobationes contra positiones reprobi Michelini de Cesena generalis olim ord. fratrum Minorum et per ven. p. d. f. Matheum de Ursinis tituli sanctorum Iohannis et Pauli presbyterum cardinalem eas nobis mandaverit promulgari, volumus et districte mandamus singulis fratribus nostre provincie quod tam in predicationibus quam in collationibus meliori modo quo fieri poterit populis publicentur ». MOPH XX, 269. Il cap. gen. del 1330 a Maëstricht pubblica una lista di errori e accuse contro Ludovico il Bavaro, Pietro di Corbara e Michele di Cesena: « Instrumenta publica condemnationis fulminate contra Ludovicum Bavarum, Petrum de Corbaria et Michaelem de Cesena ». MOPH IV, 201-205.

⁷¹ Mortier, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des frères Prêcheurs*, III, Paris 1907, 142 n. 3. Per la controversia con Benedetto XII vedi pp. 115-139.

⁷² Th. Kaeppli, *Le procès contre Thomas Waleys O.P.* (Dissertationes Historicae VI), Roma 1936, 18, 32, 56, 58, 110, 112. Su Waleys e la sua importanza nel

Dopo la morte del card. Godin nel 1336, il card. Orsini è rimasto per diversi anni l'unico cardinale domenicano, ed era naturale che si considerasse come il « protettore » dell'Ordine, e fosse conosciuto come tale non soltanto dai domenicani suoi confratelli, ma anche da quelli che risiedevano alla corte papale d'Avignone. Infatti quando il domenicano francese, Raimondo Barrau, cappellano papale, si trovò in difficoltà con alcuni cappellani commensali papali scrisse una lettera d'auto difesa al Papa tra il 1338-39, in cui riferisce tra l'altro che un certo preposito di Tarasco, non meglio identificato, suo grande nemico, incitava i domenicani d'Avignone contro di lui, dicendo loro di andare dal card. Matteo e di denunciare il Barrau come distruttore dell'Ordine e della Inquisizione: « Iste proditor scribit contra ordinem vestrum quid facitis. Scribatis vos similiter contra eum quicquid poteritis, et ego iuvabo vos contra istum proditorem, quantum potero, et vadatis ad dominum Matheum cardinalem et denunciatis sibi de isto proditore, qui per scripturas suas vult destruere ordinem et inquisitionem, ut dixerunt mihi fratres »⁷³.

Il Benefattore. Il card. Matteo si è dimostrato sempre un generoso benefattore dell'Ordine e in particolare della sua provincia romana. Basterebbe spigolare gli Atti sia dei capitoli generali che di quelli provinciali per accorgersi della venerazione e riconoscenza che gli mostrano a motivo dei continui aiuti elargiti a quelle assemblee. Per esempio: « Pro d. f. Matheo card. de Ursinis, pro cuius anima totus ordo et nostra provincia recepit quasi continua beneficia » ovvero « qui pectantiam solempnem misit capitulo »⁷⁴.

Quando si pensò di onorare la memoria di S. Pietro martire con ergergli un monumento sepolcrale nella chiesa di S. Eustorgio di Milano, allora in mano dei domenicani, il card. Matteo fu tra i primi a contribuire con una somma di cento fiorini d'oro, tanto che la sua figura, tra i suoi santi titolari Giovanni e Paolo, fu scolpita sull'Arca assieme a quella di illustri benefattori⁷⁵.

movimento umanistico del principio del '300 vedi B. Smalley, Thomas Waleys O.P., AFP 24 (1954) 50-107.

⁷³ P. Botineau, Les tribulations de Raymond de Barrau O.P. (1295-1338), Mélanges d'Archéologie et d'Histoire 77 (1965) 519.

⁷⁴ MOPH XX, 303, 361.

⁷⁵ G. Odetto O.P., La cronaca maggiore dell'Ordine Domenicano di Galvano Fiamma, AFP 10 (1940): « Tunc temporis dominus f. Mattheus de Ursinis cardinalis ordinis predicatorum tituli sanctorum Iohannis et Pauli pro fabrica arche beati Petri martiris donavit florenos centum auri et sculptus est in cooperculo arche cum

Ma la sua munificenza è rimasta famosa a causa del suo testamento — « testamentum magnum et utile quamplurimum » — come lo chiama il suo confratello Caccia nella sua cronaca ⁷⁶.

Egli infatti lasciò all'allora maestro generale, Hugues de Vaucemain, cinquanta fiorini, ed una elemosina in perpetuo ai capitoli generali annuali, che ne fanno menzione fino al 1756: « qui perpetuam elemosinam dimisit capitulo generali » ⁷⁷.

Trattò però la sua provincia romana con generosità tutta particolare ⁷⁸. In primo luogo destinò una elemosina in perpetuo per la celebrazione annuale dei capitoli provinciali, i quali ne parlano fino al 1674. Inoltre tutti i trenta conventi e anche i dieci monasteri di monache della provincia ricevettero in eredità quadri, ornamenti e suppellettili sacre, stoffe preziose e una somma di denaro. Pensò alla riparazione d'un dormitorio nel convento di S. Sabina, e al compimento dello sperone « juxta turrim jordanescam » che si costruiva alla Minerva.

Non si scordò però di altri conventi fuori della sua provincia, che gli erano stati cari e pieni di belle memorie, come il convento di S. Giacomo di Parigi, dove aveva ricevuto l'abito domenicano e fece i suoi studi, o quello di S. Domenico di Bologna, dove aveva studiato e insegnato, o il monastero di S. Agnese di Bologna e quello di Pisa. Amò molto i suoi confratelli in vita e non volle separarsi da loro dopo la morte, scegliendo la sepoltura nella chiesa di S. Maria sopra Minerva di Roma.

La biblioteca dell'Orsini. Il cronista domenicano Caccia dice del cardinale Orsini, che era « quamplurimum avidus et sollicitus ad litterarum sacrarum studium, diu noctuque tempus suum occupans in studio lectionum » ⁷⁹. L'Orsini ha percorso una carriera scolastica completa, e questa insieme con i lunghi anni di insegnamento a Parigi, Firenze, Bologna e Roma, fanno supporre che abbia avuto a suo uso una buona collezione di libri biblici e teologici e forse anche di diritto canonico. A questi si aggiungano i suoi frutti letterari come dissertazioni,

pileo et sanctis tituli sui » (p. 341); « Dominus Matheus de Ursinis cardinalis ordinis ducatus 100 auri » (p. 369).

⁷⁶ Caccia, Chronique 45.

⁷⁷ MOPH VIII, 102; XIV, 267.

⁷⁸ MOPH XX, 328: « Pro anima rev. p. d. d. Mathei cardinalis a quo provincia tota et singuli conventus provincie in preterito multa beneficia perceperunt et pro futuro tempore ex eius testamento magna sunt beneficia temporibus perpetuis percepturi q. s. iii m. ».

⁷⁹ Caccia, Chronique 44.

lezioni e sermoni, che costituivano un nucleo letterario comune a tutti o alla maggior parte degli eruditi medioevali.

Secondo una decisione di Clemente V del 9 giugno 1268, quei frati domenicani che venivano assunti a qualche dignità vescovile o cardinalizia, dovevano lasciare al convento del quale erano figli tutti i libri e altri oggetti concessi a loro uso. Tra questi libri però non erano compresi quei quaderni, carte o pergamene, sulle quali avevano scritte delle note o raccolti sermoni. Inoltre gli stessi conventi potevano prestar loro dei libri per un tempo determinato⁸⁰. Quando il Nostro nel 1332 chiese e ottenne per la prima volta la facoltà di poter fare testamento, una delle condizioni espresse nel Breve era che tutti i libri concessigli prima della sua elevazione al vescovado o cardinalato dovevano essere ritornati al proprio convento⁸¹.

Nel testamento dell'Orsini non appare, e non si conosce, alcuna lista dei suoi libri. Si suppone che prima della sua elevazione al vescovado di Agrigento egli abbia consegnato tutti i libri che erano a suo uso al convento della Minerva. Quelli acquistati dopo il cardinalato li lasciò per testamento allo stesso convento, ma senza determinazione alcuna del numero e specie, e nessuno di loro si può identificare dal ca-

⁸⁰ « Clemens ... Providentia laudabilis... Cum itaque, sicut asseritis... Nos presumptioni huiusmodi volentes salubriter refragari, universis fratribus dicti ordinis ad huiusmodi archiepiscopatus, episcopatus, et prelaturas de cetero assumendis, auctoritate presentium districtius inhibemus ne consecrationis munus quoquo modo recipiant, antequam libros et bona contingentia ordinem memoratum, que apud eos tempore sue promotionis habere contigerit, prioribus et conventibus, de quibus assumpti fuerunt, cum integritate resignent, nisi forsan priores de consensu ipsorum conventuum, usum illorum ad certum tempus eis duxerint concedendum. Alioquin eo ipso ab executione pontificalis ministerii noverint se suspensos; inter huiusmodi autem libros non intelligimus comprehendi quaternulos et illas cartulas, vel membranas, in quibus dicti fratres sibi certa notabilia, cum aliquibus privatis sermonibus collegerunt ». Bull. Ord. Praed., I, 493. Vedi su questa materia J. J. Marositz, Obligations and privileges of Religious promoted to the episcopal or cardinalial dignities (Dissertation at the Catholic University of America no. 256), 1948, 34.

⁸¹ Cf. Doc. VIII. Il card. De Godin aveva lasciato la sua biblioteca al suo convento di Bayonne già nel 1304 col permesso del maestro generale Aymerico di Piacenza, molto prima della sua promozione al cardinalato, e poi lasciò libri a diversi eredi. Cf. Laurent, AFP 2 (1932) 107-111, 128, 129, 135-136, 145-148, 150. Il card. Luca Fieschi, amico di Matteo, morto nel 1335, lasciò una bellissima biblioteca, la cui lista è riportata in AV, Reg. Aven. 49, ff. 448-453, e a ff. 475-513 la lista di vendita dei libri e altre robe, dove troviamo fol. 475: « Item die martis xxvii mensis augusti emit Franciscus Hugheti de Florencia pro dno fratre Matheo cardinale duas pecias matabanchi laboratas de seta alba et auro. flor. xxxi ».

talogo della biblioteca della Minerva redatto alla fine del secolo decimoquinto, eccetto uno solo che esiste ancora, come diremo. Che Matteo amasse i libri risulta dal suo testamento, dove si dice che egli aveva fatto comprare dei libri a Bologna. Altri libri gli vennero prestati o venduti da diversi conventi domenicani, altri appartenevano a singoli frati, per cui dispose che fossero restituiti i libri sui quali era scritto il nome dei proprietari.

Ecco una incompleta ricostruzione della biblioteca orsiniana.

1. *Tutti i libri acquistati dopo il cardinalato*: siano assegnati alla Minerva.
2. *Tutti i libri a lui prestati o donati*: siano restituiti ai conventi o frati il cui nome era scritto su ciascun libro.
3. *Tutti i libri che appartenevano a Fra Angelo da Tivoli*: siano lasciati a Tivoli o a Firenze.
4. *Alcuni libri comprati a Bologna*, che erano di Fra Giacomo Bussa O.P. vescovo di Marsi: li lascia alla chiesa Marsicana o al convento di Anagni.
5. *Un volume che conteneva la 1^a 2^o e la 2^a2^o di S. Tommaso*, che era di Fra Giacomo Bussa: lo lascia alla chiesa Marsicana o al convento di Anagni.
6. *Cinque volumi « pro ordinandis et faciendis sermonibus »*: li lascia a suo nipote Teobaldo, arcivescovo di Palermo.
7. *Lectionaria de tempore et de festis*: al convento della Minerva.
8. *Breviarium magnum*: ad uso dell'infermeria della Minerva.
9. *Graduale*: al convento più povero della provincia romana.
10. *Messale* regalatogli dal convento di Perugia: restituito ad esso.
11. *Missale parvum*: regalatogli da Fra Andrea d'Ungheria O.P.: restituito alla provincia d'Ungheria.
12. *Alii libri ecclesiastici ad divinum officium pertinentes*: ai conventi della provincia romana.
13. *Biblie et alii libri compositi super theologiam*: presumibilmente lasciati alla Minerva.

Per quanto ci consta, soltanto un'opera è ancora identificabile come di antica possessione dell'Orsini. Si trova ora alla Vaticana, Barb. Lat. 713 corrispondente al no. 137 del catalogo della Minerva della fine del secolo xv, e contiene l'opera del domenicano Pietro Calò, al cui fol. 490 sta scritto: « Iste liber est domini Mathei cardinalis de Ursinis Romani et in perpetuum cardinalis »⁸².

⁸² G. Meersseman O.P., La bibliothèque des Frères Prêcheurs de la Minerve à la fin du xv^e siècle, in *Mélanges Auguste Pelzer*, Louvain 1947, 618 n. 137; Th. Kaeppli, Antiche biblioteche domenicane in Italia, *AFP* 36 (1966) 61 n. 17.

Cappella e sepoltura dell'Orsini. Già nel 1332 il card. Orsini aveva supplicato e ricevuto da Giovanni XXII la facoltà di scegliersi il luogo della sepoltura in qualunque chiesa domenicana; ed allora egli scelse d'essere sepolto nella chiesa domenicana della Minerva a Roma, nella « sua » cappella, « quam ibidem feci fieri ». Questa cappella molto probabilmente risale a questo periodo; certamente era pronta nel 1340 quando l'Orsini fece il suo testamento, ed era dedicata a S. Caterina d'Alessandria, vergine e martire, per la quale l'Orsini nutriva una grande devozione⁸³. Era questa una delle cappelle più antiche della Minerva, ed occupava il sito della attuale quinta cappella a destra entrando nella basilica, detta comunemente cappella della parrocchia o del SS.mo Sacramento. Naturalmente dopo la morte dell'Orsini questa cappella rimase iuspatronato della sua famiglia fino al 1565, quando durante il priorato del P. maestro Angelo Diaceto fu ceduta dai frati al Sig. Gio. Battista Vittorii⁸⁴. Verso il 1570 Madre Maddalena Orsini, fondatrice del monastero domenicano di Magnacavallo e erede degli Orsini, cedette il iuspatronato alla famiglia Aldobrandini di Papa Clemente VIII, il quale abbellì la cappella e vi fece seppellire i suoi genitori, erigendo loro i due bellissimo monumenti che si vedono tuttora⁸⁵.

L'Orsini aveva grandissima cura della sua cappella e la lasciò erede di preziosi arredi liturgici: pianete dei ogni colore e stoffa preziosa delle migliori che possedeva, candelieri, calici e pissidi, ampolle, turibolo, tovaglie, una croce d'argento dorato con smalti, bacili d'argento, una

⁸³ S'ignora la ragione di questa grande devozione dell'Orsini verso S. Caterina d'Alessandria. L'Ordine Domenicano ha sempre considerato questa Santa come una delle sante protettrici speciali, ma sembra che per l'Orsini ci debba essere una ragione più personale. Da notare la sua insistenza nel voler lasciar gli ornamenti al convento di S. Sabina e al suo altare solo in mancanza d'un altare dedicato a S. Caterina.

⁸⁴ Troviamo nella Cronaca di Ambrogio Brandi O.P. e nelle note del continuatore anonimo le seguenti: « 9. Cappella huic contigua in honorem S. Catharinae martiris dedicata est, quam edificari fecerunt dominis Matheus et Poncellus de Ursinis card. ord. pred... » « 8° Della cappella della parrocchia. La seconda cappella di questa nave fu de signori Orsini, poi de signori Vittorii, ultimamente di Papa Clemente 8° della casa degli Aldobrandini. Prima vi fu una immagine antichissima di S. Vincenzo confessore... [nota] credo che l'immagine di S. Vincenzo quale è oggi alla vigna fosse in questa cappella, ma non già sull'altare, essendo stata edificata questa cappella con il denaro di Fra Matteo Orsini cardinale dell'ord. dé Pred. ad onore di S. Caterina V. M., come si legge nel sopradetto manoscritto ». AGOP XIV, Lib. C, f. 15^v, 20.

⁸⁵ J.-J. Berthier, *L'Eglise de la Minerve à Rome*, Rome 1910, 110; I. Taurisano, *S. Maria sopra Minerva e le reliquie di S. Caterina da Siena*, Roma 1955, 29.

tavola grande con reliquie dei santi, un grande e bello messale ed una immagine d'argento dorato di S. Caterina vergine e martire con due angeli similmente d'argento dorato, da esporsi il giorno della festa. Per assicurare la manutenzione e la cura di queste cose lasciò al convento una rendita di otto fiorini all'anno: il primo anno però detti fiorini dovevano essere adoperati per fare « una capsula de forti ligno grossa et bene ferrata » nella quale dovevano essere custodite le sopradette suppellettili della cappella, e i frati dovevano prendersene cura come fanno di altri tesori del convento. Egli pose una condizione, cioè che non si potessero vendere o dare in prestito fuori del convento, altrimenti i frati della Minerva perderebbero qualunque diritto, e tutto passerebbe allora al convento di S. Sabina, per essere usato per l'altare maggiore, oppure, se ce ne fosse uno, per l'altare di S. Caterina. Lasciò inoltre diverse somme di denaro per la celebrazione di messe nella sua cappella. Tutto questo in vista della sua sepoltura in essa. Ordinò infatti che se dovesse morire nella città d'Avignone dovrebbero seppellirlo temporaneamente nella chiesa dei domenicani della città, per poi essere trasportato a Roma e messo a riposare nella sepoltura da erigersi nella sua cappella alla Minerva. Egli volle che questa sepoltura o monumento sepolcrale non fosse « curiosa vel sumptuosa sed humilis et honesta », e se, secondo il giudizio degli esecutori, non si potesse fare a meno di una certa sontuosità, volle che questa risultasse a decoro della chiesa e alla devota memoria della sua persona.

Dispose per questa costruzione cento fiorini, e quando questi non bastassero, se ne potevano prelevare altri fino alla somma di cinquanta fiorini. Non sappiamo quando si diede inizio al progetto del monumento; molto probabilmente verso il 1341. Il 24 novembre 1341 infatti i frati della Minerva in un'atto capitolare istituirono i procuratori per la loro parte dell'eredità orsiniana a Bologna, e appunto a quest'atto furono presenti come testimoni quattro maestri marmorari: i maestri Angelo e Paolo di Siena, residenti però a Roma nella regione della Pigna, Giovanni Guidocelli della regione del Trivio, e Lellio detto Menchionbona della regione della Pigna. La loro presenza a quest'atto conventuale fa supporre che essi avessero già ricevuto l'incarico della costruzione del monumento orsiniano, ma non possiamo dire a qual punto si trovava in quel momento ⁸⁶. Non sappiamo quando fu completato il monumento

⁸⁶ F. Filippini, La tomba del card. Matteo Orsini nella chiesa della Minerva in Roma e gli affreschi della cappella Orsini in San Francesco in Assisi, *Bollettino d'Arte*, serie II, 7 (1927-28) 84-90, ritratto del monumento e particolare a p. 85, 87.

e quando vi furono trasportati d'Avignone i resti mortali del card. Matteo perchè avessero riposo perpetuo nella « sua » cappella. L'ingrata sfortuna però fece sì che l'Orsini non potesse riposare a lungo nella « sua » cappella. Infatti, come abbiamo già accennato sopra, verso il 1565 i resti mortali e il monumento dell'Orsini furono rimossi dalla cappella e trasportati nella sagrestia, poi vicino alla sagrestia, e finalmente verso il 1649-56, sotto il generalato di Niccolò Ridolfi, furono collocati insieme a quelli del suo parente e confratello card. Latino Malabranca Frangipani in un solo monumento, nell'antica cappella di S. Tommaso a sinistra dell'altare maggiore, trasformata nel '600 in un vestibolo secondario di entrata e uscita nella basilica, dove si vede tuttora dirimpetto a quello del beato Angelico. La parte superiore del sarcofago appartiene al monumento originario, dove l'Orsini è scolpito disteso su un letto, vestito degli abiti pontificali con la mitra in testa. Sotto vi è una lastra di marmo con dei fiori e le armi degli Orsini, e una semplicissima iscrizione: « Ven. mem. FF. Latini et Matthaei Ursinorum Ord. Praed. S. R. E. Cardinalium »⁸⁷.

Il testamento. Il 6 settembre 1332 Giovanni XXII annuì alla supplica del card. Matteo Orsini e gli concesse la « licentia testandi », facoltà di poter disporre dei suoi beni, non soltanto personali ma anche quelli devolutigli dai benefici e commende ecclesiastiche, ed inoltre di poter scegliere la sua sepoltura in qualche convento del suo Ordine. Gli fu posta soltanto una condizione, cioè che restituisse tutti i libri datigli in uso prima della sua elevazione al vescovado di Agrigento al convento di cui era figlio⁸⁸. Naturalmente questa licenza non significava necessariamente che l'Orsini fosse in fin di vita. La stessa licenza infatti gli fu

Per la tomba vedi anche Berthier, op. cit. 253-257. Il Filippini si riferisce ad un atto capitolare della Minerva che si trovava insieme col testamento dell'Orsini nell'Archivio di Stato a Bologna, S. Domenico 191/7525. Non ci è stato però possibile consultarli, perchè a causa degli spostamenti bellici ambedue i documenti sono fuori della propria busta e non sono stati ancora localizzati.

⁸⁷ Brandi, Cronaca: « Questa cappella fu venduta nel 1565 essendo priore per la seconda volta (essendo stato un'altra volta priore nel 1546) il P. M. Frat'Angelo Diaceto, al Sig. Gio. Batt. Vittorii per dugento scudi pro una vice o alla mano, e tredici ogni anno, ed i padri si obligarono di levare le due sepolture o depositi dé cardinali Matteo Orsini et Aragonia a spese loro. Ma il detto Sig. Gio. Batt. quando i Padri avevano di già levato il deposito dell'Orsino e postolo in sagrestia e stavano per levare quello dell'Aragonia gli fece intendere che non intendeva dargli altro che soli dugento ducati di carlini, et annualmente tredici ducati simili ». AGOP XIV, Lib. C, f. 20^v. Cf. Berthier 253-257; Taurisano 16-17.

⁸⁸ Cf. Doc. VIII.

ripetuta altre tre volte: nel 1336 da Giovanni XXII, e il 4 marzo 1337 e 12 giugno 1339 da Benedetto XII. Il Breve concesso da Benedetto XII contiene una clausola che non si trova in altri Brevi dei suoi predecessori, cioè che le ultime volontà del testatore non potevano essere eseguite prima che fosse accertato lo stato, in cui si trovavano i luoghi religiosi e i monasteri concessigli in commenda, prima della presa di possesso e dopo la morte del cardinale commendatario.

L'ultima licenza concessa da Benedetto XII il 12 giugno 1339 doveva essere veramente l'ultima. L'Orsini si sentiva già mancare le forze e pensava di mettere le sue cose in ordine. Infatti il 19 aprile 1340 « sanus mente sui que compos licet languens corpore », chiamati nella sua camera il notaio Wessellus Wieri de Bocholte e i suoi familiari, dettò loro le sue ultime volontà. Si trovarono presenti a quest'atto: Edmondo di Caermarthen, vescovo di Kerry Irlanda, fra Domenico di S. Maria Rotonda, suo camerlengo, fra Guglielmo di Châlon-sur-Saône suo socio, e il converso fra Salvo, tutti domenicani. Inoltre c'erano il canonico Amelotto de Tremblour e Bernotto de Malevato, camerlenghi, Giovanni Marguardi di Davantria e Gerardo de Mera, scudieri, e Domenico Cenni chierico. L'Orsini annullò qualunque altro testamento che poteva aver fatto precedentemente, e costituì suoi esecutori testamentari: Gaucelma Dejean di Cahors, card. vescovo di Albano, Giacomo Gaetani dei Stefaneschi, card. diacono di S. Giorgio in Velabro e Gagliardo de la Mothe, card. diacono di S. Lucia in Selci. A questi aggiunse i quattro priori dei conventi domenicani di Bologna, Firenze, Minerva e S. Sabina, e i due domenicani Fra Andrea dei Caselli di Rieti suo compagno e Fra Domenico di S. Maria Rotonda camerlengo.

Più tardi l'Orsini dettò due codicilli: uno il 30 luglio, al quale erano presenti Fra Domenico, Fra Guglielmo e Fra Salvo, Amelio de Tremblour, Gerardo de Mari, Bernotto de Malevato e il notaio Wessellus Wieri de Bocholte; l'altro il 13 agosto, cinque giorni prima di morire, al quale assistettero oltre i tre frati anche Fra Giacomo converso domenicano, i tre ricordati familiari e Matteo de Modesia, avvocato curiale. In questi codicilli l'Orsini distribuì oggetti e denaro ai già menzionati eredi nel testamento e ad alcuni nuovi. Il cardinale ordinò che testamento e codicilli dovevano essere eseguiti entro sei mesi dalla sua morte, presenti tutti, o la maggior parte degli esecutori; che se entro tale termine di tempo i tre cardinali non avessero fatto niente, autorizzava i quattro priori e i due frati a poter procedere da soli. Benedetto XII però, non avendo ricevuto ancora il risultato delle inchieste disposte sulle commende, decise di prolungare il detto termine ad « infra bien-

nium » dalla data 5 gennaio 1341⁸⁹. Inoltre il 1 giugno il Papa ordinò con un'altro Breve spedito ai priori di Bologna, Firenze, Minerva e S. Sabina e ai due domenicani che non facessero niente nel negozio del testamento dell'Orsini senza la sua licenza espressa e dei tre cardinali co-esecutori⁹⁰.

Quando è stato eseguito il testamento dell'Orsini? Probabilmente verso la fine del 1341. Il card. Orsini per assicurare la distribuzione dei suoi lasciti ai capitoli generali e provinciali e a tutti i conventi, aveva escogitato un piano molto singolare ed efficace. Prima di tutto già in vita aveva fatto comprare dei terreni a Bologna e dintorni; lo stesso ordinò che si facesse dopo la sua morte. Fatto questo dispose che tutte queste possessioni fossero affidate ad un istituto religioso, colla responsabilità di distribuire le rendite secondo le ordinazioni testamentarie. L'Orsini aveva in mente il monastero delle suore domenicane di S. Agnese di Bologna, tanto care all'Ordine domenicano per la loro filiale devozione al Fondatore S. Domenico, e certamente molto ben conosciute dall'Orsini durante il suo soggiorno d'insegnamento a Bologna. Se questo monastero non avesse accettato l'impegno, allora si sarebbe dovuto cercare un altro istituto condiscendente. Le suore di S. Agnese accettarono il progetto con tutti i suoi oneri, tanto che già il 29 gennaio 1341 dichiararono d'aver ricevuto dal priore di S. Domenico di Bologna, Fra Andalo da Ulgiano, lire quattro mila trecento settantotto di moneta bolognese, con l'obbligo di eseguire la volontà del testatore a favore dei conventi domenicani⁹¹.

Il 30 novembre 1341 le suore di S. Agnese istituirono come loro procuratore Matteo Orsini⁹², e i frati del convento della Minerva, il 7 luglio e di nuovo il 30 novembre dello stesso anno, istituirono come loro procuratore Fra Michele di Saragozza O.P., insieme ai due fratelli Domenico di Bologna e Paolo di Buccolellis Romano, per la parte loro spettante dell'eredità orsiniana⁹³.

⁸⁹ Cf. Doc. IX.

⁹⁰ Cf. Doc. XI.

⁹¹ Bologna, Archivio di Stato, S. Agnese 13/5603 (8). Rogito di Brandelesco Castagnoli.

⁹² Ibid. (30). Rogito di Bartolomeo Lodagnello. A quest'atto era presente Fra Michele di Saragozza O.P.

⁹³ Ibid. (29). Rogito di Lorenzo Lepora Romano. Atto capitolare fatto alla Minerva Roma dal sottopriore e vicario del convento Maestro Angelo di Piscina, al quale presero parte 17 frati, fra cui Fra Domenico di S. Maria Rotonda e quattro testimoni laici. Ibid. (31) Rogito di Giacomo Pilelli. Atto capitolare della Minerva sotto la presidenza del P. Maestro Angelo di Piscina, al quale presero parte 24 frati.

L'asse ereditario orsiniano e il sistema di distribuzione da lui escogitato erano ben assicurati; e ben presto si misero in atto le disposizioni testamentarie nei confronti dei capitoli generali e provinciali, e della somma annuale da distribuirsi ai diversi conventi della provincia romana ed anche alla sua famiglia. Col passar del tempo però mutarono non solo le persone interessate, ma anche le condizioni e appartenenze territoriali dei conventi, e non meno ancora i valori reali e monetari. Per conseguenza, come era da prevedere, ne nascevano continuamente reclami, controversie e ricorsi tra il monastero di S. Agnese, depositario orsiniano, e la provincia romana con gli altri conventi interessati. Già nel 1393 il maestro generale, Raimondo da Capua, doveva intervenire domandando al provinciale di Lombardia Inferiore, Nicola di Moymago, di giudicare la controversia sorta tra il provinciale romano e i conventi romani da una parte e il monastero di S. Agnese di Bologna dall'altra, intorno alla somma annuale che il monastero doveva consegnare ai suddetti per testamento dell'Orsini⁹⁴. Questi strascichi per l'eredità orsiniana continuarono fino al 1751⁹⁵.

Non è nostra intenzione e neppure nostra competenza scrivere la storia del testamento orsiniano; sarebbe però uno studio interessante sia dal punto di vista reale che personale e legale.

Chi erano gli eredi del card. Orsini? Oltre la sua famiglia domenicana, della quale abbiamo già parlato abbastanza, dobbiamo menzionare la sua famiglia « de filiis Ursi ». Tra i morti figurano i suoi fratelli Giovanni già arcivescovo di Palermo, Giacomo protonotario apostolico e già candidato al vescovado Agrigentino, Francesco e Poncello. Tra i vivi c'erano il fratello Andrea con i suoi figli Orso, Benedetto, Poncelletto, Latino e Simonetta; i figli di Francesco, cioè Matteuccio, Buccio, Giovanni, Orsina, Teobaldo arcivescovo di Palermo, e altri non menzionati per

⁹⁴ 3.vi.1393. « Item die 3 mensis Iunii per suam litteram patentem mandavit provinciales, videlicet magistro Nicolao de Moymago, quod faciat iustitiam provinciales Romano et prioribus conventuum Romanorum contra monasterium sanctae Agnetis de Bononia super pecunia quam debet dictum monasterium annuatim solvere eis de legato domini Matthaei de Ursinis etc. » MOPH XIX, 38 no. 304.

⁹⁵ Bologna, Archivio di Stato, S. Domenico 117/7451 contiene diversi atti concernenti questa eredità: (5) 1459 gen. 27: « Scritture legali del celebre giurista Antonio di Prato vecchio sopra le controversie insorte tra il convento di S. Domenico e il monastero di S. Agnese ». (6) « Rescritto favorevole del sommo pontefice Paolo III, 11 gen. 1537, col quale il convento di S. Domenico può alienare li beni quond. card. Matteo Orsini e con il prezzo francarsi degli annui pesi ». (9) 5 agosto 1751: « Copia di scrittura fatta dal P. Mro Antonio Ortolani concernente il legato Orsini e dallo stesso presentata al Rev.mo P. Maestro Generale Bremond ».

nome; i figli di Poncello, cioè Giovanni Orsino e Caterina; le due sorelle del cardinale, Mabilia sposata a Roffredo dei Cenci con le loro quattro figlie; e Perna con il figlio Nicola.

A sette dei nipoti, Benedetto, Poncelletto, Latino, Matteuccio, Buccio, Giovanni e il giovane Nicola, il card. Orsini lascia tra l'altro una somma di denaro « pro reditu suo ad patriam », il che mostra che stavano fuori della patria, probabilmente a Parigi per ragione di studio.

A Benedetto XII l'Orsini lascia una coppa d'oro con cristallo e un vaso in forma di nave d'argento dorato da tavola. Alcuni dei suoi procuratori come Matteo Orsini, Pamino di Como e Peppo di Firenze ricevono una somma di fiorini. Una speciale menzione si fa anche di alcuni illustri domenicani suoi confratelli, come lo storiografo Giovanni Colonna romano amico del Petrarca.

Tutte le chiese in cui l'Orsini aveva avuto qualche beneficio o canonicato, e quei monasteri o luoghi religiosi che gli furono dati in commendata, ricevono qualche oggetto prezioso e somme di denaro per riparazioni o continuazione di edifici. Non dimenticò neanche le chiese da lui molto ben conosciute nei rioni di Campodifiore e di Montegiordano a Roma, dove gli Orsini avevano i loro palazzi, come S. Barbara, S. Maria di Grottapinta; e le chiese che stavano nelle possessioni terriere degli Orsini come quelle di Vicovaro, Bordella, Castel Ampullone, Cantalupo, Belmonte, Castel Valle Frigida e Portica e Vetralla, alle quali lascia pianete e altri ornamenti preziosi.

Si ricorda pure delle società dei mercanti che lo avevano servito, e mostra la sua pietà verso le povere recluse di Roma e tutti i poveri dei castelli degli Orsini.

Per debito e delicatezza di coscienza ordina di restituire alla provincia di Teutonia una somma di denaro che alcuni frati gli avevano offerto anni prima. Ordina che venga riparato ad una decisione presa quando era ancora provinciale riguardo all'appartenenza di alcuni libri. E condona a tutti qualunque cosa che gli dovessero o che gli avessero promesso. Aveva ben ragione il Caccia di dire che l'Orsini aveva fatto « testamentum magnum et utile quamplurimum ».

Copie del testamento. È legittimo supporre che tutti gli eredi principali dell'Orsini come i suoi fratelli o i primogeniti dei fratelli ed i conventi principali domenicani interessati, abbiano avuto in mano una copia autentica del testamento: era un documento importante che bisognava presentare per averne garantiti gli effetti giuridici. Esistono, infatti, per quanto ci consta, quattro copie, che abbiamo esaminato,

cioè, quella appartenente alla famiglia Orsini, al monastero di S. Agnese, al convento di S. Domenico di Bologna e a quello della Minerva.

L'originale non è stato finora trovato, e le copie esistenti ad eccezione di quella della Minerva, sono tutte antiche e corrette, e si completano a vicenda. Quella di S. Agnese è stata autenticata dalla curia d'Avignone e di Bologna. Abbiamo seguito però quella di S. Domenico che è la più corretta e completa.

Ecco la lista:

1. — Bologna, Archivio di Stato, S. Agnese 13/5603. Chart., 24 × 35 cm., fascicolo di 15 ff., sec. XIV. Sulla copertina anteriore in alto: Testamentum d. Mathei Ursini cardinalis ord. pred. qui de familia videlicet Ursinorum de Monte Jordano nepos ex fratre fuit d. Francisci Neapoleonis Ursini diaconi cardinalis s. Lucie in Silice. 1340:19 aprilis. Sul foglio volante in alto quattro righe copiate dal testamento e poi cancellate. In fondo a sinistra: Testamentum d. Mathei de Ursinis cardinalis. Al lato sinistro: Copia del testamento de m. Mateo cardinale de li Ursini.

Testamento: fol. 1^r-14^v.

Autenticazioni dei notai: fol. 14^v-15^v.

Mancano i due codicilli.

2. — Bologna, Archivio di Stato, S. Domenico 117/7451. Perg., 26,5 × 41,5 cm., ff. 8, sec. XIV. Sulla copertina anteriore: 1340, 19 aprile. Testamento di F. Matteo Orsini cardinale fatto in Avignone. Sull'interno: Testamentum domini Mathei de Ursinis cardinalis. E un'altra mano ha aggiunto: Sororibus S. Agnetis.

Testamento: fol. 1-6.

Codicilli: fol. 6-8.

3. — Roma, Archivio Orsini⁹⁶, I. A. Pro. I. No. 10. Chart., 21 × 14,5 cm., ff. 24, sec. XIV-XV. Legatura: foglio di pergamena con scrittura del sec. XII [passio apost. Philippi et Iacobi]. Sulla parte anteriore della copertina a destra in basso: Fratris Leonardii de Cortona ord. pred.

Testamento: fol. 1^r-20^r.

Codicilli: fol. 20^r-24^r.

4. Roma, Archivio del convento di S. Maria sopra Minerva. Chart., 29 × 20 cm., ff. 32. Vi mancano i due codicilli. E una copia di quella di S. Agnese, intiera ma inesatta, del sec. 18.

5. Bologna, Archivio di Stato, S. Domenico 191/7525. — Dalla lista dei documenti contenuti dentro la busta, appare che al presente per lo spo-

⁹⁶ Il P. Tommaso Kaeppli O.P. mi ha gentilmente dato la copia che aveva fatto di questo testamento, mentre la parte residua dell'Archivio Orsini stava ancora nella Villa Catena, a Poli. Tale residuo è stato recentemente trasferito all'Archivio Storico Capitolino, ma non ho avuto la possibilità di consultare la copia del testamento.

stamento causato dall'ultima guerra mancano diversi pezzi, tra i quali il testamento dell'Orsini e un atto capitolare della Minerva. F. Filippini ne ha fatto uso nel 1927/28 per il suo studio sulla tomba dell'Orsini alla Minerva, ma non abbiamo avuto la fortuna di esaminare i due documenti, che non sono stati ancora localizzati ⁹⁷.

DOCUMENTI

I

1326 agosto 23. — *Nomina di Matteo Orsini O.P. a lettore di S. Scrittura allo Studium Urbis con lo stipendio solito darsi ad un penitenziere di S. Pietro.* — *AV, Reg. Vat. 113, fol. 312r.* — *Ed.: F. M. Renazzi, I, 260-261.*

Iohannes, episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Mattheo de Ursinis de Urbe ordinis predicatorum, sacre theologie professori, salutem et apostolicam benedictionem.

Summis affectantes desideriis, quod clerus Urbis, quem velut cure nostre commissum, specialiter affectus paterni plenitudine, cordis oculis intuemur, sacre scripture paginis, ut acceptior reddatur in conspectu Altissimi et in domo domini reperiat ad resistendum ascendentibus ex adverso promptior, salubriter instruat, ac etiam attendentes, quod ille, a quo bona cuncta procedunt, tibi thesaurum scientie huiusmodi, cuius professor existere dignosceris, contulit, et sic te aliis virtutibus edotavit quod tibi per vite meritum, et aliis potes proficere per exemplum, te lectorem et eiusdem sacre pagine in Urbe predicta usque ad nostrum beneplacitum de fratrum nostrorum consilio tenere presentium deputamus. Discretionis tue per apostolica scripta mandantes, quatinus adeo utiliter et sedule circa lecturam huiusmodi te impendas, quod inde clerus predictus votivos fructus divina gratia suffragante percipiat, et nostris in hac parte desideriis satisfiat, tuque propter hoc divinam et apostolicam gratiam uberius merearis. Ut autem premissa commodius valeas adimplere, volumus, et tibi presentium tenore concedimus, ut toto tempore, quo lecturam huiusmodi te ibidem contigerit exercere, de proventibus nostris Urbis eiusdem stipendia singulis diebus pro victu et necessariis habeas, et recipias, que consueverunt uni de nostris penitentiariis Urbis predictae hactenus elargiri.

Datum Avin. X Kal. Septembris anno decimo.

⁹⁷ Vedi sopra p. 208 n. 86.

II

1326 agosto 23. — *Ordine al Vicario del papa a Roma di dar a Matteo Orsini O.P. lo stipendio di un penitenziere di S. Pietro allora vacante.* — AV, Reg. Vat. 113, fol. 312^o. — Ed.: F. M. Renazzi, I, 261.

Iohannes, episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri vicario nostro in Urbe presenti et futuro salutem et apostolicam benedictionem.

Summis ... [ut supra] ... Sane cum eidem lectori, ut premissa valeat commodius exercere duxerimus concedendum, ut toto tempore quo ipsum ibidem lecturam huiusmodi contigerit exercere, de proventibus nostris Urbis eiusdem stipendia singulis diebus pro victu et necessariis suis habeat et recipiat, que consueverunt uni de nostris penitentiariis Urbis predictae hactenus elargiri. Fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatinus eidem Mattheo stipendia huiusmodi juxta concessionis nostre tenorem facias de dictis proventibus libere ministrari.

Datum ut supra.

III

1326 ottobre 20. — *Nomina di Matteo Orsini O.P. al vescovado di Agrigento.* — AV, Reg. Aven. 26, fol. 211^v-212^v; Reg. Vat. 82, fol. 92^o-93. — Regest.: Mollat n. 29331.

Iohannes ... ven. fr. Matheo, episcopo Agrigentino, salutem.

... obitu Bertoldi episcopi Agrigentini ... octo canonici in sacris ordinibus constituti ... ad electionem septem convenerunt... tres ex septem elegerunt Jacobum Musca presbiterum tunc in illis partibus existentem, pacientem evidenter in litteratura defectum, scienter in Agrigentinum episcopum, alias tamen infra tempus debitum elegerunt, et reliqui quatuor electionem huiusmodi acceptarunt, dictusque Jacobus consensu eidem electioni a se prestito post dies aliquos expiravit. Ven. frater archiepiscopus Panormitanus, asserens ad se electionem devolutam, providit de dilecto Jacobo de filiis Ursi, archidiacono Stadiensi in ecclesia Cathalaunensi in diaconatus ordine constituto ... dictusque Jacobus apud S. Apost. constitutus ... consensit, et subsequenter omni iuri sibi competenti ex provisione predicta ex causis legitimis sponte cessit in manibus dil. fil. nostri Neapoleonis S. Adriani diaconi cardinalis cessionem huiusmodi admittentis de mandato nostro vive vocis oraculo sibi facto. Nos igitur postmodum de ipsius Agrigentine ecclesie ordinatione celeri ne longe vacationis sustineret incommodi sollicitate cogitantes, post deliberationem, quam de preficiendo eidem Agrigentine ecclesie personam utilem ac etiam fructuosam, cum fratribus nostris habuimus diligentem, demum consideratis grandium virtutum titulis et donis multiplicium gratiarum quibus personam tuam earum largitor altissimus multipliciter insignivit, ad te ordinis

predicatorum professorem in sacerdotio constitutum, sacre theologie magistrum, cui de religionis zelo, vite mundicia, morum elegancia, aliarumque virtutum meritis fide digna testimonia suffragantur, aciem direximus mentis nostre, quibus omnibus debita meditatione pensatis de persona tua nobis et eisdem fratribus ob huiusmodi tuorum exigenciam meritorum accepta dicte Agrigentine ecclesie per cessionem huiusmodi vel quovis alio modo vacanti de ipsorum fratrum consilio duximus providendum, teque illi in episcopum prefecimus et pastorem, curam et administrationem ipsius Agrigentine ecclesie tibi tam in spiritualibus quam in temporalibus plenarie committendo, et subsequenter per ven. fr. nostrum Guillelmum episcopum Sabinensem tibi fecimus munus consecrationis impendi...

Datum Avin. XIII Kl. Novembris anno undecimo.

IV

1327 luglio 21. — *Giovanni XXII dà la facoltà a Matteo Orsini di prendere in prestito 800 fiorini per le necessità proprie e i negozi della sua diocesi Sipontina.* — AV, Reg. Aven. 27, fol. 456; Reg. Vat. 84, fol. 99^v-100. — Regest.: Mollat n. 29331.

Iohannes ... ven. fratri Matheo, archiepiscopo Sipontino, salutem. Cum sicut in nostra proposuisti presencia constitutus tam pro tuis expensis necessariis quam pro ecclesie tue Sipontine negociis apud Sedem Apostolicam expediendis utiliter te subire oporteat magna onera expensarum, Nobis humiliter supplicasti, ut usque ad summam octingentorum florenorum auri mutuuum contrahendi sub modis et formis infrascriptis, sine quibus creditores te putas invenire non posse, tibi largiri licenciam dignemur. Nos igitur de tua, tam in his quam in aliis circa eadem tua et ipsius ecclesie negocia utiliter promovenda et expedienda circumspectione et diligentia plenius in Domino confidentes, ac nolentes quod propter expensarum ipsarum defectum indigentiam patiaris, vel quod eadem negocia inexpedita remanere contingant, tuis supplicationibus inclinati fraternitati tue contrahendi mutuuum propter hoc usque ad predictam summam octingentorum florenorum dumtaxat nomine tuo et ipsius ecclesie Sipontine, ac teipsum et successores tuos et ecclesiam predictam, ac tua et eorumdem successorum et ecclesie bona mobilia et immobilia, presentia et futura, usque ad summam huiusmodi, propterea creditoribus, usuris omnino cessantibus, obligandi et renuntiandi de duabus dietis editis in concilio generali ac fel. rec. Bonifacii PP. VIII predecessoris in certis casibus et in illis ultra unam diem a fine sue diocesis ad iudicium evocetur, et quibuscumque aliis constitutionibus a predecessoribus nostris Romanis Pontificibus super hoc editis, et beneficio restitutionis in integrum ac omnibus litteris et indulgentiis apostolicis impetratis ac eciam impetrandis, et omnes iuris canonici et civilis auxilio et conventioni apostolicas litteras impetrari, necnon omnibus

aliis exceptionibus per quas contra creditores eosdem tu dictique tui successores possetis in posterum vos tueri, plenam auctoritate presentium concedimus facultatem. Volumus insuper et concedimus iuxta quod tu postulasti a Nobis, quod tu et dicti successores creditoribus ipsis huiusmodi pecuniam de bonis ipsius ecclesie solvere ac dampna, expensas et interesse reficere te neamini si in termino, qui ad hoc de tuo et ipsorum creditorum consensu fuerit constitutus, si eadem pecunia non fuerit persoluta, quodque eisdem creditoribus preterito alicuius constitutionis canonici vel civilis aut cuiuscumque privilegii vel indulgentie Sedis Apostolice de quibus in nostris litteris plenam et expressam ac de verbo ad verbum oporteat fieri mencionem et per que tu dictique successores valeritis imposterum vos tueri dictam pecuniam in iam dicte ecclesie utilitatem conversam fore probandi necessitas non incumbat sed sola tui hoc fatentis confessio in instrumentis publicis conficiendis super mutuo huiusmodi quantitatis inserta, sufficiens plena et efficax probatio irrefragabiliter habeatur..... Volumus autem quod eadem ecclesia Sipontina ac bona ipsius preterito nostre concessionis huiusmodi ultra biennium a tempore huiusmodi contracti debiti computandum nullatenus remaneat obligata, has nostras litteras et earum effectum, si secus actum fuerit, ex tunc quoad ecclesiam ipsam et bona eiusdem omnino carere iuribus decernentur.

Datum Avin. XII Kl. Augusti anno undecimo.

V

1328 marzo 3. — *Librata assegnata da Giovanni XXII al card. Matteo Orsini e quella del card. Luca Fieschi.* — Ed.: Pansier, *Les Palais*, 18-19, 21-22.

Librata seu palatium card. Matthaei de Ursinis

Domino Mattheo, cardinali.

Primo hospitium domini Petri de Mories. Item unam cameram domus Ade mercerii. Item unam cameram domus Pauli de Bitturita. Item duas cameras domus Tilburgis Cornilhe. Item subtulum cum solarium domus ejusdem Galburgis. Item subtulum cum solarium Bartholomei Quintini. Item solarium domus Petri Geraudi. Item cameram cum modica terrassia domus Raymunde Saumade. Item hospitium Guillelmi Corregerii. Item operatorium cum solarium Johannis de Romanis. Item partem superiorem, scilicet unum solarium cum medio solarium et terrassia domus Ade mercerii predicti. Item partem superiorem alterius domus Ade quam tenebat comes de Mediolano pro habitatione ipsius Ade et ejus familie in recompensationem partis alterius sui hospitii quam dimisit dicto domino cardinali. Item cameram cum coquina domus Johannis de Romanis pro habitatione Guillelmi Corregerii in recompensationem sui hospitii. Item hospitium heredum Gauffridi de Sancto Michaeli. Item duas cameras cum duabus domunculis prioris sancti Genesii. Item hospitium domine Raymunde de Sancto Michaeli. Item partem hospitii heredum Ray-

mundi Auricule pro dicta domina Raymunda prout alias tenuit in recompensationem sui hospitii. Item hospitium Arqueriorum. Item partem hospitii Bertrandi de Novis. Item hospitium Raymundi Monge, excepto celario. Item hospitium heredum Pontii Porcelli exceptis crota et duabus apothecis desupra. Item hospitium Johannis Milonis. Item hospitium Borgue Arnulphe. Item hospitium heredum Pontii Porcelli quod tenebat quidam barberius pro dictis heredibus et eorum matre in recompensationem eorum hospitii. Item cameram unam cum coquina, domo supra porticum, habilitate latinarum et introitu et exitu domus Guillelmi Porcelli pro habitatione predicte domine Raymunde de Sancto Michaele et eius familie tantum. Item hospitium Johannis de Porta Aurosa et Raymbaudi de Congenhis quondam pro Aymerico et Gauffrido de Sancto Michaele in recompensationem eorum hospitii. Item aliud hospitium dictorum Johannis et Raymbaudi pro habitatione Sancie de Sancto Michaele et ejus liberorum in recompensationem eorum hospitii.

Datum Avin. die iii martii pontificatus domini Johannis pape xxii anno xii (1328).

« Hec est librata domini Mathei, tituli Sanctorum Johannis et Pauli presbiteri cardinalis, assignata eidem pro se et familiaribus et sequentibus ac hospitibus suis per dominos Geraldum de Lalo, domini pape cappellanum, et Johannem Augerii, militem, ac Paulum de Sado, burgensem ».

Librata seu palatium card. Lucae de Flisco

Domino Luce de Flisco, cardinali

Primo stare Bertrandi Cavallerii quondam. Hospitium Petri de Opeda. Hospitium Francisci Raimundi. Item domine Argentine Sordelle. Hospitium Guillelmi Rotberti. Hospitium heredum Raimundi Gaufridi. Pars hospitii Petri Adreg. Pars hospitii Petri de Ulmo quondam. Hospitium Guillelmi Milhacii. Hospitia Petri de Dia contigua. Pars hospicii Poncii Rascacii. Parvum hospitium Petri Adreg. Parvum hospitium Bertrandi Descancii. Hospitium Bertrandi Laurenti, hospitatoris. Item Petri de Auronis. Hospitia Johannis de Aurasica. Hospitium Bertrandi Veyreyrii. Pars hospitii Raimundi Figua. Pars superior hospitii Bertrandi Laurentii quondam. Hospitium quod nunc locat Guillelmus Damiani. Hospitium quondam Raimundi de Narbona. Hospitium Guillelmi Trancheti. Supradicta staria seu hospitia etc. ut supra.

VI

1329 marzo 23. — *Giovanni XXII difende il card. Matteo Orsini dall'accusa d'essersi opposto in pubblico concistoro ad una commissione data al card. Giangаетano Orsini. — AV, Reg. Vat. 115, fol. 34.*

Iohanni, S. Theodori diacono card., apostolice sedis legato.

Infesta relatione percepimus hiis diebus, quod aliqui filii diaboli patris utique mendacii tibi mendaciter suggerere presumpserunt, quod cum pridem in nostro consistorio de relaxatione interdicti et aliis que agenda erant in Urbe

committendis alicui ageretur, dilectus filius noster Matheus, tit. SS. Johannis et Pauli presb. cardinalis, dixit premissa nequaquam tibi fore, sed alii pocius committenda, propter quod contra ipsum turbationis materiam diceris concepisse. Sane, fili, quia hec omnino sunt obvia veritati, nec super hiis vel aliis ipsum tibi adhuc in aliquo percepimus opponentem, tuam prudentiam exhortamur quatenus turbationem illam et opinionem, si quam de dicto cardinali sinistram conceperis, de mente tua tollere penitus non ommittens, ipsum amicum reputes et habeas sicut habere potes merito tamquam fratrem.

Super discordia fratris ipsius cardinalis ratione cuiusdam Castri, quam habes in manu tua, sic ordinaturus nichilominus, quod sedata ipsa discordia pacis vigeat unitas inter partes. Ceterum volumus quod sententiam latam per ven. fratrem nostrum Johannem, episcopum Reatinum, super matrimonio illius heresiarche Petri de Corvaria et cuiusdam mulieris uxoris sue, quam ab eodem episcopo habeas, et nos etiam insertam in nostris litteris mittimus, tam in Urbe quam in locis tue legationis de quibus tibi videbitur, facias solemniter publicari.

Dat. Avin. X Kl. Aprilis anno tertiodecimo.

VII

1335 maggio 23. — *Benedetto XII dichiara che i cardinali non cadono sotto la recente proibizione delle commende.* — AV, Reg. Vat. 120, fol. 291. — Regest.: Vidal n. 2319.

Ad futuram rei memoriam. Significavit Nobis dilectus filius noster Matheus, tit. SS. Johannis et Pauli preb. cardinalis, quod cum comunis assertio habeat Nos commendas quibuscumque de dignitatibus personatibus seu aliis beneficiis ecclesiasticis cum cura vel sine cura etiam per Sedem Apostolicam dudum factas generaliter revocasse, ac preterea idem cardinalis in monasteriis dignitatibus vel personatibus seu aliis beneficiis ecclesiasticis cum cura vel sine cura, que ex concessione Sedis eiusdem obtinet in commenda dubitans sibi praeiudicium gravari, Nobis humiliter supplicavit ut providere super hoc de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ipsius cardinalis in hac parte supplicationibus inclinati tenore presentium declaramus Nos commendas de monasteriis dignitatibus personatibus vel quibuscumque aliis beneficiis ecclesiasticis curatis vel non curatis per dictam Sedem hactenus sibi et aliis S.R.E. cardinalibus factas minime revocasse, nec illas si per Nos de commendis generalem revocationem fieri forte contingat sub generalitate huiusmodi in posterum intelligi revocatas, nisi de revocatione commendarum, ut premittitur, dictis cardinalibus factarum specialis et precisa mentio in Nostris litteris habeatur. Nulli ergo etc. nostre declarationis infrascripti etc.

Dat. Avin. X Kl. Iunii anno primo.

VIII

1339 giugno 12. — *Benedetto XII dà la facoltà al card. Matteo Orsini di fare testamento e di eleggersi la sepoltura in qualunque chiesa domenicana.* — AV, Reg. Aven. 53, fol. 192; Reg. Vat. 127, fol. 205^v-206. — Regest.: Vidal n. 7042.

Benedictus ... dilecto filio Matheo, tituli SS. Johannis et Pauli presbitero cardinali, salutem etc. Cum nichil sit quod magis hominibus debeatur quam ut supreme voluntatis liber sit stilus et licitum quod iterum non redit arbitrium, Nos tuis supplicationibus inclinati, ordinandi et disponendi libere de omnibus bonis ad te pertinentibus cuiuscumque quantitatis seu valoris fuerint, etiam si illa ex proventibus ecclesiasticis seu ecclesiis et monasteriis tibi commissis vel alias persone tue vel tui cardinalatus intuitu ratione aut contemplatione ad te pervenerunt et perveniunt in futurum, prius tamen de omnibus predictis bonis ere alieno et hiis que pro reparandis domibus seu edificiis consistentibus in monasteriis ac locis ipsorum ac ecclesiarum vel beneficiorum tuorum culpa seu negligentia tua vel tuorum procuratorum distructis seu deterioratis, necnon restaurandis aliis iuribus eorumdem monasteriorum, ecclesiarum et beneficiorum deperditis ex culpa seu negligentia supradictis fuerint opportuna deductis, ac eligendi in quocumque conventu vel loco ordinis fratrum predicatorum, cuius professor existis, libere prout tibi placuerit ecclesiasticam sepulturam. Quibuscumque constitutione seu jure contrariis nequaquam obstantibus plenam et liberam tibi concedimus tenore presentium facultatem. Proviso quod libri quos habebas eo tempore quo de dicto ordine in episcopum Agrigentinum assumptus fuisti post obitum tuum penes dictum ordinem debeant remanere. Nulli ergo etc. nostre concessionis etc.

Datum Avin. II Id. Iunii anno quinto.

IX

1341 gennaio 5. — *Benedetto XII proroga ad infra biennium il tempo prefisso dal card. Matteo Orsini per l'esecuzione del suo testamento.* — AV, Reg. Aven. 54, fol. 178^v; Reg. Vat. 128, fol. 135. — Regest.: Vidal n. 8224.

Benedictus... venerabili fratri Gaucelino, episcopo Albanensi, et dilectis filiis Jacobo, sancti Georgii ad Velum Aureum, ac Galhardo, sancte Lucie in Silice, diaconis cardinalibus, salutem.

Cum sicut ex veridica fidedigna relatione nuper accepimus, bone memorie Matheus, episcopus Sabinensis, de bonis ad eum spectantibus condens in sua voluntate ultima testamentum vos ad omnia et singula in eodem testamento contenta exequenda fideliter commissarios et executores suos constituerit, ac etiam ordinaverit et voluerit inter cetera, quod nisi ea infra sex mensium spatium forent per vos executionis debite demandata, dilecti filii Bononiensis, Florentini et Minerve ac sancte Sabine de Urbe locorum fratrum ordinis

predicatorum priores, et Andreas de Casellis de Reate, noster in dicta Urbe penitenciaris, ac Dominicus de sancta Maria Rotunda, eiusdem ordinis fratres, quos dictis episcopis eiusdem testamenti sui etiam executores constituit, illa executioni debite demandant, nos considerantes attente, quod vos propter multa et diversa, que vobis incumbunt negotia, forsitan non possetis infra dicti semestris temporis spatium voluntatem testatoris eiusdem iuxta dicti testamenti tenorem totaliter adimplere, ac etiam attendentes quod voluntas eiusdem episcopi tutius et utilius per vos quam per alios poterit adimpleri, tam ex hiis quam certis aliis causis legitimis, huiusmodi semestre tempus, quod nondum lapsum extitit, usque ad duos annos a dato presentium computandis quoad executionem huiusmodi per vos ut premittitur facienda auctoritate apostolica prorogamus et volumus vobisque presentium tenore concedimus ut premissa in dicto testamento contenta adeo plene ac libere infra dictum biennium valeatis exequi, sicut illa infra dictum semestre tempus vigore dicti testamenti exequi poteratis.

Datum Avin. Nonis Ianuarii anno sexto.

X

1341 marzo 28. — Relazione sulla inchiesta fatta per ordine di Benedetto XII dal vescovo di Trento sullo stato del monastero di S. Lorenzo dopo la morte del suo commendatario, il card. Matteo Orsini. — AV, Instrum. Misc. 1558.

Sanctissimo in Christo patri et suo domino singulari domino Benedicto digna Dei providentia sacrosancte romane ac universalis ecclesie summo pontifici.

Informatio recepta per me N[icolaum], episcopum Tridentinum, iuxta mandatum apostolicum super statu et conditionibus monasterii S. Laurentii prope Tridentum.

Sanctissimo in Christo patri et suo domino singulari domino Benedicto digna dei providentia sacrosancte romane ac universalis ecclesie summo pontifici, devota creatura sua Nicolaus Dei, et sue sanctitatis gratia, episcopus Tridentinus, cum sui humili recommendatione devota pedum oscula beatorum. Ad vestre sanctitatis, Pater Sanctissime, humiliter deduco notitiam per presentes, quod vestre sanctitati litteras cum vera bulla in fillo canapis pendenti recepi cum reverentia debita in hac forma:

Benedictus, episcopus, servus servorum Dei, ven. fratri episcopo Tridentino, salutem et apostolicam benedictionem.

Ad apostolatus nostri pervenit auditum quod monasterium S. Laurentii Tridentini ordinis S. Benedicti, quod b. m. Matheus episcopus Sabinensis, ex concessione et dispensatione sedis apostolice dum viveret obtinebat, tempore quo illud tenuit fuit in domibus et edificis suis deterioratum non modicum, et in consueto monachorum et aliorum ministrorum ipsius numero quamplurimum diminutum. Nos igitur cupientes premissorum certam habere notitiam et super hiis si expediat eidem monasterio consulere de remedio oportuno,

fraternitati tue de qua plenam in Domino fiduciam gerimus, per apostolica scripta committimus et mandamus, quatinus de statu ipsius monasterii in quo erat quando dicto episcopo fuit commissum, videlicet tam in integris edifiitiis, quam in numero monachorum ac aliorum ministrorum ipsius, et in quo statu tempore mortis sue dictum monasterium existebat, et an scilicet et in quantum dictus numerus fuerit diminutus... et si aliqua alia bona ipsius monasterii per ipsum Matheum episcopum vel procuratores aut vicarios suos vel alias auctoritate ipsius diminuta vel alienata fuerint ac de omnibus aliis circumstantiis in talibus attendendis, te diligenter et plenarie studeas informare, et quecumque super hiis inveneris fideliter in scriptis redacta, sub tuo inclusa sigillo, quantotius nobis destinare procures, ut tua super hiis informatione instructi, super premissis statui et indemnitati eiusdem monasterii consulere salubriter valeamus.

Datum Avin. XIII Kl. Novembris pontificatus nostri anno sexto.

Ego igitur volens sanctitatis vestre mandata obedientia sollicita exequi ut astringor, ad claram informationem habendam de contentis in vestre litteris sanctitatis, infrascripto modo processu, dicta illorum recipiens qui statum et condiciones universas, tam preteritas quam presentes dicti monasterii S. Laurentii debent nullatenus ignorare, ipsumque processum et dicta eorum fideliter per notarium publicum in scriptis redacta et sub meo inclusa sigillo sanctitati vestre transmittito, iuxta premissarum litterarum ipsius continentiam et tenorem.

Hec est quedam inquisitio quam reverendus in Christo pater et dominus, dominus Nicolaus, Dei et apostolice sedis gratia episcopus Tridentinus, volens tamquam obedientie filius obedire fideliter litteris apostolicis, quarum tenor sequitur in hac forma: Benedictus, episcopus, servus servorum Dei etc. ut supra, facit et facere intendit ad lucidam informationem habendam de omnibus et singulis contentis in eisdem apostolicis litteris prenotatis, et ipsam inquisitionem distinguit per capitula infrascripta:

Primo quo anno et mense predictus dominus cardinalis recepit per se vel per alium seu alios dictum monasterium S. Laurentii et administrationem ipsius et possessionem.

Item quot monachi et quot conversi et alii ministri erant in dicto monasterio dicto tempore quo idem dominus cardinalis recepit administrationem et possessionem dicti monasterii et qui erant illi.

Item si nunc desunt aliqui ex dictis monachis, conversis et ministris qui tunc erant in dicto monasterio et qui et quando defuerunt.

Item quantum fuisset expensum quolibet anno a tempore dicte administrationis et possessionis recepte citra per dictum dominum cardinalem pro solitis et congruis expensis et necessariis unius monachi, conversi et ministri dicti monasterii.

Item si per dictum cardinalem vel agentes pro eo seu auctoritate ipsius fuerint aliqua bona mobilia dicti monasterii in preiudicium et dampnum ipsius monasterii alienata vel diminuta, et que et qualia et quanti valoris.

Item si per dictum dominum cardinalem vel agentes pro eo seu auctoritate ipsius fuerint aliqua bona immobilia dicti monasterii in preiudicium et dampnum ipsius monasterii alienata vel diminuta vel aliquo modo deteriorata, et que et qualia et in quantum ex hoc dictum monasterium fuit et est lesum et dampnificatum.

Item si domus et edificia dicti monasterii fuit diruta a dicto tempore dictarum administrationis et possessionis receptorum per ipsum dominum cardinalem citra, et que et qualia et quantum sufficeret ad reponendum ipsam in pristinum statum et illa reparandum.

Item si status dicti monasterii a dicto tempore citra est mutatus, deterioratus vel diminutus in divinis officiis, hospitalitate et observantia regulari, seu in aliquibus aliis spiritualibus et temporalibus, et quomodo et qualiter et in quibus.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo primo, indictione nona, die vicesima septima mensis martii Tridenti in episcopali Castro Boniconsilii.

Supradictus dominus episcopus Tridentinus comisit et in mandatis dedit Nicolao de Verona nuntio suo jurato et episcopalis curie Tridentine presenti et intelligenti, quatenus vadat et citet omnes et singulos infrascriptos personaliter vel ad domos habitationis eorum, eis que precipiat ex parte ipsius, quod sub excommunicationis pena die crastina ante terciam coram eo debeant comparere in dicto monasterio S. Laurentii ad iurandum dicere veritatem plenam et meram in et super et de hiis de quibus fuerint interrogati, super et de statu et conditionibus aliis monasterii S. Laurentii prope Tridentum. Nomina quorum sunt hec:

Frater Boninus et Frater Benedictus monachi, et frater Gratiolus conversus monasterii S. Laurentii suprascripti; domini Henricus de Rallo decanus, Petrus de Rallo, Fridericus de Mantua et Laurentius de Brixia canonici Tridentini; dominus Guilelmus domini Bonazunte, magister Terisius, Gerardus Musatta et Blasius Aferro notarius de Tridento, Degoldus de Pergamo, Albertus condam Bertoldi, Bontempus condam Bonaventure et Nicolaus Sulimanni de prope Castrum Tridentinum iuxta monasterium S. Laurentii suprascripti.

Item die vicesima octava mensis martii Tridenti in supradicto Castro Boniconsilii, coram suprascripto domino episcopo Tridentino constitutus, Nicolaus de Verona iuratus nuntius suprascriptus, eidem domino episcopo et michi Trintino notario infrascripto retulit se die heri ex parte ipsius domini episcopi precepisse omnibus suprascriptis testibus personaliter inventis omnia que superius proxime continentur et sibi imposita fuerunt per prefatum dominum episcopum et terminum suprascriptum eis diligenter denuntiassent.

Item die predicta XXVIII mensis martii in domibus monasterii S. Laurentii prope Tridentum, presentibus ven. et discretis viris dominis Rolandino de Bononia, Francischo de Placentia et Antonio de Mediolano canonicis Tri-

dentinis, et presbitero Symone plebano in Castrofundo diocesis Tridentine, dominis Lantzalotto et Ottone de Spagnolis, Bonincontro de Buratinis et Barufaldo de Tridento et Eble de Clesio jurisperitis, atque dominis Guillelmo de Rocchabruna, Nicolao domini Barufaldi et Aychebono de Aychebonis, civibus Tridentinis, testibus vocatis et rogatis. Coram suprascripto domino Nicolao episcopo Tridentino constituti omnes suprascripti testes citati satisficientes termino eis statuto, tactis corporaliter scripturis ad sancte Dei evangelia iuraverunt plenam et meram dicere veritatem super hiis de quibus fuerint interrogati super et de statu et conditionibus aliis monasterii S. Laurentii prope Tridentum, remotis ira, odio, precio, precibus, amore et timore.

In die tertiadecima mensis aprilis Tridenti in supradicto Castro Boniconsilii. Suprascriptus dominus episcopus Tridentinensis monuit pro primo, secundo et tertio ac perempte terminum fratrem Jacobum, conversum supradicti monasterii S. Laurentii, in sui presentia constitutum, eique sub excommunicationis pena precepit ut iuraret dicere veritatem plenam et meram super et de statu et conditionibus prefati monasterii S. Laurentii prope Tridentum. Qui frater Jacobus ibidem ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter scripturis iuravit plenam et meram dicere veritatem super et de statu et conditionibus dicti monasterii remotis ab eo ira, odio, precio, precibus, amore et timore.

Attestationes

Frater Boninus supradictus, monachus monasterii S. Laurentii suprascripti, testis iuratus suo sacramento interrogatus. Supra primo capitulo respondit et dixit, quod dictus dominus Matheus cardinalis recepit possessionem et administrationem dicti monasterii per procuratores suos anno domini M. III. XXXI de mense madii.

Super secundo capitulo respondit, quod tunc erant in dicto monasterio duo monachi, videlicet, ipse frater Boninus et fr. Benedictus, qui hodie sunt. Item iiii conversi quorum duo sunt mortui, et duo vivunt. Item unus capellanus secularis, qui deserviebat parrochie dicti monasterii, qui defuit circa sex annos.

Super tertio capitulo respondit ut supra et dixit, quod primus conversus obiit M.III.XXXII, et secundus M.III.XXXIII.

Super quarto capitulo respondit, quod pro quolibet converso fuisset expensum quolibet anno circa XII flor. auri, etiam ultra id quod lucrari potuissent monachi laborando, capellano vero dabantur de salario sex floreni in anno et expense quarum quantitas potest bene ascendere ad XX flor. auri sicut pro uno monacho in anno, et hec scit tamquam homo qui a XXVII annis citra tempore abbatis et ipsius mandato et post mortem abbatis de voluntate ipsius domini cardinalis aliquibus temporibus gessit administrationem ipsius abbacie, ita quod bene scit quantum expenditur et expensum fuit in ea.

Super quinto capitulo dixit, quod dictum monasterium fuit damnificatum circa summam centum flor. auri per dominum Nicolaum, procuratorem dicti

domini cardinalis, qui alienavit duos equos, quatuor boves et iiii vacchas et unum taurum et septem porcos valoris predicti, que animalia et etiam plura fuissent necessaria in dicto monasterio. Et hec scit tamquam homo qui pre-sens fuit et vidit et scit ut supra.

Insuper damnificatum est monasterium propter defectum dictorum animalium in fetibus per totum tempus predictum, qui fetus nati fuissent et venditi in XX flor. auri.

Super sexto capitulo dixit, quod aliqua bona immobilia dicti monasterii non sunt alienata, deteriorate vero sunt vinee que reducerentur ad statum in quo erant tempore predicto per centum flor. auri, secundum quod veraciter credit et non pro minori quantitate. Tres vero clausure, scilicet de Costa, de Paviono et penes pontem Athesis, sunt deteriorate propter defectum funi in tantum quod ad reducendum eas in statu in quo terre erant bene quadraginta flor. expenderentur. Et hec scit tamquam homo qui ut supra dixit habuit et habet melius experientiam de predictis.

Super septimo capitulo dixit, quod domus de Turre posite penes dictum monasterium per iactum basilice et alie due domus iuxta Atesim in tantum deteriorate sunt, quod expensum fuit ad reficiendum eas circa summam quadraginta quinque flor. auri, quod dictus cardinalis dixit dicto testi se restitutum de affictu quem recepturus erat. Item constaret ad reficiendum domos de S. Nicolao, que sunt deteriorate a dicto tempore citra, circa summam XXX flor. auri, et ad reficiendum fontem et partem domorum monasterii sive claustrum, que deteriorate sunt et neglecte, circa summam quadraginta flor. auri. Item cum dictum monasterium et ecclesia fuerint incepte a XXXIIII annis citra, occupatis et ablatis dudum antea antiquis domibus et ecclesia per fratres predicatores, et adhuc non sint perfecte, nec claustrum factum, nec multa alia ordinata, sicut notorie patet, in tantum deterioratum est dictum monasterium, quod predicta fuissent nunc perfecta, si dictus dominus cardinalis dictam abbatiam non habuisset, et bonus abbas dicto monasterio prefuisset, cum ipse dominus cardinalis habuerit et receperit de dicta abbazia per tempus quo ipsam tenuit duo millia quingentos septuaginta quatuor flor. auri, vel circa, ut sine dubio in rationibus suis scriptum reperiretur, et de hoc habet ipse testis veram notitiam tamquam homo qui de predictis cum dicto domino cardinali et agentibus pro eo tractavit continue et interfuit.

Interrogatus quantum constaret ad perficiendum predicta respondet, quod plus et minus secundum quod quis vellet edificare et laborare, sed ad convenienter faciendum et ornandum credit quod bene expenderentur mille flor. auri.

Super octavo ultimo capitulo respondit et dixit, quod status dicti monasterii, licet non propter dictum cardinalem, quoniam tunc in eodem statu erat, tamen si prefuisset bonus abbas, ultra ipsos duos creasset alios quatuor monachos, et habuisset etiam numerum sex conversorum, qui de bonis dicti monasterii possent commode sustentari. Et sic fuisset status monasterii melior

in divinis et aliis. Circa hospitalitatem vero si dictus cardinalis non habuisset dictam abbatiam, quolibet anno expensum fuisset circa XX flor. auri. Item dixit quod inhibente dicto domino cardinali non obtemperatum est abbatibus presidentibus capitulis ordinis S. Benedicti hucusque, propter quod deterioratum est dictum monasterium in expensis XX flor. auri in appellando, eundo et mittendo et adhuc subiacet sententiis dictorum abbatum et preceptis, propter quod imminent in futurum dampna maxima et expense. Petuntur enim sexaginta octo flor. auri vel circa pro condemnationibus per dictos abbates a monachis supradicti monasterii S. Laurentii.

Interrogatus quantum tempus est quod fecit professionem in dicto monasterio respondit, quod sunt XXIII anni vel circa.

Frater Benedictus... [sicut supradictus, addens tamen alia particularia damnificata et excusans dominum cardinalem] Prof. XXV anni et ultra.

Frater Gratiolus conversus... [sicut supra] Prof. XXIII anni vel circa.

Frater Jacobus conversus... [sicut supra] Prof. XVIII anni vel circa.

Dominus Henricus de Rallo decanus eccl. Tridentine... [de auditu]

Dominus Laurentius de Brixia canonicus Tridentinus... [de auditu, addens tamen aliqua particularia circa cappellanum].

Dominus Fridericus de Mantua canonicus Tridentinus... [sicut supra].

Dominus Petrus de Rallo canonicus Tridentinus... [sicut supra].

Gerardus dictus Muratta de Tridento... [sicut monachi]. Habet 50 annos.

Dominus Guillelmus domini Bonagunti civis Tridentinus... [sicut supra]. Habet 60 annos.

Magister Teresius de Padua civis et habitat Tridenti... [sicut supra]. Habet 50 annos.

Blasius a Ferro de Tridento notarius... Super primo capitulo dixit quod dominus Angelus procurator dicti domini cardinalis recepit possessionem et administrationem dicti monasterii currentibus annis domini M.CCC.XXXI. de mense madii...

Super secundo capitulo dixit quod Nicolaus procurator dicti domini cardinalis vendidit... Habet XLVI annos.

Bontempus condam Bonaventure Apolinaris de prope Castrum Tridentinum... fuit familiaris et serviens in dicto monasterio per tempus XXV annorum et ultra et est ipse testis 50 annorum vel circa.

Regoldus de Pergamo nunc habitator prope Castrum Tridentinum iuxta monasterium S. Laurentii... Habet 35 annos.

Albertus condam Bertoldi de Valle Lagar habitat prope Castrum Tridentinum iuxta monasterium S. Laurentii... Capellanus morabatur in dicto monasterio sed per procuratorem dicti domini cardinalis licentiatus fuit... Habet 60 annos.

Nicolaus condam Sulimani de prope Castrum Tridentinum... Habet 38 annos vel circa.

In quorum omnium et evidentiam clariorem prefatus dominus Nicolaus

episcopus Tridentinus, omnia suprascripta acta sub meo sigillo mandavit includi et ipsius sigilli munimine roborari.

Ego Trentinus Zuccholini de Tuyenno, publicus imperiali auctoritate notarius et scriba supradicti domini episcopi Tridentini, presentationi suprascriptarum litterarum apostolicarum, commissioni facte nuntio jurato, relationi citationis testium, et juramento per dictos testes prestituto, ac receptioni et depositioni dictorum et attestationum supradictorum testium ceterisque premissis contentis in hiis quatuor petiis cartarum pecudinarum simul colligatarum et cum colla iunctarum, presens fui, et de ipsius domini episcopi mandato ac rogatus hec scripsi, meisque solitis signo et nomine roboravi, sub anno dominice nativitatis M. Trecentesimo Quadragesimo primo, indictione nona, pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Benedicti digna Dei providentia Pape XII suprascripti anno septimo.

XI

1341 giugno 1. — *Benedetto XII proibisce ai co-esecutori domenicani di prendere qualunque iniziativa a riguardo del testamento orsiniano senza la partecipazione dei tre cardinali esecutori e la sua espressa licenza.* — AV, Reg. Vat. 129, fol. 152. — *Regest.: Vidal n. 9082.*

Benedictus... dilectis filiis Bononiensi, Florentino, Minerve et sancte Sabine de Urbe fratribus ordinis predicatorum, ac Andree de Casulis de Reate, nostro in eadem Urbe penitenciaro, et Dominico de sancta Maria Rotunda eiusdem ordinis, executoribus testamenti seu ultime voluntatis bone memorie Mathei episcopi Sabinensis, salutem.

Volentes ut in execucione testamenti seu ultime voluntatis bone memorie Mathei episcopi Sabinensis cum omni puritate ac ordine debito procedatur, discretioni vestre ex certis causis racionabilibus ad id nos moventibus, per apostolica scripta districte precipimus et mandamus, quatinus in negocio execucionis eiusdem sine venerabilibus fratribus Gaucelino Albanensi et Anibaldo Tusculano episcopis, necnon dilectis filiis nostris, Gualhardo, sancte Lucie in Silice diacono, cardinalibus, coexecutoribus vestris aut absque nostra vel ipsorum speciali licentia in ipsis vel citramontanis partibus nullatenus procedatis.

Datum Avin. Kal. Iunii anno septimo.

XII

COPIA TESTAMENTI DOMINI MATTHEI CARDINALIS

In Christi nomine amen. Hoc est exemplum cuiusdam testamenti, cuius quidem tenor talis est. In nomine domini amen. Noverint universi presens

publicum scriptum inspecturi, quod nos Stephanus de Pinu¹, abbas secularis ecclesie Dauratensis Lemovicensis diocesis, reverendi patris domini Gasberti², dei gracia archiepiscopi Arelatensis domini pape camerarii ac curie camere apostolice generalis auditor, vidimus et diligenter inspeximus quoddam publicum instrumentum testamenti bone memorie domini Mathei, episcopi Sabinensis, non abolitum, non abrasum et non cancellatum, sed vicio et suspicionem carens, ut prima facie apparebat, cuius tenor de verbo ad verbum talis est³:

In nomine domini amen. Anno eiusdem a nativitate millesimo trecentesimo quadragésimo, indictione viii, die xix mensis aprilis, pontificatus sanctissimi patris et domini nostri domini Benedicti providentia divina pape xii anno sexto, in presentia mei notarii et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, reverendus in Christo pater et dominus dominus frater Matheus, dei gratia episcopus Sabinensis, sanus mente suique compos licet languens corpore, prudenter attendens humanum genus corruptioni fore subiectum, nichilque morte certius et nichil incertius hora mortis, nec esse quemquam qui divinum iudicium valeat evitare, et volens, ut dixit, anime sue providere saluti, ne inter alios in posterum de bonis et rebus suis questio suboriat, presertim cum ab eodem domino nostro summo pontifice supradicto testandi de eiusdem bonis suis et disponendi per suas literas habeat potestatem et licentiam specialem, fecit et constituit, condidit et ordinavit testamentum suum seu ultimam voluntatem et ordinationem in hunc modum.

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ego frater Matheus, episcopus Sabinensis, licet eger corpore sanus per dei gratiam tamen mente, nolens decedere intestatus seu negotia et bona mea dimittere indisposita, tale sine scriptis nuncupativum facio testamentum et ordinationem, secundum quod inferius continetur.

In primis animam meam dono et recomendo altissimo creatori meo et beate ac gloriose virgini Marie matri eius, beatis apostolis Petro et Paulo, beatis martiribus Johanni et Paulo et beato Dominico confessori ac beate Catherine virgini et toti collegio civium supernorum.

¹ Cler. Lemovicen. deput. collector. 1316 (Mollat, n. 5023), 1317-20 nuntius et collector ad Siciliam (Ibid. 5280, 5350-5353), rector S. Joh. de Lasuertias, Lemovic. dioc. 1318 (ibid. 7640), viceauditor curiae 1326-30 (ibid. 24208, 50394), pape famil. et abbas saecularis eccl. Dauratensis 1331 (ibid. 54688, 59994), auditor camerae generalis 1335-42 (Vidal, nn. 2468, 9380).

² Gasbertus de Laval (de Valle): 1316 famil. papae (Mollat, n. 251), 1317 vic. gen. eccles. Aven. (ibid. n. 8121), episc. Massilien. 1319, Arelaten. et camerarius papae 1323, archiep. Narbonensis et camer. papae (Mollat, nn. 10357, 17985; Vidal, Ben. XII lettres comm. nn. 4829, 9122; Eubel, Hier. I, 103, 330, 356).

³ Questo paragrafo: « In Christi nomine... de verbo ad verbum talis est » si trova soltanto nella copia del testamento di S. Agnese di Bologna.

Item eligo sepulturam meam in conventu sancte Marie super Minervam de Urbe ordinis fratrum predicatorum in capella beate Catherine, quam ibidem feci fieri.

Item volo et mando quod exequie pro me fiant in ecclesia fratrum predicatorum Avinionensium, et ibi deponatur corpus meum quousque transferatur ad locum dicte sepulture electe, quarum exequiarum et huiusmodi translationis seu deportationis expense volo quod fiant iuxta arbitrium executorum meorum et testamenti mei, inferius expressorum.

Item volo quod dicta sepultura fienda in dicto loco in Minerva non sit curiosa vel nimium sumptuosa, sed humilis et honesta. Et si aliqua sumptuositas requiratur ibidem, attendant dicti executores testamenti mei quod huiusmodi sumptuositas resultet ad decorem ecclesie ipsius et devotam memoriam meam.

Item lego et relinquo ad usum dicte capelle mee septem casulas vel planetas meas, unam videlicet de panno aureo rubeo meliorem quam habeo, aliam de diaspero albo, aliam de diaspero rubeo cum dalmatica et tunicella et pluviali eiusdem coloris meliores, que consueverunt esse ad usum meum, aliam de diaspero viridi meliorem, aliam de diaspero violaceo, aliam de diaspero nigro meliores, aliam de diaspero rubeo, que ad usum capellanorum nunc est, consuevit autem ad usum persone mee esse.

Item lego ad usum dicte capelle mee tria aurifrigia pro frontalibus altaris, scilicet anglicanum, romanum et tholosanum meliora.

Item lego eidem capelle mee seu ad usum ipsius tria dossalia pro altari, scilicet, rubeum ubi sunt figure beate Marie, beatorum Petri et Pauli apostolorum, beate Catherine virginis et beati Petri martiris; aliud de diaspero rubeo seu de panno laboratum de auro cum ymaginibus cervorum.

Item pro ornamento eiusdem capelle duos supercelos, unum videlicet de nacco albo munitum in circuitu cum syndone alba et rubea, et aliud de nacco rubeo munitum de syndone rubea et viridi; qui superceli volo quod ponantur in circuitu ipsius capelle pro ornamento in festo beate Catherine, et in aliis festivitibus precipuis.

Item quinque tobaleas, quas habeo, pro ornamento dicti altaris capelle mee predicte, et duas albas ad celebrandum in dicta capella meliores, quas habeo, cum suis amictis, manipulis et stolis.

Item duos cussinos albos et rubeos cum rosis rubeis, qui sunt signati cum cedulis suis.

Item ad usum dicte capelle mee dimitto duos calices de calicibus meis meliores.

Item tabernaculum meum parvum cum crystallo de argento cum reliquiis contentis in eodem.

Item ymaginem beate Catherine de argento deauratam per totum, cum duabus imaginibus angelorum similiter deauratis, ad ponendum in ipsa capella in festivitibus supradictis.

Item quatuor candelabra de argento de candelabris meis non maiora nec minora sed mediocra, scilicet, duo de septem marchis et uncis tribus, et duo quinque marcharum et quinque unciarum.

Item crucem maiorem cum ysmaltis argenteam deauratam.

Item relinquo eidem capelle duo bacilia argentea parva pro capella, ponderis quatuor marcharum et quinque unciarum et medie.

Item relinquo pro eadem capella thuribulum deauratum minoris ponderis et operis pulcrioris, cum navicula deaurata et cocleari pro incenso.

Item relinquo pro eadem capella unam clausuram corporalis, laboratam cum auro et figuris et perlis ornatam.

Item duas ampullas de argento meliores quas habeo et duas pissides pro hostiis, unam de argento meliorem et aliam perlis ornatam.

Item unam tabulam maiorem plenam reliquiis sanctorum de tabulis teonicis quas habeo.

Item missale meum pulcrum et magnum.

Item dimicto dicte capelle mee octo florenos annuatim, qui solvantur de possessionibus meis bononiensibus priori et lectori fratrum predicatorum de Minerva vel ipsius prioris vices gerenti ac duobus fratribus antiquioribus conventualibus romanis in dicto loco de Minerva, quos quidem florenos dicti prior et fratres teneantur ponere omni anno in ornamento et paramentis reparandis predictis, secundum quod ipsis fratribus melius et decentius videbitur expedire, excepto quod primo anno fiat de dictis VIII florenis una capsula de forti ligno grossa et bene ferrata, in qua capsula reponantur omnia supradicta paramenta et ornamenta argentea, et omnia spectantia ad dictam capellam, dictaque capsula ponatur in sacristia et bene ac diligenter custodiatur cum omnibus supradictis, sicut custoditur alius thesaurus dicti conventus Minerve meliori modo quo priori et conventui videbitur expedire.

Volo autem quod omnia supradicta ornamenta et paramenta ad dictam capellam spectantia numquam possint vendi nec extra dictum conventum alicui accommodari vel impignorari, distrahi vel quomodolibet alienari, in parte vel in toto. Et si prior vel eius vices gerens seu fratres predicti contrarium facerent, paramentis et omnibus aliis supradictis, que subpignoraverint, dumtaxat dicti prior et conventus sint ipso facto privati, et ad conventum fratrum predicatorum sancte Sabine de Urbe ad usum altaris conventualis vel altaris sancte Sabine, si magis conventui videatur, nisi in dicta ecclesia esset capella sancte Catherine seu altare, cum eisdem conditionibus et legibus penitus devolvantur, ita quod semper serventur conditiones et leges apposite, sive applicentur ad usum altaris conventualis sancte Sabine seu sancte Catherine, quod magis volo fieri si in dicta ecclesia sancte Sabine capella seu altare sancte Catherine existat.

Item volo quod predicta omnia ad nullum alium usum applicentur, nisi ad superius nominatum.

Item si in dicta capella mea pro sepultura mea predicta restat aliquid fa-

ciendum, volo quod si non sufficerent centum floreni, quos pro ipsa sepultura ordinavi fideliter expendendos, addantur floreni tot quot sufficiant usque ad quinquaginta ad plus, et si de dicta summa quinquaginta florenorum aliquid superesset convertatur in solutionem missarum dicendarum in dicta capella.

Item volo et mando quod libri michi accomodati vel traditi tempore domini Johannis pape XXII restituantur hiis conventibus et personis dicti ordinis predicatorum quorum fuerint, et pecuniam quam ipsis pro huiusmodi libris tradidi pro anime mee salute remitto, ita quod restitutio dictorum librorum eisdem personis et conventibus facienda in aliquo non impediatur; quorum autem conventuum et personarum fuerunt dicti libri scribitur in eisdem.

Item lego sanctissimo patri et domino nostro domino Benedicto divina providentia pape XII unam cupam de auro cum crystallo, et navem magnam pro mensa cum rotis argenteam deauratam.

Item lego conventui fratrum predicatorum super Minervam de Urbe sexcentos florenos, et rogo eos humiliter ut convertant eos in opere ecclesie, taliter quod appareat esse in devotam memoriam meam. Si autem dicto conventui tenerer in aliquo, volo quod dictum legatum cedat in solutionem debiti; rogo tamen quod opus adimpleant quod predixi.

Item lego eidem conventui tabernaculum meum magnum argenteum deauratum, in quo est sancta Maria cum filio, ad ponendum super altare conventus in festivitibus beate virginis Marie et in capella mea in festo beate Catherine virginis.

Item lego et dimicto dicto conventui Minerve lectionaria mea de tempore, videlicet et de festis.

Item lego eidem conventui de Minerva totam capellam meam de diaspero albo, scilicet, pluviale cum boctonibus de perlis, planetam, dalmaticam et tunicellam, et cum dicta capella celebretur semper in dicto conventu in festivitibus beate Marie virginis.

Item dimitto ei unum frontale meum pro altari de opere florentino cum multis figuris.

Item lego dicto conventui Minerve capellam meam de diaspero nigro, scilicet, pluviale, planetam, dalmaticam et tunicellam.

Item lego dicto conventui Minerve pro faldistorio cooperturam de nacco deaurato circumdato samito rubeo.

Item aliam cooperturam de diaspero albo deaurato pro medietate plenam leonibus et circumdatam samito viridi.

Item unum dossale rubeum cum figuris de annunciatione et salutatione virginis et sancte Elisabet, in quo sunt signa Ursina.

Item relinquo eidem conventui breviarium meum magnum, quod volo cooperiri de uno corio grosso, et ligetur cum una cathena ferrea ad perpetuum usum infirmarie dicti conventus Minerve.

Item lego dicto conventui Minerve annuatim viginti florenos, de quibus volo quod anno quolibet fiant quatuor pictantie in dicto conventu, quarum

quelibet constet quinque florenis, et quod una de dictis pictantiis fiat in festo beati Mathei apostoli, alia in festo beate Catherine, alia in festo sanctorum Johannis et Pauli et alia in anniversario meo, dictusque conventus Minerve teneatur cantare missam in festivitibus de festo, et in anniversario supra-dicto missam pro anima mea. Et nichilominus dictus prior Minerve in dictis festivitibus singulariter animam meam recommendet missis et orationibus fratrum eiusdem conventus.

Item lego annuatim eidem conventui sexaginta libras monete romane assignandas illas priori vel eius vices gerenti et lectori Minerve et duobus fratribus antiquioribus romanis conventualibus, ut ipsi faciant dici quinque missas singulis diebus per fratres particulares volentes celebrare in capella mea, et teneatur modus et forma talis ut sequitur, scilicet, ut cuilibet fratri celebrare volenti pro anima mea dentur sex denarii, et cuilibet adiuvanti celebrantem dentur duo denarii pro elemosina de moneta in urbe currente vice qualibet, qua celebrabunt et servient in eadem. Nec prior et lector ac fratres antiquiores predicti possint dictam pecuniam aliter dispensare, nec ad alios usus applicare, nec etiam aliquid pro se retinere, nisi tantum sex denarios vice qualibet quando celebrabunt pro anima mea. Et dictus prior Minerve in dictis festivitibus singulariter animam meam recommendet missis fratrum, et ad hoc obligo conscientias eorundem, et volo quod iste modus servetur in omnibus locis seu conventibus ubicumque inferius mentio habeatur de legatis pro missis dicendis per fratres particulares. Si autem dictus prior et lector Minerve vel aliquis de dictis duobus antiquioribus fratribus essent infirmi vel alias quomodolibet impediti, volo quod dicti prior et lector possint alium fratrem antiquum in tali casu ad hec exequenda fideliter subrogare et substituere, dictique viginti floreni pro eisdem pictantiis de possessionibus bononiensibus emptis et emendis ante festum beati Martini de mense novembris ipsis fratribus predictis sine dilatione ulteriori fideliter assignentur. Quas possessiones relinquo monasterio sororum sancte Agnetis de Bononia ordinis sancti Augustini sub cura fratrum predicatorum viventium, cum oneribus infrascriptis serius exprimentis.

Item relinquo conventui sancte Sabine de dicta Urbe ordinis fratrum predicatorum totam capellam meam de diaspero rubeo, scilicet, pluviale cum boctonibus de filis argenti, planetam, scilicet, primam post meliorem que nunc est pro capellanis et ante fuit pro persona mea, et dalmaticam ac tunicellam, et volo quod dicta capella seu paramentis utatur dictus conventus sancte Sabine in festivitibus sancte Catherine et sancte Sabine.

Item relinquo dicto conventui sancte Sabine unum dossale rubeum cum figuris ubi est maiestas.

Item lego etiam eidem conventui sancte Sabine unum calicem de argento deauratum, tertium post duos meliores, et volo quod de predictis nichil possit vendi vel alienari seu distrahi seu subpignorari seu accomodari extra dictum conventum sancte Sabine.

Item lego dicto conventui sancte Sabine duo coopertoria pro faldistoriis correspondentia dicte capelle, scilicet, unum de diaspero rubeo et aliud de samito, et caligas rubeas.

Item lego dicto conventui sancte Sabine annuatim **XXIII** florenos auri, qui recipientur de possessionibus bononiensibus supradictis, prout inferius ordinabo, quos **XXIII** florenos volo sic dispensari, videlicet, quod prior et lector ac duo fratres conventuales antiquiores sancte Sabine teneantur facere infrascripta, scilicet, pictantias annuatim in dicto conventu sancte Sabine in tribus festivitibus et in anniversario supradictis, sicut fit in conventu Minerve. Et omnia sic observentur ut ibi est expressum, ponendo tantum unum florenum cum dimidio pro qualibet pictantia, alii vero **XVIII** qui restabunt ponantur in deposito dicti conventus sancte Sabine per priorem et lectorem supradictos vel vices gerentes ac per duos fratres antiquiores ibidem conventuales romanos vice et nomine ipsius conventus, dictique **XVIII** floreni proportionaliter dispensentur per eos, videlicet, pro pictantia cotidiana totius anni pro dicto conventu sancte Sabine, ita quod non ponatur in die de huiusmodi pecunia pro pictantia nisi illud quod tangit quamlibet diem dividendo dictam pecuniam per totum annum. Si autem die aliqua pictantiam habuerint aliunde, tunc in aliis diebus sequentibus possint plus ponere pro pictantia de pecunia supradicta. Si vero contingat curiam romanam redire Romam, quia tunc prefatus conventus sancte Sabine in tali necessitate non esset, volo quod in tali casu prior et lector vel ipsius prioris vices gerentes et duo fratres predicti faciant per fratres particulares dici missas pro anima mea, et ponant ibi per totum annum decem florenos pro dictis missis dicendis et dentur fratribus particularibus pro anima mea celebrantibus eodem modo sicut superius est expressum de missis dicendis in Minerva per fratres particulares, et omnia eodem modo serventur; de reliquis vero **VIII** florenis volo quod addantur quatuor pictantiis supradictis, secundum quod tangit pro rata, et residui quatuor addantur pro fratribus particularibus pro missis dicendis, ut supra. Et rogo fratres quod memoriam habeant de anima mea in missis et orationibus suis.

Item lego conventui Reatino ymaginem sancti Dominici. Item conventui Anagnino ymaginem sancti Jacobi. Item Florentino ymaginem sancte Marie minorem. Item Bononiensi ymaginem sancte Marie et Christi coronantis eam. Item Perusino ymaginem sancti Petri martiris. Item sancte Sabine de Urbe ymaginem sancte Marie Magdalene. Item Lucano ymaginem sancti Mathei. Item Pistoriensi ymaginem unius apostoli. Item Pratensi ymaginem unius apostoli. Item Eugubino ymaginem unius apostoli. Item Spoletano ymaginem unius apostoli, Item Aretino ymaginem unius apostoli. Item Narniensi ymaginem unius apostoli. Item Fulginati ymaginem unius apostoli. Conventibus dicti ordinis fratrum predicatorum ymagines argenteas, ita tamen quod numerosioribus conventibus ponderosiores apostoli debeantur.

Item lego conventui Urbevetano unum capud. Item aliud capud simile de argento deaurato, in quibus recondita sunt capita duo undecim milia vir-

ginum, senensibus conventibus dicti ordinis fratrum predicatorum. Item conventui Pisano unum tabernaculum de argento deaurato. Item Tudertinensi conventui dicti ordini predicatorum unam crucem de argento sine lapidibus.

Item lego Terracenensi, Tiburtino, Mevanatensi, Cortonensi, Castellano, Sancti Geminiani, Sancti Miniatis et Sarazanensi conventibus dicti ordinis predicatorum, eorum, videlicet, cuilibet de dictis octo conventibus proxime nominatis quadraginta florenos auri pro quolibet conventu.

Item lego monasterio sancti Systi de Urbe ymagines apostolorum Symonis et Iude argenteas deauratas.

Item monasterio S. Johannis in Monte Bononiensi centum florenos pro complemento chori ecclesie ⁴.

Item monasterio sancti Johannis in Lamis Cisterciensis ordinis Sypon-tine diocesis lego pro reparatione ecclesie et domorum ipsius monasterii quingentos florenos.

Item monasterio sancti Laurentii Tridentinensis diocesis centum florenos ponendos pro reparatione ecclesie et domorum.

Item lego monasterio sancti Georgii de Luca centum florenos ponendos pro reparatione ecclesie et domorum.

Item prepositure de Bassaco unam ymaginem argenteam XII marcarum.

Item conventui predicatorum de Viterbio unam crucem de argento deauratam cum lapidibus.

Item lego conventui Parisiensi ordinis fratrum predicatorum ymaginem sancte Marie maiorem de argento deauratam, et unum pannum de catasamito rubeo cum figuris operatum in Urbe meliorem de pannis meis operatis ibidem, excepto panno ubi est figura sancti Dominici.

Item lego eidem conventui Parisiensi pro anima mea et pro bonis ab ipso conventu receptis centum et quinquaginta florenos, et si in aliquo eidem conventui obligarer cedant in solutionem debiti quo essem dicto conventui obligatus.

Item volo quod de possessionibus supradictis prefatum monasterium sancte Agnetis, cui volo et mando assignari possessiones supradictas Bononienses cum oneribus infrascriptis, quod teneatur dare annuatim omnibus conventibus Romane provincie ordinis predicatorum, exceptis Romanis conventibus Minerve, scilicet, et sancte Sabine, pecuniam infrascriptam pro piciantia fienda annuatim in quolibet conventu Romane provincie in festo beate Catherine in hunc modum, scilicet:

Conventui Florentino octo florenos, conventui Pisano quinque florenos, conventui Senensi quinque florenos, conventui Urbevetano quinque florenos, conventui Perusino quinque florenos, conventui Lucano quinque florenos,

⁴ Questo monastero e i quattro seguenti sono stati per diversi anni in commenda del card. Orsini, vedi p. 194-196.

conventui Tudertino quinque florenos, conventui Spoletano quatuor florenos, conventui Viterbiensi quatuor florenos, conventui Reatino quatuor florenos, conventui Pistoriensi quatuor florenos, conventui Aretino quatuor florenos, conventui Castellano quatuor florenos, conventui Narniensi quatuor florenos, conventui Pratensi quatuor florenos, conventui Fulginati tres florenos, conventui Anagnino tres florenos, conventui S. Geminiani tres florenos, conventui S. Miniatis tres florenos, conventui Cortonensi tres florenos, conventui Tiburtino tres florenos, conventui Sarazanensi duos florenos, conventui Mevanatensi duos florenos, conventui Terracenensi duos florenos, conventui Pipernensi duos florenos, conventui Eugubino tres florenos.

Et rogo omnes fratres dictorum conventuum, qui sunt vel pro tempore erunt, quod habeant singularem memoriam de anima mea in suis missis et orationibus illa die. Et volo ac humiliter rogo, quod omnes conventus quibus legata dimitto, quod anniversarium pro anima mea faciant annuatim.

Item lego Romane provincie ducentos florenos, et si in aliquo sibi tenear, volo quod prefatum legatum transeat in solutionem debiti quantum ipsum debitum se extendit, et residuum sit pro anima mea.

Item volo et mando quod obitus meus nunciatur omnibus prefatis conventibus Romane provincie ordinis predicatorum et monasteriis provincie ipsius ordinis fratrum predicatorum, et quilibet conventus seu monasterium faciat officium et missam solemnem pro anima mea, et in die qua faciunt officium pictantiam habeant, et quilibet conventus fratrum predicatorum eiusdem provincie Romane habeat pro pictantia tantum quantum habet in pictantiis sancte Catherine pro illa die, et hoc volo fieri per totam provinciam, ut superius est expressum. Et quodlibet monasterium habeat pro pictantia secundum proportionem maioris numeri et minoris, sicut habebunt in festo sancte Catherine, facta proportione numeri ad numerum; et de pecunia pro dictis pictantiis fiendis, volo quod infrascripti fratres executores mei habeant providere.

Item relinquo monasteriis annuatim monialium Romane provincie incorporatis ordinis predicatorum pro pictantia in festo beate Catherine triginta florenos auri, distribuendos inter monasteria antedicta secundum proportionem monialium, scilicet, illa monasteria que plures habent sorores plus de ipsa distributione percipiant, et que pauciores minus, diligenti proportione pensata, ita quod si unum monasterium aliud excedat in duplo quoad numerum duplam portionem recipiat, et sic proportionaliter observetur. Quos triginta florenos volo quod solvantur de fructibus possessionum emptarum et emendarum Bononie per monasterium sancte Agnetis de Bononia vel per alium locum, qui dictas possessiones reciperet cum oneribus superius expressis et inferius exprimendis. Volo etiam et humiliter rogo ut omnia monasteria, quibus legata dimitto, anniversarium meum pro anima mea faciant annuatim.

Item relinquo annuatim perpetuam pictantiam capitulo provinciali provincie Romane ordinis fratrum predicatorum, pro qua fienda volo quod de

redditibus dictarum possessionum de Bononia, prout inferius declarabo, dentur florenti duodecim.

Item relinquo annuatim perpetuam pictantiam capitulo generali ordinis predicatorum ubicumque celebretur, pro qua fienda volo quod habeant quinquaginta florenos annuatim de redditibus predictarum possessionum de Bononia, de quibus inferius ordinabo.

Item lego conventui Florentino dicti ordinis predicatorum unam capellam meam de diaspero albo primam post meliorem legatam, scilicet, planetam, que est pro persona mea, pluviale quod est cum boctonibus de argento albo, dalmaticam et tunicellam, camisiam cum amictu, manipulo, stola et cingulo.

Item relinquo conventui Tiburtino dicti ordinis pluviale de diaspero viridi, de quo volo quod faciant planetam. Item dalmaticam et tunicellam eiusdem coloris. Item lego dicto conventui Tiburtino omnes libros apud me repertos, qui fuerunt olim Angeli de Tibure⁵, si ad dictum conventum pertinent bona sua, et super hoc videat et determinet capitulum provinciale dicte Romane provincie. Et quia dictus conventus Florentinus habuit aliquos libros de libris dicti fratris Angeli, quod dictus conventus Florentinus asserebat ad se pertinere, et dictus frater Angelus habebat litteram magistri ordinis predicatorum quod omnes libri sui remanerent conventui Tiburtino, et ego cum essem provincialis tunc non discussi hoc, sed permisi dictum conventum Florentinum recipere libros suos olim, videatur de hoc illud quod est juris per magistrum ordinis supradicti. Quod si propter defectum meum in hoc facto Romana provincia vel aliquis conventus fratrum predicatorum esset dampnificatus, volo quod de bonis meis ei integre satisfiat.

Item lego ecclesie Marsicane primam secunde et secundam secunde, que sunt in eodem volumine, qui fuerunt condam fratris Jacobi Busse olim episcopi Marsicani⁶, si ipsi ecclesie de jure debeantur, alioquin conventui predicatorum de Anagnia, si sibi de jure debeantur, et super hoc videat episcopus Marsicanus et prior Anagninus cum suo conventu ordinis predicatorum.

Item lego eidem ecclesie Marsicane pro quibusdam aliis libris qui fuerunt eiusdem fratris Jacobi olim episcopi supradicti, quos emi in Bononia, ubi missi fuerant ad vendendum, licet forsitan non teneat. Relinquo tamen dicte ecclesie florenos centum. Si autem dictus episcopus licentiam habuisset testandi et testatus fuisset, videat de hoc episcopus Marsicanus et capitulum ipsius

⁵ Nel 1295 studente a Perugia, 1301 assegnato a Parigi, 1305 lettore a Firenze, 1311 pred. gen. insieme a Matteo Orsini, 1313 lettore a Perugia, 1318 priore a Firenze (MOPH XX, 122, 141, 155, 182, 188; Masetti, Mon. et ant. I, 141; V. Finneschi, Memorie storiche degli uomini illustri del conv. di S. M. Novella, Firenze 1790, 278, 279; S. Orlandi, Necrologio di S. M. Novella, Firenze 1955, I, 391; II, 603). Sembra che sia morto durante il provincialato dell'Orsini 1323-27.

⁶ Figlio del conv. d'Anagni, lettore nel conv. di S. Sabina 1295, vescovo di Marsi il 2 ottobre 1295, morto prima del 20 marzo 1327 (MOPH XX, 121; Caccia, Chronique 53; BOP II, 73; Eubel, Hier. I, 327).

ecclesie et heredes predicti defuncti quid juris sit, ita quod nullus in suo jure aliquo defraudetur.

Item lego conventui fratrum predicatorum de Anagnia, pro quodam debito in quo tenebar fratri Roberto de Sectia⁷, quadraginta florenos, et si in tantum non tenear, ut credo, cedat in elemosina pro anima mea.

Item conventui Pipernensi ordinis fratrum predicatorum unam planetam pretii decem florenorum.

Item conventui Reatino dicti ordinis predicatorum relinquo unam planetam de diaspero violaceo cum friseo de auro.

Item monasterio sororum virginum de Perusio, secundum instituta et sub cura predicatorum viventium, relinquo unam planetam de diaspero albo, quam facient de pluviali albo quod ad usum capelle mee fuit.

Item alteri monasterio sororum de Perusio predicto modo viventium unam planetam pretio VIII florenorum.

Item duobus monasteriis sororum de Urbeveteri, modo predicto viventium, relinquo duas planetas, quarum quilibet sit pretii octo florenorum.

Item duobus monasteriis sororum de Florentia, modo predicto viventium, duas petias de diaspero albo et duo aurifrisia, que emantur pro pretio sex florenorum quodlibet.

Item conventui fratrum predicatorum de Pisis unum pluviale de panno deaurato cum cervis et foliis et aurifrisiis, ubi sunt ymagines sancte Catharine.

Item relinquo monasterio monialium sub cura fratrum predicatorum viventium de Fulgineo unam planetam pretii decem florenorum.

Item monasterio monialium de Eugubio sub cura fratrum predicatorum viventium relinquo unam planetam de taffecta viridi foderatam de tela crocea cum aurifrisio figurarum.

Item monasterio monialium de Luca de sancto Georgio⁸, sub cura predicatorum viventium, unam petiam de diaspero albo cum aurifrisio octo florenorum.

Item duas albas cum amictis, stolis, manipulis et cingulis, que erant ad usum capellanorum meorum in diebus ferialibus, lego conventui fratrum predicatorum de Fulgineo.

Et tertiam albam similem cum suis fornimentis lego conventui fratrum predicatorum de Mevania.

Item conventibus sancti Geminiani et sancti Miniatis, dicti ordinis predicatorum, lego IIII albas cum suis fornimentis, que erant ad usum capellanorum meorum in ferialibus diebus.

⁷ Nel 1299 lettore ad Anagni, 1304 studente a Parigi, 1313 lettore a S. Sabina. (MOPH XX, 132, 151, 188; Fontes Vitae S. Thomae, IV, ed. M.-H. Laurent, 349; Taurisano, Discepoli e biografi di S. Tommaso (S. Tommaso d'Aquino O.P., Miscellanea Storico artistica, Roma 1924) 180.

⁸ Già monastero benedettino, dato in commenda al card. Orsini. Cf. supra p. 196.

Item conventui Perusino ordinis fratrum predicatorum lego missale quod michi alias dictus conventus donaverat.

Item graduale meum dimitto uni conventui Romane provincie ordinis predicatorum ipso plus indigenti, quod conscientie infrascriptorum fratrum executorum testamenti mei derelinquo. Et volo quod alii mei libri ecclesiastici pertinentes ad divinum officium executores mei dispensent per conventus Romane provincie ordinis predicatorum secundum conscientias eorumdem, non tamen intelligo de libris biblie, nec de aliis libris compositis super theologiam descriptis.

Item volo quod omnes palle et tobaleas pro altaribus, et sudaria et cusini pro altaribus et panni apti pro camisiis vel albis et pro cottis, et omnia talia pertinentia ad ornamenta altarum et paramentorum, que reperientur in bonis meis, que legata non inveniantur, distribuantur per fratres predictos executores per conventus ordinis predicatorum fratrum Romane provincie, secundum quod decentie conventuum et eorumdem fratrum executorum conscientiis videbitur expedire. Et sic volo quod fiat de superpelliceis meis, camisiis et rochettiis non legatis et de pulpitis, faldistoriis et pissidibus et similibus ad divinum cultum spectantibus.

Item lego dicto conventui Bononiensi annuatim decem florenos ponendos in pictantia sancte Catherine, quos volo recipi de possessionibus meis de Bononia, prout inferius declarabo.

Item lego duodecim florenos annuatim de fructibus dictarum possessionum de Bononia assignandos priori dicti conventus Bononiensis et antiquiori fratri eiusdem conventus et confessori sororum dicti monasterii sancte Agnetis; qui quidem tres fratres faciant dici missas pro anima mea per fratres particulares, et cuilibet fratri sic celebranti pro anima mea dentur sex denarii de moneta currente ibi, et circa missas dicendas observentur omnia que dicta sunt superius de missis dicendis per fratres particulares in dicto conventu Minerve.

Item lego basilice principis apostolorum de Urbe ymagines apostolorum Petri et Pauli de argento deauratas.

Item ecclesie sanctorum Johannis et Pauli ymagines sanctorum Johannis et Pauli de argento valoris centum et quinquaginta florenorum et ultra.

Item lego eidem ecclesie pro reparatione ipsius ducentos florenos per executores testamenti mei fideliter expendendos.

Item ecclesie sancti Laurentii in Damaso de Urbe ymagines sanctorum Laurentii et Damasi argenteas deauratas, et unum pannum de catasamito cum figuris beati Dominici de opere romano.

Item conventui fratrum Minorum beate Marie de Ara Celi de Urbe, et conventui sancti Triphonis de dicta Urbe fratrum Heremitarum sancti Augustini, et Carmelitarum ordinum, pro missis dicendis pro anima mea cuilibet dictorum trium conventuum viginti florenos.

Item primo capitulo generali ordinis fratrum Minorum, et primo capitulo

generali ordinis fratrum Heremitarum, et primo capitulo generali ordinis Carmelitarum, que primo post mortem meam occurrerint celebranda, cuiilibet videlicet dictorum capitulorum lego florenos viginti.

Item capitulo provinciali cuiuslibet dictorum ordinum, que primo post mortem meam in Romana provincia occurrerint celebranda, lego florenos duodecim pro pictantia semel fienda, et quelibet dictarum pictantiarum fiat per priorem fratrum predicatorum illius civitatis vel ville, ubi predictum capitulum celebrabitur una cum presidente et lectore illius conventus ubi dictum capitulum contigerit celebrari. Quod si in dicta civitate locus predicatorum forsitan non existeret ubi capitulum celebrabitur, volo quod tunc fiat per priorem predicatorum ville vel civitatis propinquioris.

Item lego monasterio sororum de Ymola predicto modo viventium sub cura fratrum predicatorum unam planetam cum aurifrisio pretii XII florenorum.

Item lego Catherine de Avoliis sorori dicti monasterii, si supervixerit, viginti florenos.

Item ecclesie sancte Marie de Griptapinta de Urbe lego⁹ unum dossale sive pannum celestini coloris cum figuris de opere anglicano, quod habet additiones. Item eidem ecclesie relinquo unam peciam de diaspero albo cum aurifrisio precii duodecim florenorum de qua faciant planetam, et teneatur supradicta ecclesia uti ea in festis beate Marie virginis. Item unum amictum cum vitibus aureis et agnis aureis. Item unam stolam et manipulum operis tholosani forratam de syndone azurino. Item relinquo eidem ecclesie unum frontale altaris valoris octo florenorum cum figuris.

Item ecclesie sancte Barbare de dicta Urbe¹⁰, que est prope domos fratrum meorum, lego unam planetam pretii octo florenorum.

Item ecclesie sancti Salvatoris de Urbe¹¹, que est prope domos domini Ricardi¹², lego unam planetam precii octo florenorum.

⁹ Chiesa nel rione Parione di iuspatronato degli Orsini vicino al loro palazzo ora palazzo Pio. Già nel 1279 gen. 12 Matteo Orso fu Napoleone di Giangaetano Orsini nel suo testamento menziona questa chiesa e le lascia del denaro (Arch. Storico Capitolino, Arch. Orsini II.A.II.12). Anche il card. Francesco Napoleone Orsini nel 1304 le lascia un calice (Ibid. II.A.III.9 (ol.8a). Vedi M. Armellini, *Le chiese di Roma*, Roma 1942, I, 467-468.

¹⁰ È la chiesa di S. Barbara alla Regola o dei librai. Cf. G. Morelli, *La chiesa di S. Barbara dei Librai di Roma*, Roma Pustet 1929; V. Baldieri, *La chiesa di S. Barbara alla Regola in Roma*, *Bollettino dell'Ist. Stor. e di cultura dell'Arma del Genio*, XX, n. 3 (1941) 420-426; M. Armellini, *Le chiese*, I, 499-500. Questa chiesa è anche menzionata nel testamento del card. Francesco Napoleone Orsini.

¹¹ È la chiesa di S. Salvatore del Campo, menzionata anche nel testamento del card. Francesco Napoleone Orsini, che esiste ancora ma rifabbricata, nel rione Arenula. Cf. Armellini, *Le Chiese* I, 496-497.

¹² Forse è « Riccardus Fortisbracie de Filiis Ursi » che nel 1337 riceve una lettera dal Papa (Vidal, *Ben. XII, Lettres comm. d'autres pays*, I, n. 1485).

Item ecclesie sancti Salvatoris de Vicovario duas planetas pretii sexdecim florenorum ¹⁸.

Item aliis quinque ecclesiis de Vicovario, scilicet, sancti Sabini, sancti Silvestri, sancti Andree, sancte Lucie et sancti Antonii, ubi est hospitale, quinque planetas valoris quadraginta florenorum inter omnes.

Item ecclesie sancte Marie de Monticellis de dicta Urbe lego unum supercelum de diaspero violaceo, de quo volo quod fiat una planeta, et ponatur ibi aurifrisium valoris quinque florenorum, et residuum dicti superceli sit ibi pro ornamento altaris.

Item monasterio sancti Cosmati iuxta Vicovarium lego unam planetam pretii decem florenorum.

Item ecclesie fratrum Minorum de Vicovario unam planetam pretii XII florenorum.

Item lego ecclesie sancti Petri de Burdella unam planetam pretii octo florenorum.

Item hospitali de Burdella pro lectisterniis et necessariis reparandis viginquique florenos.

Item ecclesie de Cantalupo unam planetam pretii octo florenorum.

Item ecclesie principali castri Ampullonis lego unam planetam valoris octo florenorum, et duabus aliis ecclesiis dicti castri dimitto duas alias planetas valoris XII florenorum inter ambas.

Item ecclesie sancti Laurentii de Belmonte lego unam planetam pretii octo florenorum.

Item ecclesie sancti Nicolai, sancti Angeli et sancti Silvestri de castris Vallis Frigide et Portice, unicuique planetam unam pretii octo florenorum.

Item ecclesie sancte Marie de Vetralla unam planetam valoris decem florenorum.

Item aliis octo ecclesiis de Vetralla cuilibet unam planetam valoris octo florenorum.

¹⁸ Questa chiesa e le seguenti di Vicovaro e delle altre località dove gli Orsini avevano i loro castelli sono quasi tutte menzionate nel testamento del card. Francesco Napoleone Orsini: « Item voluit et mandavit quod emerentur viginti quinque calices argentos quorum quodlibet sit ponderis trium marcarum argenti, de quibus calicibus unum dari voluit et mandavit dicte eccl. S. Laurentii in Damaso, alium eccl. S. M. de Gripta picta, alium eccl. S. Salvatoris de Campo, alium eccl. S. Barbare, alium eccl. S. Celsi, alium eccl. S. Salvatoris de Unda, alium eccl. S. Thome de Yspanis, alium eccl. S. Benedicti de Areola, alium eccl. S. Martini de Passerella, alium S. Marie in Monticello, alium eccl. S. Benedicti que est in platea turris per-tundate de Urbe, alium eccl. S. Petri de Vicovaro, alium eccl. S. Salvatoris de Vicovaro, alium S. Andree de Vicovaro, alium eccl. S. Francisci ff. Minorum de Vicovaro, alium eccl. de Licentia, alium eccl. S. Sabini de Vicovaro, alium eccl. de Ampolloniò, alium eccl. S. Angeli de Castro S. Angeli, alium eccl. de Cantalupo, alium eccl. de Bardella... » (Arch. Storico Capitolino, Arch. Orsini II.A.III.9 (ol.8a)).

Item si contingat me mori in Avinione vel in provincia Provincie vel prope dimicto conventui Avinionensi ordinis predicatorum tabulam meam magnam cum ymaginibus pictam in civitate Senarum, que consuevit esse continue in altari meo, et unam ymaginem sancti Dionisii argenteam deauratam, ita quod dicta ymago non possit vendi nec alienari, et si contrarium fieret eo ipso dicta ymago argentea sit conventus fratrum Minorum Avinionensium. Item relinquo eidem conventui predicatorum centum et quinquaginta florenos pro anniversario annuatim pro me fiendo. Item eidem conventui fratrum predicatorum de Avinione unam casulam de diaspero rubeo lego. Item unam de diaspero viridi de novo factam.

Item lego conventui fratrum Minorum decem florenos, Heremitarum decem florenos et Carmelitarum conventibus decem florenos.

Item ecclesie maiori sancte Marie de Avinione decem florenos. Et monasterio monialium sancte Catherine decem florenos. Item omnibus aliis ecclesiis Avinionensibus quinquaginta florenos inter singulas dividendos.

Item magistro ordinis fratrum predicatorum¹⁴ quinquaginta florenos.

Si autem contingat me mori in Italia lego dictam tabulam dicto conventui de Minerva.

Item missale meum parvum, quod olim donavit mihi frater Andreas de Ungaria episcopus¹⁵, reddatur illi conventui de provincia Ungarie ad quem pertinebant bona sua quando ad episcopatum fuit assumptus.

Item volo et mando quod iuxta dictas possessiones meas de Bononia emanatur de pecunia mea alie possessiones pro pretio trium milium florenorum, dictasque possessiones tam emptas quam emendas lego dicto monasterio sororum sancte Agnetis de Bononia cum hiis modis, conditionibus et oneribus, superius expressis et inferius exprimendis.

In primis, quod dictum monasterium sancte Agnetis teneatur dare annuatim capitulo generali ordinis fratrum predicatorum¹⁶ illos quinquaginta florenos quos lego eidem capitulo annuatim, ut superius est expressum, et eos teneatur dare et assignare omni anno illi conventui in termino et in festo, quo generale capitulum celebrabitur ibidem. In anno autem in quo dictum generale capitulum non contingerit celebrari, volo quod dicti quinquaginta floreni dentur predicto conventui Bononiensi ordinis predicatorum pro missis celebrandis pro anima mea.

¹⁴ Hugo de Vaucemain, eletto maestro generale nel 1333, morì ad Avignone il 6 agosto 1341 (Taurisano, Hier. O.P. 6).

¹⁵ Nel 1306 fu mandato ad Avignone per procurare la canonizzazione di S. Margherita O.P. figlia del Re Bela d'Ungheria. Fu arcivescovo di Antivari nell'Epiro 1307-1324. (Eubel, Hier. I, 92; MOPH XXII, 102-103).

¹⁶ Vedi MOPH IV, 276 (ann. 1341), 425; VIII, 102, 110, 179, 201, 224, 241, 319, 329, 350, 373, 389, 415, 421, 437; IX, 24, 59, 80, 92, 122, 154, 177, 193, 215, 243, 290, 301, 336, 361; X, 25, 48, 78, 187, 307, 405; XI, 126, 293, 377; XII, 74, 275, 373, 485; XIII, 145, 203, 425; XIV, 97, 165, 267 (ann. 1756).

Item dictum monasterium sancte Agnetis teneatur dare et assignare omni anno capitulo provinciali Romane provincie in termino quo celebratur illos XII florenos, quos sibi annuatim pro pictantia dimitto.

Item prefatum monasterium sancte Agnetis teneatur dare et assignare dicto conventui Bononiensi ordinis predicatorum dictos viginti duos florenos, quos sibi annuatim lego et dimitto, prout superius continetur.

Item teneatur dare et assignare annuatim dictum monasterium sancte Agnetis priori dicti conventus Bononiensis ordinis predicatorum et antiquiori fratri dicti conventus et confessori dicti monasterii sancte Agnetis in tribus terminis, scilicet, in prima dominica de adventu, in kalendis martii et in kalendis julii dictos viginti duos florenos, videlicet, decem pro missis et duodecim pro pictantia sancte Catherine, quod committo illis tribus fratribus dispensandos inter fratres particulares pro missis dicendis et pro pictantia pro anima mea, ut superius est expressum.

Item dictum monasterium sancte Agnetis teneatur dare et assignare annis singulis in festo sanctorum Johannis et Pauli dicto conventui Minerve ordinis predicatorum de Urbe illos viginti florenos, quos sibi annuatim dimitto pro quatuor pictantiis in anno fiendis in tribus festis et in anniversario supradictis, prout superius continetur.

Item teneatur dare et assignare annuatim per totum mensem novembris priori dicti conventus Minerve vel eius vices gerenti et duobus fratribus antiquioribus et conventualibus ibidem illos viginti octo florenos, quos annuatim dimitto pro missis dicendis per fratres particulares pro anima mea, ut superius est predictum.

Item dictum monasterium sancte Agnetis teneatur dare et assignare annis singulis per totum mensem novembris priori dicti conventus Minerve vel eius vices gerenti et duobus fratribus antiquioribus de Urbe ibidem conventualibus illos octo florenos, quos annuatim dimitto pro reparatione paramentorum fiendorum in dicta capella mea sancte Catherine, ut superius est pretactum.

Item dictum monasterium sancte Agnetis teneatur dare et assignare annis singulis per totum mensem novembris dictis priori et conventui sancte Sabine de Urbe illos viginti quatuor florenos, quos sibi dimitto tam pro tribus pictantiis fiendis in anno in tribus festis, quam pro pictantia cotidiana totius anni, et pro aliis negotiis, de quibus pictantiis et negotiis superius est narratum.

Item volo et mando quod prefatum monasterium sancte Agnetis teneatur solvere centum florenos annuatim pro pictantiis fiendis conventibus Romane provincie pro festo sancte Catherine, quam pecuniam teneatur solvere per totum mensem augusti priori et lectori Florentino ordinis fratrum predicatorum.

Item volo et mando quod prefatum monasterium sancte Agnetis de parte reddituum que superfuerit possessionum, ut premittitur, emendarum, postquam empte fuerint, suppleat illud quod ex redditibus dictarum aliarum pos-

sessionum iam emptarum defuerit ad solvenda legata iam nominata superius. Residuum vero reddituum dictarum possessionum emptarum et emendarum prefatum monasterium sancte Agnetis teneatur dare et assignare annuatim nepotibus meis et pronepotibus et ulterioribus in perpetuum ex fratribus meis, videlicet, Francisco condam ¹⁷ et Andrea ¹⁸ militibus, et condam Poncello ¹⁹ de filiis Ursi per masculinam lineam descendantibus, qui nunc sunt et erunt pro tempore, illis, videlicet vel illi qui litterarum studio, ubi illud viget generali ad presens institerit vel institerint in futurum, quamdiu dumtaxat eidem studio duxerit vel duxerint insistendum. Ille vero vel illi ex eis qui haberent vel habent annuatim in redditibus trecentos florenos in absentia, nichil de redditibus dictis supercrescentibus percipient vel percipiet quamquam in studio institerit vel institerint supradicto. Eo autem tempore quo nullus ex dictis nepotibus vel pronepotibus seu ulterioribus eidem studio institerint vel institerit, ex eo aliquid de dictis redditibus non percipient fructus seu redditus qui superfuerint, sed reponantur et fideliter conserventur dictisque nepotibus, pronepotibus seu ulterioribus. Et cum ipsi vel eorum aliquis eidem studio institerint vel institerit in subsidium expensarum una cum aliis fructibus seu redditibus qui pro tempore quo studuerint vel studuerit ex ipsis redditibus provenerint dictum monasterium sancte Agnetis dare et assignare integraliter teneatur.

Item volo et mando quod dictum monasterium sancte Agnetis teneatur dare et assignare totam pecuniam, superius nominatam, ad Romanam provinciam et ad Romanos conventus, ut superius dicitur, pertinentem priori vel eius vices gerenti et lectori conventus Florentini ordinis fratrum predicatorum, et ipsi teneantur mittere dictis conventibus Romane provincie pro pictantia sancte Catherine, ut superius est expressum, et capitulo provinciali in termino ut superius continetur. Et volo quod dictum monasterium sancte Agnetis ad quod iste possessiones pertinebunt cum oneribus supradictis habeat omni anno pro anima mea de fructibus dictarum possessionum triginta florenos, si dicta onera suscipiant fideliter et exsolvant. In casu autem in quo nullus nepotum meorum vellet studio insistere per quinquennium continuum, predicti redditus ipsi vel ipsis assignandi dividantur inter conventus fratrum predicatorum et monasterium supradictos. Si autem postea ad studium Parisius veniat vel veniant, habeant ut superius expressum est, et solvantur

¹⁷ Fratello germano del card. Matteo, miles, vivo ancora nel 1337 (Vidal, Ben. XII, Lettr. comm. d'autres pays, n. 1484), ma già morto prima del 1339 (MOPH IV, 267; XX, 279, 317, 328).

¹⁸ Fratello germano del card. Matteo, miles, vivente ancora nel 1340 menzionato nei registri papali (p. e. Mollat, Jean XXII, Lettres comm. n. 40348; Vidal, Ben. XII, Lettr. comm. n. 5910; Lettr. closes et pat. intéréss. les autres pays que la France, nn. 1054, 1484), e nei suffragi pro vivis del capitolo della provincia romana del 1339 (MOPH XX, 316).

¹⁹ Fratello germano del card. Matteo morto già nel 1332 (MOPH XX, 280).

eisdem. Si autem dictum monasterium sancte Agnetis noluerit dictas possessiones recipere cum oneribus supradictis, volo quod dentur alteri collegio regulari vel seculari vel alteri persone cum dictis emolumentis et oneribus, quod vel que melius et securius poterit substinere et adimplere omnia supradicta. Et in hoc casu dictum legatum triginta florenorum non pertineat ad dictum monasterium sancte Agnetis, nec nepotibus meis provisio facienda in ipso casu predicto pertineat ad ipsas sorores monasterii sancte Agnetis predicti, sed ad illud collegium vel personam, quod vel que voluerit omnia, ut prefertur, efficaciter adimplere et singula supradicta.

Item cum quidam fratres de provincia Theutonie olim donaverint michi quedam usque ad valorem centum et quinquaginta florenorum, volo quod investigetur qui et quot fratres fuerint, et quod ipsi fratres vel conventus ad quos mortis tempore pertinerent dictam pecuniam de bonis meis rehabeant, et executores informati super hoc ab illis qui sciunt, teneantur executioni mandare.

Item lego omnibus carceratis de Urbe feminis centum triginta florenos, inter eas equaliter dividendos.

Item lego omnibus pauperibus castrorum fratrum meorum triginta florenos, et cuilibet ecclesie dictorum castrorum unum calicem argenteum non habenti calicem de argento pretii decem florenorum.

Item lego digitum beati Pauli apostoli ecclesie Panormitane, quem michi donaverat olim frater meus dominus Johannes archiepiscopus Panormitanus²⁰. Alia autem bona ipsius, secundum existimationem factam, emi et pro anima ipsius secundum quod michi in testamento suo commisit fideliter dispensavi, ita quod nullus volens de bonis meis aliquid petere propter hoc aliquatenus audiat.

Item cum domino Theobaldo, archiepiscopo Panormitano nepoti meo²¹, incumbat ex officio sermocinare et predicare lego sibi de libris meis quin-

²⁰ Giovanni Orsini, fratello germano del card. Matteo, canon. Panorm. et Parmen. et preb. eccl. S. Rosoliae riceve nel 1318 l'arcidiaconato di Majorca eccl. Legionen. (Mollat, n. 7594); nel 1319 ottob. 28 ottenne il canon. eccl. Furnen. Morinen. dioc. (Mollat, n. 10545); 1319 nov. 11 collatio canon. Senonen. eccl. consideratione Friderici Regis Trinacriae cuius est clericus et familiaris (Mollat, n. 10655); 1320 ott. 10 eletto arcivescovo di Palermo (Mollat, n. 12459); 1333 feb. 21 ricevette la facoltà di far testamento (Mollat, n. 59615); morì prima del 1336. Menzionato nei suffragi per i morti del capitolo provinciale della provincia romana del 1339 (MOPH XX, 317). Cf. Eubel, Hier. I, 388; R. Pirrhuis, Sicilia Sacra, I, Panormi 1783, 158ss.; A. Mercati, Nell'Urbe dalla fine di sett. 1337 al 21 gen. 1338 (Misc. Hist. Pontif. 10), Roma 1945, 14.

²¹ « Theobaldo nato nob. viri Francisci de Campo Florum », nipote di Matteo, nel 1329 canon. di Agrigento, ricevette un canonic. di Reims, Tournai e Metz (Mollat, Jean XXII, Lettr. comm., n. 50851; Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., n. 306; A. Fayen, Lettr. de Jean XXII, II, nn. 2445-2446 (Anal. Vat. - Belgica III); 1330 studente ricevette dispensa di residenza per tre anni (Fayen, n. 3421); nel 1335

que volumina pro ordinandis et faciendis sermonibus aptiora prout ipse duxerit acceptandum. Non tamen est intentionis mee quod inter illos includatur biblia, nec aliquis liber quem habui antequam de ordine fui assumptus.

Item Ursine Francisci et Symonecte Andree, fratrum meorum filiabus, neptibus meis, cuilibet earum viginti quinque florenos lego, que pecunia per fratres executores meos diligenter assignetur eisdem.

Item lego nepotibus meis, Benedicto²² et Poncellecto²³, pro fructibus quos percepi tempore quo fuerunt in studio, trecentos florenos.

Item cuilibet nepotum meorum, videlicet, Latino²⁴ et Buctio, lego centum florenos pro quolibet ponendos in libris eis necessariis. Alteri nepoti meo parvo, Nicholao filio Perne, triginta florenos. Item Vello de Urbe quindecim florenos.

Item filie dicti domini Andree fratris mei maritande lego pro dote quadringentos florenos, qui non assignentur nisi desponsata fuerit per verba de presenti.

Item dicto domino Andree pro debitis usurariis solvendis quadringentos florenos.

« licent. in iure canonico » aspettava un officio a Reims (A. Fierens, *Lettr. de Ben. XII*, n. 21 (Anal. Vat.-Belgica IV); arcivescovo di Palermo dopo la morte di suo zio Giovanni il 24 aprile 1336 (Vidal, *Ben. XII*, *Lettr. comm.*, n. 2517) con dispensa « super defectu aetatis in XXVII aetatis suae anno constituto » (Vidal, n. 3604), morto verso il 1350 (Eubel, *Hier. I*, 338). Era grande amico del domenicano inglese Tommaso Waleys, il quale era stato cappellano del card. Matteo Orsini. Waleys dedicò a Teobaldo due opere il « De modo componendi sermones », e un repertorio di diritto canonico intitolato in omaggio di Teobaldo « Campus Florum » (Th. Kaeppli, *Le Campus Florum de Thomas Waleys*, AFP 35 (1965) 85-92; B Smalley, AFP 24 (1954) 52-53).

²² « Benedictus Andree de filiis Ursi », nipote del card. Matteo è menzionato più volte nei registri di Giovanni XXII e Benedetto XII come titolare di diversi canonicati e prebende a Reims, Palermo, Napoli e S. Giovanni Laterano. (Cf. Mollat, *Jean XXII*, *Lettr. comm.*, nn. 20730, 46710, 50850, 60309, 63389; Vidal, *Ben. XII*, *Lettr. comm.*, nn. 579, 4257).

²³ « Poncellus (Poncellectus) Andree de filiis Ursi nepos card. Matthei » canonico di Arras e di Châlons-sur-Marne sotto Giovanni XXII (Mollat, nn. 46713, 49616, 50849, 60310) e Benedetto XII (Vidal, *Ben. XII*, *Lettr. comm.*, n. 518); vescovo di Aversa nel 1370, cardinale prete di S. Clemente 1378-95 (Eubel, *Hier. I*, 23, 123); fu sepolto nella cappella di S. Caterina della Minerva (J. J. Berthier, *L'Eglise de la Minerve à Rome*, Rome 1910, 109-120, 254-257). Nel 1394 aprile 5 Bonifacio IX, concedendo una indulgenza ai fedeli che visitassero la detta cappella, fece menzione del card. Matteo ivi sepolto « ac dil. fil. noster Poncellus tt. S. Clementis presb. card. dicti Matthei nepos, ut asserit, sepeliri poscit ». BOP II, 343.

²⁴ « Latinus Andree de Ursinis » nipote del card. Matteo il 10 gen. 1335 ricevette un canonicato sub expect. praeb. in eccl. Pisan. (Vidal, *Ben. XII* *lettr. com.* n. 475), ed il 24 gen. 1338 un canonicato e preb. eccl. Patracen. a condizione che lasciasse quello di Palermo (Vidal, n. 5309).

Item Johanni Ursino, nepoti meo, pro debitis suis usurariis solvendis quadringentos florenos.

Et advertant fratres executores mei quod dicti dominus Andreas et Johannes dictos florenos in usus alios non convertant.

Item Matthuctio²⁵ et fratribus suis, filiis condam domini Francisci, nepotibus meis, lego quadringentos florenos pro similibus debitis persolvendis et sub simili forma.

Item lego Mabilie, sorori mee, sexaginta florenos, ita quod omni anno post mortem meam usque ad quatuor annos assignentur sibi floreni quindecim per fratres executores vel in eorum defectu per priorem Minerve eiusdem ordinis, quousque sit sibi dicta pecunia, ut premittitur, integre ministrata.

Item tribus filiabus Roffredi et filie dicte Mabilie, neptibus meis, maritandis lego florenos nongentos pro adiutorio dotum ipsarum, scilicet, pro qualibet centum et sexaginta florenos, ita tamen quod non solvatur pro aliqua ipsarum aliquid de dicta pecunia nisi prius per verba de presenti maritetur. Si autem aliqua ipsarum innupta decederet, succedant alie in quantitate ipsa. Si autem aliqua ipsarum ingrediatur monasterium et remaneat ibi, habeat centum florenos. In reliquo maritande succedant inter se equaliter dividendo.

Item Perne, sorori mee, relinquo florenos quadraginta pro necessitatibus suis.

Item lego Lello Romano²⁶ quinquaginta florenos, et Gerardo Theutonico viginti quinque florenos scutiferis meis.

Item lego magistro Symoni, coco meo, equum nigrum, quem equitat dominus Egidius, et decem florenos, et in casu quo equus non superesset lego ei quinquaginta florenos in totum.

Item magistro Petro, scutifero meo, equum pullinum rubeum, quem equitat Gervasius, et decem florenos, et in casu quo equus non superesset dimicto ei trigintaquinque florenos in totum.

Item Pauluctio, scutifero, lego equum nigrum quem equitat, et in casu quo equus non superesset lego sibi quadraginta florenos.

Item lego Uguecto, marescalco meo, pullinum album seu griseum, quem equitat dominus Johannes de Tremblour; in casu autem quo equus non superesset lego ei triginta florenos in totum.

²⁵ Un « Mattheus Francisci de filiis Ursi », nipote del card. Matteo canonico eccl. Principis apost. et eccl. Panormitan., il 1 ott. 1337 ricevette un canonicato in eccl. Florent. (Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., n. 4524). Il 14 giugno 1343 appare come senatore di Roma (F. A. Vitali, Storia dipl. dei senatori di Roma, I, pt. II, Roma 1791, 266).

²⁶ Un Lellus Romanus ossia Lellus Romani Muti, partigiano di Lodovico il Bavaro e dell'antipapa Pietro di Corbara, investito dell'ufficio di 'marescallatus capitollii' si sottomette e viene assolto il 3 ottobre 1332 (Mollat, Jean XXII, lettr. com. n. 48513 ss; S. Riezler, Vat. Akten zur deutschen Gesch. in der Zeit Kaiser Ludwigs des Bayern, Innsbruck 1891, n. 1572).

Item Manfredo, scutifero, lego equum Portarosa et decem florenos, et in casu quo dictus equus non superesset lego ei triginta quinque florenos in totum.

Item magistro Francisco, barbitonsori, equum album parvum et duodecim florenos, et in casu quo equus non superesset triginta florenos in totum.

Item Johanni Theutonico et Gervasio, scutiferis meis, cuilibet duodecim florenos.

Item alteri Johanni Theutonico et homini, scutiferis, cuilibet sex florenos.

Item cuilibet scutifero capellanorum meorum intrinsecorum lego sex florenos, excepto scutifero domini Bernardi.

Item domino Edmundo, dudum in episcopum consecrato²⁷, lego centum florenos, si tamen mecum fuerit tempore mortis mee.

Item fratri Thome de Perusio quinquaginta florenos.

Item fratri Guillermo²⁸ triginta florenos.

Item fratri Dominico²⁹ quinquaginta florenos.

Item eisdem fratribus Dominico et Guillermo prenominatis, cuilibet eorum unum paramentum pro missis celebrandis per ipsos pro anima mea lego et dono de paramentis meis.

Item omnibus aliis fratribus predicatoribus et minoribus, qui mecum erunt tempore mortis mee, pro quolibet anno quo mecum fuerunt lego sex florenos, preter fratrem Salvum conversum predicatorum, cui pro reditu suo lego XV florenos, et preter alios de quibus faciam inferius singulariter mentionem, videlicet, fratrem Franciscum de Bononia conversum, cui lego duodecim florenos, item fratrem Dominicum conversum ordinis predicatorum, cui lego duodecim florenos; item fratrem Jacobum eiusdem ordinis de Bononia conversum, cui lego quindecim florenos, et fratrem Barnabam cui lego viginti florenos.

²⁷ Edmondo de Caermarthen O.P., gallese, maestro in s. teol., vescovo di Kerry (Artferten.) in Irlanda il 24 sett. 1331 (Mollat, Jean XXII, Lettr. comm., n. 55053; Eubel, Hier. I, 110); rinunziò al vescovado e gli successe non sappiamo quando Nicolaus e a questi, il 18 nov. 1336, Alanus. È menzionato nei suffragi pro visis del cap. generale del 1339: « pro... domino Edmundo episcopo » (MOPH IV, 256). Molto probabilmente viveva alla curia d'Avignone, ed era presente il 19 aprile 1340 quando il card. Matteo dettò il suo testamento.

²⁸ Guillelmus de Cabillone (Châlon-sur-Saône) O.P., socius card. Matthaei, divenne vescovo di Salona in Grecia il 4 aprile 1343, di Bovino suffraganeo di Benevento l'8 marzo 1346, morì prima del 19 giugno 1349 (Eubel, Hier. I, 139, 430; A. Rubió i Lluch, Diplomatarium de l'Oriente Català, Barcelona 1947, 231, 241; R. Loenertz, AFP 28 (1958) 25, 46, 49). Era presente alla stesura del testamento e dei codicilli del card. Matteo.

²⁹ Domenico di S. Maria Rotonda O.P., camerarius card. Matthaei, menzionato nel Breve di Benedetto XII del 1 giugno 1341 tra gli esecutori del testamento di Matteo. Cf. p. 211, n. 93; Doc. IX.

Item lego domino Egidio de Rofredis³⁰ quinquaginta florenos.

Item domino Matheo de Ursinis³¹ triginta florenos, et domino Luce de Urbe triginta florenos, domino Pamino³² triginta florenos, domino Johanni de Tremblour triginta florenos, Amelotho³³ fratri ipsius camerario meo centum florenos. Item magistro Francisco de Carpineto³⁴ septuaginta florenos. Item Bernocto de Malevato³⁵ camerario meo quinquaginta florenos. Item Johanni de Reate viginti florenos, Vessello Vieri³⁶ quadraginta florenos, Petrono provinciali vigintiquinque florenos, domino Jordano³⁷ viginti florenos, et Nicholao de Reate³⁸ cantoribus viginti florenos, et hoc si presentes fuerint tempore obitus mei. Item magistro Petro medico de Viterbio quinquaginta florenos. Item domino Blasio triginta florenos. Item domino Petro bucticulario viginti florenos. Item Pepo de Florentia, propter illud quos sibi ordinaui pro recuperatis per eum in prioratu meo de Fraga, lego decem florenos. Item Garcie famulo viginti quinque florenos. Item domino Bucticulario duodecim florenos. Item Mataracio portario quindecim florenos. Item Johanni de Mesaudio et Gualterio famulis cuilibet quindecim florenos. Item Raynal-

³⁰ « Aegidius de Roffredis de Urbe, consang. et cappellanus card. Matthei », can. Remen. et Panormitan. rector eccles. S. Agathae Panormit. ricevette il 10 gen. 1335 un canonicato nella basilica di S. Pietro de Urbe (Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., n. 485; Cf. Mollat, nn. 2833, 49182; Egidi, Necrologi, 182-3, 220-1).

³¹ Figura come procuratore del card. Matteo a Bologna e delle suore di S. Agnese della stessa città. Vedi sopra p. 211.

³² « Paminus (Paninus, Pavinus) de Cumis, camerarius card. Matthaei », 16 ottobre 1335 (E. Göller, Die Einnahmen ... Ben. XII, 245).

³³ Amelothus: « Amelius Arnoldi de Tremblour, ant. camerarius et fam. card. Matthaei » il 20 giugno 1334 ricevette « canon. et praeb. eccles. Dyonen. Leodien. dioc. vac. per obitum Rob. de Thunen. familiaris et camerarii Matthaei » (Mollat, Jean XXII, Lettr. comm., n. 63387). Il 5 ottob. 1335 « Amelius Arnoldi de Gremblour ant. camerarius et famil. card. Matthaei, rector eccl. Dionen. (Dinant) Leodien. dioc. » ricevette un canonicato in Eccl. S. Dionysii Leodien. (Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., n. 961; A. Fierens, Lettr. de Ben. XII, n. 207 (Aurelio Arnoldo de Gremblour). Era fratello del precedente Giovanni di Tremblour.

³⁴ Franciscus ENUFRII de Carpineto, notaio e capp. di Matteo, ottenne un canonicato a Penne il 5 gen. 1339 (Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., nn. 5697, 6076; Mollat, Jean XXII, Lettr. comm., nn. 51165, 52657, 52660).

³⁵ « Bernoctus (Bernardus) de Malevato (Malavato, Malanato) cler. Condom. dioc. et ant. famil. et camerarius Matthaei » il 6 aprile 1338 ottenne un beneficio dal vescovo di Condom (Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., n. 5706).

³⁶ « Wescelus Wyeri de Bocholte rector eccl. de Lexderdorp, Traject, dioc. » il 4 luglio 1338 ottenne un canon. in eccles. Traject. (Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., nn. 5648, 8533).

³⁷ Un « Jordanus Fulconis dioc. Rothomag. familiaris Matthei », il 10 gen. 1335 ottenne un beneficio (Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., n. 1121).

³⁸ « Nicolaus quond. Pacetti de Reate cler, et famil. Matthaei » ricevette un canonicato a Rieti (Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., n. 5649).

ductio famulo decem florenos. Ceteris vero famulis cuilibet pro quolibet anno quo mecum fuerunt lego duos florenos. Et si qui famuli non fuissent mecum per annum completum volo quod nichilominus habeat quilibet talium duos florenos. Item meo famulo novo lego tres florenos. Item Gagliardo salmatario decem florenos. Item Arnaldo olim portario decem florenos. Item Johanni olim portario decem florenos. Item Paulello filio Johannis Carbonis baiuli mei et nepotibus suis lego quinquaginta florenos, ita quod medietas pertineat ad eum et alia medietas ad alios nepotes eiusdem.

Item fratri Andalo de Bononia ordinis fratrum predicatorum³⁹ lego viginti florenos.

Item fratri Bernardino de Segaferris de Forlivio socio suo tunicam et scapulare mea.

Item omnes libros quos acquisivi postquam ad cardinalatus apicem assumptus fui, preter quinque volumina per me dicto Theobaldo nepoti meo dimissa, ut superius est expressum, lego dicto conventui Minerve de Urbe, et volo quod omnia per me singulis conventibus legata sive Parisiensi sive Bononiensi sive provincie Romane conventibus non possint alienari, vendi, accomodari, impignorari vel distrahi quoquo modo, et si contrarium fecerint ipso facto cadant ab omni jure et ad alios conventus propinquiores, qui non offenderint, penitus devolvantur.

Item volo et mando quod de hiis, que ratione cardinalatus, ecclesiarum et beneficiorum ecclesiasticorum, que obtineo vel alio quocumque modo mihi debentur vel in posterum debebuntur, suppleantur, si qua forte deficient ad solvendum dicta legata.

In omnibus vero hiis, que ad me pertinent iure hereditario ex testamento vel ab intestato, quecumque bona sint jure hereditario mihi debita sive sint castra, ville, domus, possessiones, terre, iurisdictiones seu alia quecumque existant bona immobilia, preter Bastitam que alio nomine vocatur Belflore, dominum Andream fratrem meum militem, Johannem Ursinum filium olim Poncelli fratris mei, et Mathuctium cum fratribus suis olim dicti domini Francisci fratris mei filios, heredes instituo. Nec propter hoc divisionem factam inter ipsos intendo quomodolibet immutare. In omnibus vero aliis et singulis bonis mobilibus, iuribus et actionibus, tam presentibus quam futuris, in quibuscumque rebus consistant, quomodocumque obvenientibus et ad me spectantibus, in quibus omnibus et singulis instituo heredes meos universales dictos conventus de Minerva et sancte Sabine de Urbe ordinis predicatorum, et volo quod de residuo, solutis legatis omnibus, pro reparatione dormitorii

³⁹ Andalo di Bologna O.P. vicario generale 1339, poi priore provinciale della provincia di Roma 1339-43 (MOPH IV, 258; XX, 316; Th. Masetti, Mon. et Ant. O.P. I, 296, 326-9). Inquis. Patavinus 1339 (Bologna, Arch. di Stato, S. Agnese 104/5694), Figura più volte negli atti riguardanti il testamento del card. Matteo che si trovano nell'Archivio di Stato di Bologna, S. Domenico e S. Agnese.

conventus sancte Sabine ponantur floreni quingenti, aliud vero quod habebitur ponatur in perfectionem ecclesie sancte Marie de Minerva ordinis predicatorum.

Item volo et mando quod familia mea gubernetur et regatur post mortem meam prout est in Romana curia fieri consuetum. Et ad hec omnia et singula fideliter exequenda constituo et ordino commissarios meos et executores reverendos in Christo patres et dominos, dominum Gaucelinum episcopum Albanensem⁴⁰, dominos Jacobum Gaitanum, tituli sancti Georgii ad velum aureum⁴¹, et Galiardum de Mota, tituli sancte Lucie in Sylice⁴², diaconos cardinales, ac Bononiensem et Florentinum, et de dictis conventibus Minerve et sancte Sabine de Urbe ordinis fratrum predicatorum priores et fratrem Andream de Casellis de Reate domini pape in Urbe penitentiarium⁴³, et fratrem Dominicum de sancta Maria Rotunda eiusdem ordinis; et volo quod nisi predicta per reverendos patres et dominos cardinales predictos fuerint executioni debite mandata infra spatium sex mensium, per dictos priores et fratres Andream et Dominicum executores executioni debite demandentur.

Item volo et mando quod dicti executores omnia debita mea si que habeo et que male habita sunt si que essent vel apparerent, et de quibus constabit simpliciter et de plano ante omnia de bonis meis restituant et satisfactionem congruam impendant.

Item volo et mando quod si circa sollempnitatem vel formam huiusmodi testamenti aliquid deficeret vel mutandum esset, suppleatur et mutetur per eosdem juxta consilium sapientum, eius tamen substantia non mutata. Item quod si super predictis vel aliquo predictorum in huiusmodi testamento contentis dubium oriretur forsitan de quo non sit in dicto testamento specialiter provisum, dicti executores illud valeant declarare.

⁴⁰ Gaucelmus Joannis Deuza di Cahors = Gaucelmus Dejean, card. 1316-48, vescovo d'Albano e penitenziere maggiore 1330, morì il 3 agosto 1348. (Eubel, I, 15; Baluze-Mollat, Vitae paparum Aven. II, 215-220).

⁴¹ Jacobus Cajetanus de Stephaneschis, card. diac. S. Georgii ad Velum aureum, card. 1295-1341 (Eubel I, 12; A. Frugoni, Celestiniana (Ist. Storico Ital. per il medio evo, fasc. 6-7), Roma 1954, 69-124).

⁴² Galhardus de la Mothe, card. 1316-1356 (Eubel I, 15; Baluze-Mollat, Vitae II, 229-231).

⁴³ Socio del card. Matteo dal 1329 (MOPH XX, 251), lettore ad Anagni 1318, studente a Parigi 1324, diffinitore del cap. gen 1331, e penitenziere in Urbe dal 16 feb. 1337 (MOPH XX, 209, 233, 268, 304; Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., n. 5005; E. Göller, Die päpstliche Pönitentiarie, I. 2, Rom 1907, 100, 176; A. Zucchi, Roma Domenicana, IV, Roma 1953, 91). Lasciò un'eredità alle suore domenicane di Firenze con la condizione di dargli una certa somma vita durante (Mem. Dom. 52 (1935) 291). Tra i familiari del card. Matteo figura un'altro Caselli, forse il fratello di Andrea, Amicus de Casellis de Reate, rector eccl. S. Liberati Reaten. (Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., n. 1119).

Item volo et mando quod omnia que circa pictantias et elemosinas fratrum et relicta per me eisdem fuerint in partibus Italie facienda fiant per Bononiensem, Florentinum, Minerve et sancte Sabine priores et fratres Andream et Dominicum supradictos vel duos ipsorum.

Item volo quod premissa omnia facienda et exequenda in curia vel alibi, omnes vel maior pars dictorum executorum presentium exequantur.

De eo autem quod petitum fuit a me per reverendos patres et dominos cardinales executores testamenti olim domini Antisiodorensis cardinalis ⁴⁴ instanter peto quod fiat illud quod est juris: credo enim secundum relata procuratorum meorum nichil debere, sed michi potius deberi plura centenaria florenorum.

Et hanc meam ultimam voluntatem omnibus aliis meis testamentis seu ultimis voluntatibus hinc retro factis volo prevalere, que si non valeret iure testamenti saltem valeat iure codicillorum vel cuiuslibet alterius ultime voluntatis. Do etiam et tribuo eisdem executoribus meis et maiori parti eorumdem plenam et omnimodam et liberam potestatem ac generale mandatum cum libera administratione exigendi, petendi et recipiendi a quibuscumque meis debitoribus et quibus voluerint sufficientem et integram pecuniam pro predictis omnibus et singulis exequendis, et contra eos habeant causam agendi per se et alium seu alios, et procuratorem seu procuratores constituendi semel et pluries in omnibus et singulis supradictis, et ipsos et ipsorum quemlibet cum effectu conveniendi ac faciendi de hiis que receperint finem, quietationem et pactum de ulterius non petendo.

Acta sunt hec Avinione in camera habitationis ipsius reverendi patris et domini domini Mathei Sabinensis episcopi, et sacrosancte Romane ecclesie cardinalis predicti, presentibus venerabilibus in Christo patre domino Edmundo episcopo, sacre theologie magistro, ordinis fratrum predicatorum, et venerabilibus et religiosis viris fratribus Dominico de Sancta Maria Rotunda camerario, Guillermo de Cabillone socio ipsius domini cardinalis, et fratre Salvo converso eiusdem ordinis fratrum predicatorum, Ameloceto de Tremblour canonico sancti Dyonisii Leodiensis, Bernocto de Malevato clerico Condomiensis diocesis camerariis ipsius domini cardinalis, Gerardo de Mera Coloniensi, et Johanne Marguardi de Davantria Traiectensis diocesis, scutiferis ipsius domini cardinalis, et Dominico Cenii, clerico Florentino, ad premissa omnia et singula testibus vocatis specialiter et rogatis.

Et ego qui supra Vescellus Vieri de Bocolte clericus Monasteriensis diocesis, publicus imperiali auctoritate notarius, ab ipso reverendo patre domino cardinali testatore predicto vocatus, predicta omnia et singula suo mandato scripsi et scripta coram eo et dictis recitavi et legi et in hanc formam reddegi

⁴⁴ Dominus Antisiodorensis = Petrus de Mortuomari (Montmart), ep. Vi-varien. 1322, Autissiodoren. 1325, card. 18 dic. 1327, morto il 14 aprile 1335 (Eubel I, 16, 120, 533; Baluze-Mollat, Vitae II, 262-266; III, 356).

publicam, meoque signo solito rogatus ab eodem signavi, et in premissorum omnium testimonium me subscripsi ⁴⁵.

Quod quidem testamenti instrumentum nos Stephanus auditor prefatus ad instantiam et requisitionem nobis factam pro parte dictorum dominorum executorum transcribi et in formam publici scripti redegimus mandavimus per Johannem Mathei de Carpineto notarium, et subscribi per Johannem Castellatum et Matheum de Prato nostros et eiusdem curie notarios infrascriptos, volentes et decernentes quod transumpto huiusmodi deinceps illa fides adhibetur tam in iudicio quam extra sicuti originali instrumento antedicto, ipsumque transumptum ubique eandem fidem faciat. Quibus omnibus et singulis nostram et dicte curie auctoritatem et ordinationem interposuimus et decretum. In quorum omnium testimonium presens transumptum sigillo proprio dicte curie, quo utimur, fecimus appensione muniri.

Actum Avinione in palacio apostolico, ubi prefatus dominus auditor ad iura reddenda pro tribunali sedebat et sedere consuevit, presentibus discretis viris magistris Petro de Monticulo, Johanne Dominici et Michaele de Naxa et Egidio Bocard, reverende dicte curie notariis, testibus omnibus ad premissa vocatis, anno nativitatis millesimo CCC^o quadagesimo primo, indictione IX, die decima mensis marcii, pontificatus domini Benedicti pape XII anno septimo.

Et ego qui supra Johannes Mathei de Carpineto, clericus Pennensis diocesis publicus apostolica auctoritate notarius, premissis visioni, inspectioni, auctoritatis et decreti interpositioni, et omnibus supradictis presens fui, et dicti testamenti tenorem prout in ipso testamenti originali instrumento inveni, vidi et legi, ita hic nichil addens vel minuens quod consensum mutet vel variet intellectum, de mandato et auctoritate dicti domini auditoris, manu propria scripsi et fideliter publicavi. Et quia facta diligenti collatione de ipso testamenti instrumento cum presenti transumpto cum prefatis magistris Johanne Castellano et Matheo de Prato, notariis infrascriptis, concordare inveni, ideo in testimonium premissorum signum meum apposui consuetum.

Et ego Johannes Castellanus Benedicti Gulferanus, civis Romanus apostolica imperiali ac prefecti Urbis auctoritate dicteque curie camere notarius predicti instrumenti testamenti visioni et requisitioni factis pro parte supradictorum dominorum executorum auctoritate et decreti interpositione factis per dictum dominum auditorem, una cum prescripto magistro Johanne Mathei et infrascripto magistro, Matheo notariis et testibus supranominatis, presens fui, et quia facta collatione de presenti transcripto cum predicto originali instrumento cum prefatis magistris Johanne Mathei et Matheo notariis et concordare inveni, de eiusdem domini auditoris mandato hic me subscripsi fideliter eaque omnia et singula meo consueto signo et nomine roboravi.

⁴⁵ Il testo da « Quod quidem testamenti » fino a « mense et die, et scripsi » a pag. 256 si trova soltanto nel testamento del monastero di S. Agnese.

Et ego Matheus, filius condam magistri Philippi Actocius de Prato, clericus Pistoriensis diocesis, publica apostolica et imperiali auctoritate dicteque curie camere domini pape notarius, predicti instrumenti testamenti visioni et requisitioni factis pro parte supradictorum dominorum executorum, auctoritate et decreti interpositione factis per dictum dominum auditorem, una cum notariis et testibus suprascriptis presens fui, et quia facta diligenti collatione de presenti transumpto cum predicto originali instrumento cum suprascriptis magistris Johanne Mathei et Johanne Castellano notariis concordare inveni, de eiusdem domini auditoris mandato in testimonium premissorum me subscripsi meoque solito signo et nomine consueto signavi.

Explicit testamentum reverendi patris et domini domini fratris Mathei, episcopi Sabinensis, sancte Romane ecclesie cardinalis.

Ego Jacobus quondam Cursii Vicencii, publicus imperiali auctoritate notarius, hoc presens transumptum sumpsi et scripsi a transumpto suo predicto, quod postea presentatum, insinuatum fuit per me Jacobum una cum infrascripto Francisco Martino et Bencevene notariis coram venerabili viro domino Paulo de Carapello, canonico ecclesie sancti Angeli de Urbe, reverendi patris domini Beltramini, dei et apostolice sedis gratia episcopi Bononiensis vicario generali, pro tribunali sedente ad banchum iuris pallacii episcopatus civitatis Bononiensis, et in eius presencia diligenter et fideliter per me una cum predictis ascultatum, visum et lectum pariter cum transumpto suo predicto in presencia domini vicarii memorati sub anno a nativitate domini millesimo trecentesimo quadagesimo secundo, indictione decima, die undecimo mensis januarii. Et cum ipse dominus vicarius iam dictum transumptum cum transumpto suo predicto concordare viderit et cognoverit, ut ipsum exemplum plene insinuationis jure fruatur, ad ipsius robur et evidens testimonium suum et episcopatus ac episcopalis curie Bononiensis auctoritatem et decretum interposuit et prestavit. Et nichilominus jussit et mandavit quod nomen meum proprium et solitum cum signo consueto apponerem et subscriberem ad predicta, presentibus Stephano Bertholoncii de Lago, Jacobo Guillelmi de Asti, Johanne Jacobi Johannis, Valario Aldron, medario capelle sancti Proculi, et Dominico Arienti Egidii, testibus ad hoc adhibitis et vocatis in dicto loco sub dictis indictione et dato et scripsi etc.

Ego Franciscus Dominici Lambertini de Castrofranco civis Bononiensis, publicus imperiali et communis Bononiensis auctoritate notarius, presens transumptum sumptum ex transumpto suo predicto coram dicto domino vicario cum ipso transumpto, una cum predicto Jacobo et infrascriptis Bencevene et Martino notariis diligenter et fideliter ascultavi et quia utrumque invicem concordare inveni, de ipsius domini vicarii mandato in ipsius transumpti plenam fidem et testimonium presens me subscripsi, meisque solitis signo et nomine roboravi sub datis millesimo, indictione, mense, die et scripsi.

Ego Bencevene filius Jacobi civis Bononiensis, publicus imperiali et communis Bononiensis auctoritate notarius, presens transumptum sumptum ex

transumpto supradicto coram dicto domino vicario cum ipso transumpto una cum supradictis Jacobo et Francisco et infrascripto Martino notariis diligenter et fideliter ascultavi, et quia utrumque invicem concordare inveni de ipsius domini vicarii mandato in ipsius transumpti plenam fidem et testimonium publice me subscripsi, meisque solitis signo et nomine roboravi, sub datis millesimo, indictione, mense et die et scripsi.

Ego Martinus quondam Jacobini Sourani de Argellata civis Bononiensis, publicus imperiali auctoritate notarius, presens transumptum sumptum ex transumpto suo predicto coram dicto domino vicario cum ipso transumpto, una cum supradictis Jacobo, Francisco et Bencevene notariis diligenter et fideliter ascultavi, et quia utrumque invicem concordare inveni, de ipsius domini vicarii mandato in ipsius transumpti plenam fidem et testimonium publice me subscripsi, meisque solitis signo et nomine roboravi sub datis millesimo, indictione, mense, die et scripsi.

Ego Jacobus quondam Cursii Vicencii, publicus imperiali auctoritate notarius, presens transumptum sumpsit et scripsi a transumpto suo predicto, quod postea presentatum et insinuatum fuit per me Jacobum una cum infrascripto Francisco et Martino notariis, coram domino Antonio de Luca iudice et vicario nobilis militis domini Coradi de sancto Miniato, potestatis civitatis Bononiensis, pro tribunali sedente ad discum ipsius domini potestatis seu leonis, et in eius presentia diligenter et fideliter per me una cum predictis visum et lectum pariter cum transumpto suo predicto in presentia domini vicarii memorati, sub anno nativitatis domini millesimo trecentesimo quadragésimo secundo, indictione decima, die duodecimo mensis januarii. Et cum ipse dominus vicarius iam dictum transumptum cum transumpto suo predicto concordare viderit et cognoverit, ut ipsum exemplum plene informationis jure fruatur, ad ipsius robur et evidens testimonium, suam et communis Bononiensis auctoritatem et decretum interposuit et prestavit. Et nichilominus iussit et mandavit quod nomen meum proprium et solitum cum signo consueto apponerem et subscriberem ad predicta, presentibus Bombologno Bombologni notario, Gerardo Zamboni de Tumbtinis et domino Cansaldo de Cansaldis, jurisperito, testibus ad predicta vocatis et rogatis in dicto loco sub dictis millesimo, indictione et die, et scripsi.

Ego Franciscus Dominici Lambertini de Castrofranco civis Bononiensis, publicus imperiali et communis Bononiensis auctoritate notarius, presens transumptum ex transumpto suo predicto coram dictis domino Antonio vicario dicti domini potestatis cum ipso transumpto una cum predicto Jacobo et infrascripto Martino notariis diligenter et fideliter ascultavi, et quia utrumque invicem concordare inveni de ipsius domini vicarii mandato in ipsius transumpti plenam fidem et testimonium publice me subscripsi, meisque solitis signo et nomine roboravi sub dictis millesimo, indictione, mense et die, et scripsi.

Ego Martinus quondam Jacobini Sourani de Argellata civis Bononiensis,

publicus imperiali et communis Bononiensis auctoritate notarius, presens transumptum ex transumpto suo predicto coram dicto domino Antonio vicario dicti domini potestatis cum ipso transumpto una cum suprascripto Jacobo et Francisco notariis diligenter et fideliter ascultavi, et quia utrumque invicem concordare inveni, de ipsius domini vicarii mandato in ipsius transumpti plenam fidem et testimonium publice me subscripsi, meisque solitis signo et nomine roboravi, sub dictis millesimo, indictione, mense et die, et scripsi.

Primus codicillus domini Mathei cardinalis episcopi Sabinensis ⁴⁶

In nomine Domini amen. Anno eiusdem a nativitate M CCC quadragesimo, indictione VIII, die ultima mensis Iulii, pontificatus sanctissimi patris domini nostri domini Benedicti pape XII anno sexto.

In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, reverendus pater et dominus frater Matheus, Dei gratia episcopus Sabinensis, asserens quod cum ipse super bonorum suorum dispositionem nuncupativum sine scriptis fecerit testamentum manu Wesselli Wieri de Bocholt, publici imperiali auctoritate notarii scriptum anno a nativitate domini M CCC quadragesimo, indictione VIII, die decimo nono mensis aprilis, pontificatus eiusdem domini Benedicti pape duodecimi anno VI, atque contentis in dicto testamento quedam addenda duxerit, prout inferius enarrantur presenti codicillo, testamentum predictum obtinere iussit plenissimam firmitatem, hiis additis videlicet, quod dictus dominus episcopus pro reparatione ecclesie Sabinensis reliquit ducentos florenos auri.

Item unum pannum laneum cum ymagine beate Virginis et cuiusdam ad modum mercatoris ymaginibus, et unam planetam albam deauratam, cum grifonibus de opere Lucano reliquit ecclesie supradicte.

Item ecclesie sanctorum Johannis et Pauli de Urbe unum pluviale album deauratum, cum grifonibus, de opere Lucano, et duos pannos laneos cum ymaginibus sanctorum Johannis et Pauli, et quatuor doctorum.

Item reliquit ecclesie sanctorum Laurentii et Damasi de dicta Urbe unum pannum laneum cum ymaginibus apostolorum.

Item reliquit ecclesie sancte Marie de Griptapincta de dicta Urbe duos pannos laneos cum ymaginibus magorum et representatione coronationis beate virginis Marie.

Item monasterio sancti Georgii Lucani unum pannum laneum cum ystoria eiusdem beati Georgii.

Item monasterio sancti Johannis in Lamis Sypontine diocesis duos pannos laneos laboratos, in quibus sunt representationes magorum et coronationis beate Marie virginis.

⁴⁶ I due codicilli si trovano soltanto nelle copie del testamento della famiglia Orsini e del convento di S. Domenico di Bologna.

Item conventui fratrum predicatorum de Pisis unum pannum laboratum cum presentatione ystorie beate Catherine virginis.

Item capelle sancte Catherine, quam dictus episcopus Sabinensis fieri fecit in loco predicatorum de Minerva de dicta Urbe, quatuor pannos laneos laboratos cum representatione duarum ymaginum crucifixi et duos alios cum arboribus.

Item ecclesie sancte Sabine de dicta Urbe reliquit duos pannos laneos, unum cum figura Moysis et alterum angeli annuntiantis nativitatem domini pastoribus.

Item eidem loco predicatorum de Minerva unum pannum laneum habentem ymaginem leonis et hominis silvestris.

Item reliquit domino Theobaldo, archiepiscopo Panormitano, nepoti suo, quatuor de tappetis suis, videlicet, meliora.

Item dominis Benedicto, Poncello et Latino domini Andree, et Matthuctio, Buctio et Johanni condam domini Francisci de Filiis Ursi, nepotibus suis eorum, videlicet, cuilibet reliquit unum tappetum et IIII cortinas, et nichilominus quilibet eorundem centum quinquaginta florenos auri pro reditu eorum ad patriam.

Item Nicolao, filio Perne sororis sue, pro reditu suo quinquaginta florenos auri.

Item reliquit Paulello, scutifero suo, et eius filio pro reditu decem florenos auri.

Item reliquit domine Catherine, filie condam Poncelli de filiis Ursi fratris sui, L florenos.

Item reliquit domino Andree fratri suo et Matthuctio cum fratribus suis, ac Johanne Ursino, nepotibus suis, pro eorum debitis persolvendis, mille florenos auri, non in capite sed in stipite, equaliter dividendos.

Item reliquit vestes que fuerunt condam domini Jacobi de filiis Ursi⁴⁷, fratris sui, sororibus et neptibus suis, computata inter eas dicta domina Perna, inter ipsas equaliter dividendas.

Item reliquit unam crucem parvam argenteam cum pede, quam idem

⁴⁷ « Jacobus Ursi de filiis Ursi » fratello germano di Matteo, era canon. Cameracen., ma sembra che prima del 1329 dic. 18 ne sia stato privato a causa della sua adesione a Pietro di Corbara (A. Faven, Lettr. de Jean XXII, II, n. 2613); nel 1334 giugno 20 « archidiacon. Stadiensis in eccl. Cathalaun., notarius papae » ottenne un canonicato in eccl. Dyonensi (Ibid. n. 3588) e il 30 agosto dimise l'archid. Stadien. e ottenne canon. et prebend. Remens. nonostante che avesse già un canon. in basilica S. Petri de Urbe, Cathalaun., Furnensi, Morinensis dioc. (Ibid. n. 3628). Viveva ancora il 5 ottob. 1335 (Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., n. 961; A. Fierens, Lettr. de Ben. XII, n. 207). Mori ad Avignone prima del 28 giugno 1340 (Vidal, Ben. XII, Lett. comm., n. 7714; Fierens, Lett. de Ben. XII, n. 644). È stato candidato nel 1327 per il vescovado di Agrigento. Cf. supra pp. 182, 188, 212, 216.

dominus episcopus utebatur cum faciebat in camera coram se celebrari, conventui fratrum predicatorum de Tibure.

Item reliquit conventui fratrum predicatorum sancte Sabine de Urbe unum tabernaculum argenteum cum reliquiis.

Item reliquit conventui fratrum predicatorum sancte Marie de Minerva de dicta Urbe duo candelabra argentea, quibus utebatur cum faciebat coram se in camera celebrari, pro dicta capella sancte Catherine fundata per dictum dominum episcopum ibidem.

Item reliquit monasterio de Westmonasterio de Londoniis florenos auri IIII^o.

Item reliquit monasterio de Bonastre in Donedale⁴⁸ ordinis sancti Augustini, Lichefeldensis diocesis, florenos auri ducentos et decem.

Item reliquit dicto conventui de Minerva pro complemento speronis, iuxta turrim jordanescam, incepti ad sustentandum parietes ecclesie dicti loci florenos IIII^o auri.

Item voluit quod omnia que dictus dominus episcopus promiserat et ordinaverat dare inter diversos consanguineos suos annuatim pro toto tempore quo illa non fuerint soluta, solvatur eis integre, et dixit idem dominus episcopus hoc intelligebat de illis de turre protundata secundum cedulas quas habere asserit frater Andreas de Reate et frater Dominicus de sancta Maria Rotunda dicti ordinis predicatorum.

Item voluit et mandavit quod magister Franciscus de Carpineto de servitio per eum exhibito condam domino Jacobo de filiis Ursi domini pape notario fratri suo satisfaciat, prout de iure ostendere poterit, de bonis ipsius domini episcopi, si non reperiantur in romana curia de bonis domini notarii supradicti.

Item reliquit eidem fratri Dominico et fratri Guillelmo de Cabillone ordinis predicatorum capellanis suis, et omnibus servitoribus suis, illis, videlicet, qui in infirmitate sua sibi in camera servierunt, necnon magistro Symoni et Petro cocis, eorum videlicet cuilibet quinque florenos auri ultra illud quod eis in dicto testamento dimisit.

Item pro exequiis fiendis Rome cum illuc suum corpus esset portatum reliquit ducentos florenos auri.

Item voluit quod omnia bona, que reliquit diversis locis, deferantur ad illa suis sumptibus et expensis.

Item reliquit conventui fratrum predicatorum Parisiensi pro pictantia singulis annis fienda in festo sancte Catherine annuatim viginti florenos auri.

Item reliquit bastitam suam, quam habet prope Avinionem, cum vineis, terris, pratis, ortis et iuribus suis, monasterio monialium sancte Agnetis Bononiensium ordinis sancti Augustini secundum instituta et sub cura fra-

⁴⁸ Questo monastero non si può identificare, e non figura in D. Knowles-R. Neville Hadcock, *Medieval Religious Houses in England and Wales*, London, 1953.

trum dicti ordinis predicatorum viventium, hoc modo, quod dicta bastita cum vineis, terris, ortis, pratis ac iuribus supradictis, vendantur plus offerenti, et ex pecunia que inde recipietur emantur possessiones Bononie sive in territorio vel districtu ipsius, ac de fructibus dictarum possessionum conventus dicti monasterii sancte Agnetis persolvere teneatur annuatim dictos XX florenos eidem conventui Parisiensi, secundum quod est superius enarratum; ac voluit quod si fructus dictarum possessionum excederent in redditibus annuis valorem dictorum XX florenorum annuatim, ut premititur, persolvendorum, conventus dicti monasterii sancte Agnetis teneatur dare annis singulis cuilibet monasterio provincie Romane unum florenum auri ultra id quod eis in dicto testamento dimisit. Et nichilominus nepotibus suis pro tempore insistentibus in studio litterarum Bononie totum illud quod restabit.

Item eidem fratri Andree de Reate reliquit florenos auri vigintiquinque.

Item fratri Guillelmo de Perusio ⁴⁹ et Michaeli de Saragossa ⁵⁰ ordinis predicatorum eorum videlicet cuilibet florenos auri quindecim.

Item fratribus Francisco de Tuscanella ⁵¹ et Johanni de Collumpna de Urbe ⁵² et Loth domini Octovantii de Florentia ⁵³, ac Nereo de Michinillis de Urbeveteri ⁵⁴, dicti ordinis predicatorum, eorum cuilibet florenos auri duodecim.

Item reliquit nepti Lelli tarterari de Urbe, domicelli sui, pro dote ipsius florenos quadraginta auri.

⁴⁹ Lettore a Narni nel 1311, a Gubbio 1318, pred. gen. 1324, priore a Gubbio 1325, penitenziere apostolico dal 1 marzo 1336 (MOPH XX, 181, 206, 233; Mollat, Jean XXII, Lettr. comm., n. 23171; Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., n. 3697; E. Göller, Die Päpstliche Pönitentiarie, I. 2, Rom 1907, 176; A. Zucchi, Roma Domenicana, IV, Firenze 1953,91).

⁵⁰ Procuratore del convento di S. Domenico di Bologna per molti anni, e procuratore del convento di S. Maria sopra Minerva per il testamento dell'Orsini. Il suo nome figura in diversi atti dell'Arch. di Stato di Bologna, S. Domenico e S. Agnese, come per esempio S. Dom. 117/7451 e S. Agnese 13/5603.

⁵¹ Nel 1317 studente a Montpellier, pred. gen. nel 1324, lettore alla Minerva 1330, a Viterbo 1331, a Firenze 1332, socio del diffinitore per il cap. gen. 1339, provinciale di Grecia 1334, priore di Viterbo e penitenziere, e vescovo di Tynus in Syria (MOPH IV, 227; XX, 204, 233, 254, 259, 271, 317; J. M. Caccia, Chronique, 60; Masetti, Mon. et Ant. I, 370; Eubel, Hier. I, 506; AFP 15 (1945) 145).

⁵² Storiografo, amico del Petrarca. Cf. S. L. Forte, AFP 20 (1950) 369-414.

⁵³ « Fr. Loth domini Ottavantis iudicis de Regalectis » è chiamato nel Necrologio di S. Maria Novella priore di S. Sabina, vic. gen. della provincia romana, priore di S. Maria Novella (Firenze), socio e vicario provinciale (MOPH XX, 293, 318, 330, 348; S. Orlandi, Necrologio I, 72, 410-412; II, 603).

⁵⁴ Studente a Spoleto 1305, lettore a Pisa 1331, ad Orvieto 1332, pred. gen. 1332, visitatore 1339 (MOPH XX, 157, 259, 271, 278, 315).

Item reliquit domino Matheo de Modetia⁶⁵, in romana curia advocato, XXV florenos auri.

Item prefatus dominus episcopus voluit et mandavit quod omnia materalia, lectisternia et alia omnia utensilia tam hospicii habitationis quam bastite predictae ipsius domini episcopi, dentur et distribuuntur per dictos excoctores suos conventibus tam fratrum predicatorum quam aliorum ordinum mendicantium et hospitalium pauperum de Avinione, et familiaribus ipsius domini episcopi, ita tamen quod dicti fratres predicatorum meliorem partem habeant ex eisdem.

Et hanc ultimam suam voluntatem asseruit esse velle quam valere voluit iure codicillorum. Quod si non valet iure codicillorum, valeat iure cuiuscumque alterius ultime voluntatis, quo melius valere potest.

Actum in Avinione in hospicio habitationis ipsius domini episcopi Sabinensis, presentibus dictis fratribus Dominico de sancta Maria Rotunda et Guillelmo de Cabillone ac Salve de Mevanea, converso dicti ordinis predicatorum, Amelio Arnaldi de Tremblour canonico ecclesie sancti Dionisii Leodiensis, Gerardo de Mari et Benocto de Malaveto, clericis Coloniensis et Condomiensis diocesis, eiusdem domini episcopi familiaribus, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Franciscus Onnufrii de Carpineto, clericus Pennensis diocesis, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, et ipsius domini episcopi Sabinensis scriba, predictis omnibus et singulis, ut supra leguntur, per dictum dominum episcopum agerentur, presens una cum dictis testibus fui atque de mandato et requisitione ipsius domini episcopi propria manu scripsi, et in hanc publicam formam redegei, meoque signo consueto signavi rogatus.

Secundus codicillus domini Mathei cardinalis episcopi Sabinensis

In nomine domini amen. Anno eiusdem a nativitate M CCC quadragesimo, indictione VIII, die XIII mensis augusti, pontificatus sanctissimi patris domini Benedicti divina providentia pape XII anno sexto.

In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum reverendus pater dominus frater Matheus, Dei gratia episcopus Sabinensis, asserens, quod ipse super bonorum suorum dispositionem nuncupativum sine scriptis fecerit testamentum manu Vuesseli Vieri de Bocholt, publici imperiali auctoritate notarii, scriptum anno domini M III^o XL, indictione VIII, die XIX mensis aprilis, pontificatus ipsius domini pape anno VI, ac deinde quendam codicillum scriptum manu mei Francisci notarii infrascripti anno indictione et pontificatu predictis die ultima mensis iulii

⁶⁵ Matthaëus de Modoetia (Modesia, Montesio) nel 1326 procuratore di Giorgio Caruto (A. Fayen, *Lettr. de Jean XXII*, nn. 1884-1885), 1335-38 canon. Constantien. et Noviomen. (Vidal, *Ben. XII*, *Lettr. comm.*, nn. 98, 370; *Lettr. autres pays*, n. 1743).

testamentum confirmando predictum, et presentialiter contentis in eisdem testamento et codicillo quedam addenda duxerit prout inferius enarratur presenti codicillo, testamentum et alium codicillum predicta obtinere iussit plenissimam firmitatem hiis per eum additis, videlicet, quod si ipse interdum in scolis seu in disputationibus proterve ad gloriam vel ostentationem aliqua dixisset, illa et quecumque alia dixerit, que forsan existerent contra fidem, revocavit et voluit pro non dictis haberi ac ea supposuit correctioni et emendationi apostolice sedis.

Item omnes pensiones a quocumque seu quibuscumque sibi promissas seu debitas eis omnibus prorsus dimisit.

Item reliquit Urso nato domini Andree de filiis Ursi, nepoti suo, ducentos florenos auri.

Item reliquit fratribus Dominico de sancta Maria Rotunda et Guillelmo de Cabillone presbiteris, Salvo de Mevanca et Jacobo de Bononia, conversis ordinis fratrum predicatorum, ac Amelio de Tremblour, canonico ecclesie sancti Dionisi Leodiensis, Bernocto de Malavato clericis, Manfredo de Mediolano ⁵⁶, Gerardo de Mari, Johanni de Davantria, domicillis, ac magistris Symoni et Petro, cocis et familiaribus suis, qui sibi in infirmitate sua quam presentialiter patitur servierunt, eorum videlicet cuilibet quinque florenos auri, ultra illud quod in testamento et alio codicillo predictis eis asseruit dimisisse.

Item voluit et mandavit quod simili modo magistro Petro de Viterbio physico et Francisco de Carpineto notario et familiaribus suis, eorum videlicet cuilibet provideatur ultra illud quod eis in dicto testamento dimisit, secundum quod vigore presentis et alterius codicillorum predictorum eisdem fratribus Dominico et Guillelmo et Salvo, Jacobo, Amelio, Bernocto, Manfredo et Johanni predictis mandavit ut premittitur et voluit provideri.

Item voluit et mandavit, quod iocalia sua, de quibus non est facta mentio in testamento predicto, dentur et de illis disponatur pro anima sua per executores suos dicti testamenti.

Item reliquit societati mercatorum de Bardis florenos auri octuaginta.

Item reliquit societati mercatorum de Guzano florenos auri LXXV.

Item reliquit societati mercatorum de Peruciis florenos auri XXV cum dimidio.

Item reliquit societati mercatorum de Bonacursis florenos auri quadraginta.

Item reliquit magistro Gasparro de Cumis physico florenos auri XXV.

Item reliquit predicto Amelio pro dicta ecclesia sancti Dionisii unum pluviale de duabus setiis, rubea videlicet et viridi.

Item voluit et mandavit quod si reverendus pater dominus Jacobus, sancti Georgii ad Velum aureum diaconus cardinalis, quem executorem suum in

⁵⁶ « Manfredus de Mediolano cler. card. Matthaici » e rettore di S. Maria in Carregio, il 10 gen. 1335 ottenne un canonicato a Milano (Vidal, Ben. XII, Lettr. comm., n. 458).

dicto testamento se asseruit constituisse, forte deficeret in huiusmodi eventu, subrogavit loco ipsius in executorem dicti testamenti reverendum patrem dominum Anibaldum, episcopum Tusculanum ⁵⁷.

Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle quam valere voluit iure codicillorum, et si non valeret iure codicillorum valeat iure cuiuscumque alterius voluntatis quo melius valere potest.

Actum Avinione in hospicio habitationis ipsius domini episcopi Sabinensis, presentibus domino Matheo de Modesia in Romana curia avvocato ac dictis fratribus Dominico, Guillelmo, Salvo et Jacobo, Amelio, Gerardo et Bernocto testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Et ego qui supra Franciscus Onnufrii de Carpineto, clericus Pennensis diocesis publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, premissis omnibus et singulis una cum dictis testibus dum per dictum dominum episcopum Sabinensem, ut supra leguntur, agerentur presens fui, eaque de mandato et ad requisitionem ipsius domini episcopi Sabinensis propria manu scripsi et in hanc formam publicam redegi, meoque consueto signo signavi rogatus.

⁵⁷ Annibaldus Caietani de Ceccano (Eubel I, 16). Il card. Giacomo Gaetano dei Stefaneschi infatti morì il 23 giugno 1341 (Eubel I, 12).